

La Swg per l'Unità: la maggioranza di progresso vincerebbe in primavera con gli schieramenti delle amministrative. I conservatori sarebbero al 30%, senza Lega al 20%

Ai progressisti il 43% Sondaggio sul voto politico Sulla sfida di domenica Fini attacca Scalfaro

Le città della nuova Italia

LUIGI BERLINGUER

Lo scontro elettorale per il ballottaggio di domenica prossima si fa più serrato ed aspro. Inevitabile e comprensibile. Non è accettabile invece l'eccesso di ideologizzazione, tutto concentrato su Roma e Napoli e la sottovalutazione delle altre città. La curiosità iperpolitica della media rivela l'incapacità di cogliere i temi della vita nelle aree urbane. L'informazione politica privilegia i duelli. Ancora più patetica è la paura dei salii nel buio e la ricorrente smania di centro. La riproposizione ossessiva della necessità di dare un volto ed un riferimento al presunto moderatismo orfano della Dc. Forse non si è capito abbastanza che l'Italia ha votato pagura e che almeno per ora non sembra neanche curarsi di quella centralità del centro presentata come tanto necessaria. Né si avverte alcuna nostalgia per una forza politica che - presunzione di interpretare il moderatismo - si consideri l'unica legittimata a governare, convocandosi e alleandosi di volta in volta con chi le pare.cludendo le preventive e chiare scelte dell'elettorato.

Vero è che il 21 novembre l'Italia delle grandi città si è presentata alle urne più matura - senza nostalgia per la vecchia consociazione, orientata decisamente verso l'alternativa che aveva votato ed imposto nettamente con il referendum - e quindi radicalizzando inevitabilmente le scelte e preferendo anzitutto la chiarezza.

Non solo: ma la maggioranza relativa conquistata, inquivocabilmente dai candidati progressisti al primo turno da Trieste a Napoli (per non dire dell'alluvione elettorale palermitana) mette in crisi persino le previsioni e le preoccupazioni di un'Italia tripolare, divisa a strisce orizzontali fra Lega, Pds e Dc, rispettivamente al Nord, al Centro e al Sud, riproponendo invece la realistica possibilità di alternanze chiare fra progresso e conservazione uniformemente su tutto il territorio nazionale.

Abbiamo davanti un paese più maturo di quanto non si paventasse, probabilmente già in grado di utilizzare con una qualche efficacia anche il sistema elettorale nazionale ad un solo turno, forse assicurando la necessaria stabilità politica intorno agli schieramenti democratico progressisti.

Dal momento che qualcosa del genere è già possibile il 5 dicembre, nei grandi Comuni, il vero servizio di quell'appuntamento è d'ora, alle città italiane interessate governi locali stabili, innovatori, moderni. Per il paese questa è certo una gran cosa, perché potrà senz'altro offrire un contributo al decentramento, alle autonomie, alla riforma del vecchio Stato burocratico centralista, un contributo fatto di cose prima ancora che di regole, che viene dal basso, parte dalle cellule istituzionali più vive e più sentite dalla gente (i Comuni) - per l'avvio verso uno Stato di tipo federalista e delle città. Cominciando ad innescare profondamente dai grandi problemi amministrativi delle comunità urbane, che costituiscono gran parte del nostro vivere civile.

Forse è per questo motivo che i candidati di progresso hanno l'ambizione di chiedere il voto in nome di un interesse che non è solo di parte, della propria parte, ma di un interesse generale. È impossibile ricostituire un nuovo ordine morale e sociale, oltreché politico, se ci si arresta o si torna indietro, se si blocca il rinnovamento con i sindacati conservatori che rappresentano interessi di conservazione. È comprensibile di questi tempi, il tormento del mondo cattolico democristiano, anche dopo la disubbidienza democratica degli elettori rispetto all'appello - sull'unità di cattolici - rivolto da una parte della gerarchia ecclesiastica, ancora una volta, inimmemorabile del resto e disastroso di tali appelli anacronistici in tutte le grandi svolte civili del paese.

Liberaldemocratici e cattolici democristiani sembrano cercare in questi frammenti un identikit ed una apparenza, ma la realtà appare assai poco produttiva per il presente e per il futuro della nazione. Il confronto politico richiede oggettivamente chiarezza e decisione. I progressisti delle sinistre sono sensibilissimi di fronte a questo travaglio, perché consapevoli delle prospettive che esso può aprire nella geografia politica italiana, consolidando le tendenze in atto per l'ampiamento di una grande formazione di nicchia o progressista, se alle prime guidi di sinistra, verrà la volontà di confronto concreto, moderno. Il processo è tutto aperto e in corso.

Se alle elezioni politiche si ripresentassero gli schieramenti che animano il ballottaggio dei sindaci di domenica prossima, i progressisti sarebbero primi col 43% contro il 30% dello schieramento di destra. Con tre schieramenti (Lega da sola e non col Msi) progressisti sempre primi. È il risultato di una simulazione di voto fatta dall'Swg per l'Unità. Fini contro Scalfaro smentisce il messaggio sull'antifascismo.

LUCIANA DI MAURO LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Progressisti primi col 43% destra al 30%. Ecco cosa accadrebbe se si riproducessero nelle elezioni politiche anticipate gli schieramenti che si sono determinati per il ballottaggio dei sindaci di domenica prossima. È il risultato di una simulazione sul voto in Italia commissionata dall'Unità alla società di ricerca Swg. La simulazione prende in considerazione due ipotesi: la prima con due schieramenti, la seconda con tre.

La prima ipotesi prevede un conflitto tra Pds Rete e Lega. La seconda ipotesi prevede un conflitto tra Pds Rete e Dc. In entrambi i casi, i progressisti sarebbero in vantaggio con il 43% dei voti, contro il 30% della destra. La Lega, se presente, si dividerebbe tra chi si schiera con i progressisti e chi si schiera con la Dc.

ALBERTO LEISS ALLE PAGINE 3 e 5

Vattimo Destra senza leaders



P. BETTI A PAGINA 2

I presidenti di Camera e Senato
«Garantire la libertà d'informazione»

«Caso Berlusconi» Allarme di Napolitano e Spadolini

I presidenti di Camera e Senato lanciano l'allarme dopo la scelta in campo dell'imperatore Fininvest, Silvio Berlusconi, al fianco del missino Fini e contro la sinistra. «Vanno difesi pluralismo e libertà dell'informazione. Politica e imprenditoria hanno confini precisi, specialmente quando ci sono in ballo i mezzi d'informazione». Intanto nascono i «Bo Bi» i comitati anti-Biscione» contro le reti Fininvest e la Standa.

ROMA. Allora dei presidenti di Camera e Senato alle tentazioni e alle scelte politiche di Silvio Berlusconi. Il imperatore della Fininvest sostiene di Fini e della nuova destra. «Bisogna garantire soprattutto la libertà e il pluralismo dei mezzi d'informazione», dice Napolitano, all'indomani della trasmissione integrale della conferenza del Cavaliere

sul suo programma su Rete 4. Non è la fortuna politica di Tizio o Caio che interessa». Agguanta Spadolini, il confine tra politica e imprenditoria sono netti, soprattutto quando questa investe i mezzi d'informazione. Intanto nascono i «Bo Bi» comitati di boicottaggio al Biscione, «spieghiamo le reti Fininvest e non compriamo più alla Standa».

PATRIZIA ROMAGNOLI A PAGINA 6



Senza emozioni il supermatch Parma-Milan 0-0

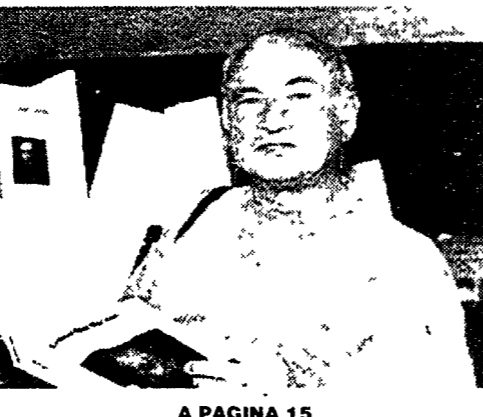
Si concludono in pareggio le due supersfide della domenica. Zero a zero tra Parma e Milan in un match senza troppe emozioni. Molto più ricco di spunti il confronto serale del Meazza tra Inter e Juventus. I nerazzurri soltanto al 90 hanno acciuffato il pareggio con un rigore trasformato da Sosa. In testa alla classifica da ieri anche la Sampdoria che, grazie ad un Gullit in grande forma, ha battuto la Cremonese. Larghi successi di Lazio, Napoli e Torino. Buon punto della Roma a Cagliari. Record di segnature a Piacenza dove i padroni di casa hanno superato 5-1 il Foggia al termine di un'incredibile partita.

NELLO SPORT

A Sarajevo una bomba uccide cinque persone, a Vrankovici bombardata una chiesa
Riprendono oggi a Ginevra i negoziati. L'Europa alla Serbia: meno sanzioni se fate concessioni

Bosnia: il giorno delle stragi

Edgar Morin L'indifferenza verso i deboli e il risveglio delle coscienze



A PAGINA 15

Riprendono oggi a Ginevra i negoziati sulla Bosnia Erzegovina. Per la prima volta i dodici ministri degli Esteri europei si incontrano con tutte le parti in conflitto. Ma anche ieri è stata una giornata di sangue, cinque morti a Sarajevo per una bomba, tre bambini e una donna uccisi nel bombardamento di una chiesa in un villaggio. Contro l'embargo il presidente della Croce rossa internazionale

Riprendono oggi a Ginevra i negoziati sulla Bosnia Erzegovina. Per la prima volta i dodici ministri degli Esteri europei si incontrano con tutte le parti in conflitto. Ma anche ieri è stata una giornata di sangue, cinque morti a Sarajevo per una bomba, tre bambini e una donna uccisi nel bombardamento di una chiesa in un villaggio. Contro l'embargo il presidente della Croce rossa internazionale

A PAGINA 9

Major nei guai Ha trattato con l'Ira



A PAGINA 9

Napoli, bimbo cade per 150 metri Salvato dai cespugli

Tragedia sfiorata. Per quaranta minuti un bambino napoletano caduto in un dirupo è stato creduto morto. Francesco stava giocando quando è rotolato giù per 150 metri. Solo grazie all'intervento di un elicottero è stato possibile recuperare il corpo. Non ha lesioni interne, le fratture ad un braccio e a una gamba lo terranno in ospedale per alcune settimane, ma ce la farà. I cespugli lo hanno salvato.

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

NAPOLI. Per recuperare la pila è precipitato lungo una scarpata un volo di 150 metri. Un bambino di 11 anni, Francesco, figlio di un imbroglione, è caduto in un dirupo. Solo grazie all'intervento di un elicottero è stato possibile recuperare il corpo. Non ha lesioni interne, le fratture ad un braccio e a una gamba lo terranno in ospedale per alcune settimane, ma ce la farà. I cespugli lo hanno salvato.

A PAGINA 7

Quel vuoto nel popolo dei bambini

GIANFRANCO BETTIN
Il vuoto e il caos, un caos privo di morale, ha detto Toni Negri. Sembrano questi gli elementi fondamentali che segnano le vite dei giovanissimi protagonisti delle violenze e dei delitti, volte atroci che hanno scosso l'opinione pubblica europea, da Liverpool a Vitry sur Seine, a Civitavecchia. L'arando dei due baby killers di Liverpool, disgraziati e dimmiati Peter Pan per un pre destinato dalla Giustizia, non è solo un caso. È un sintomo di una crisi di civiltà, di una crisi di valori, di una crisi di senso. È un sintomo di una crisi di civiltà, di una crisi di valori, di una crisi di senso. È un sintomo di una crisi di civiltà, di una crisi di valori, di una crisi di senso.

I legali degli accusati: «Non sono violentatori» Civitavecchia sotto choc Altri 9 giovani dal giudice

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLA CIARNELLI
CIVITAVECCHIA. È il sole a Civitavecchia nella prima domenica dopo il fatidico. Le chiese sono affollate. Le gente compra le paste per il dopo pranzo e i ragazzi i bordi dei loro motorini corrono ai loro punti di ritrovo. Tutto come sempre. Ma il segnale di normalità che ha fatto volare l'incubo non convince i alcuni di queste bratte. È il frutto della speculazione e dell'abusivismo. Si sta consumando un dramma destinato a lasciare il segno.

Parla il baby-assassino «Jean ci ha detto: colpite Ma c'è Natale, i regali...»

Uno dei tre bambini che hanno linciato un barbone alla periferia di Parigi ha raccontato la sua avventura ad una giornalista del Journal du Dimanche, il solo foglio che esce in Francia la domenica. La ricostruzione conferma quel che si immaginava fin dall'inizio: è stato un altro barbone ad istigarli e a ordinare loro di seppellire il cadavere. Jean Marc ci ha detto di colpire e allora abbiamo iniziato. E adesso gli chiedo la giornalista: cosa pensi? Tra un po' sarà Natale. Riceverò una bici e un hi-fi.

GIANNI MARSILLI A PAGINA 10

Giorgio Galli
Storia del Pci
Il Partito comunista italiano:
Livorno 1921, Rimini 1991.
KAOS EDIZIONI, V. LE ABRUZZI 58, MI 20131, TEL. 02/29523043

Gianni Vattimo

filosofo

«Destra senza leaders né programmi»

«Oggi il problema è recuperare l'efficienza del sistema senza buttare a mare la solidarietà. Ecco perché molti cattolici si sono riconosciuti nelle posizioni della sinistra»

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIERGIORGIO BETTI

TORINO Il cavalier Berlusconi, a quanto pare, auspica la riedizione della «maggioranza silenziosa». Prof. Vattimo, vedremo un'ammucchiata di epigoni dell'androtismo e di nostalgici del ventennio nero?

tendenza a costituire un polo di centro-destra in forma più serena come contaltare alla formazione di sinistra-centro»

«La Mussolini non ha qualità politiche, Fini l'ha proposta per il suo cognome: ecco la continuità»

Ma tutto questo si può fare con Fini in squadra?

«Ho ascoltato Alessandra Mussolini a Milano-Italia. Ne ho ricavato l'impressione di una ragazza un po' scaldata che non ha e non può avere i numeri politici per cui il Msi l'ha candidata a Napoli. L'unico ragione della candidatura sta nel fatto che si tratta della nipote del duce. Allora questo indica che nel Msi, che, che non dice Fini, la continuità col fascismo è e è riconoscibile. I missini hanno raccolto la protesta conservatrice contro il sistema attuale, sono stati favoriti dall'ambiguità della Dc che avendo voluto tenere sempre insieme destra e sinistra quando è crollata dal punto di vista dell'immagine pubblica ha lasciato in libertà soprattutto i voti di destra. Probabilmente e da mettere in conto anche la volontà di una grossa fetta di androtisti e sbardelliani di dare un colpo a Martinazzoli»

Questo può far pensare che il successo missino è dovuto a elementi contingenti, e che quindi una egemonia del partito di Fini sulla destra o centro-destra sarebbe molto provvisoria?

«Si credo che non possa durare a lungo. Ritrovarsi con gli eredi di Mussolini non è una soluzione per il futuro che possa essere facilmente accettata o sopportata. Spero, invece, che si affermi una

C'è chi considera possibile, se non probabile, un accordo tra Lega Nord e Msi. Qual è la sua opinione?

«Tra Lega e Msi ci sono vari punti di contrasto. Il secessionismo di Bossi al quale per la verità non ho mai creduto tanto è uno di questi. Dal canto suo il Msi è insediato al Sud perché incarica proprio quello che Bossi dice di non volere. Non si può fare una politica che chermana con il Msi al Sud perché quella missina è una destra populista altrettanto stalinista quanto secondo Bossi lo è il Pds. Sarebbe un partito dell'assistenzialismo meridionalista peronista. Non credo possibile una coincidenza della Lega che Bossi ora definisce antifascista con Fini»

Che spiegazione dà del successo elettorale del Pds e della sua politica di alleanza con le forze progressiste?

«La prima ragione il Pds la trova nel fatto di non essere del tutto un marziano. Nel suo caso l'appartenenza al sistema politico è un vantaggio nel senso che offre una qualche garanzia di continuità politica. È un partito che ha radici nella tradizione politica del dopoguerra che



però è stato assai meno conpromesso degli altri di sistema delle tangenti sia per la quantità che per esser rimasto per lo più all'opposizione e che ora prospetta un rinnovamento che non sia il salto nel buio rappresentato dagli urli di Bossi o dalle nostalgiche del Msi»

Quindi vengono premiati anche i contenuti della proposta politica del Pds?

«Certo il nodo sul tappeto oggi è proprio quello di recuperare efficienza del sistema senza buttare a mare la solidarietà. Una politica duramente thatberiana, in Italia implicherebbe uno Stato di polizia perché significherebbe provocare scoppiere manifestazioni di piazza esasperate proteste sociali. Non è verosimile e non ci piace. Bisogna invece riuscire a rialzare un programma politico che elimini i peggiori difetti del sistema democristiano: tangente o mantenga però la capacità di proteggere le

classi più deboli di promuovere una politica del lavoro. Mi sembra poi che anche tutto il travaglio che ha portato il Pds sulle posizioni attuali costituisca un patrimonio politico serio. Il partito di Occhetto ha percorso un lungo itinerario, approdando a una politica per così dire orientata «caratterizzata» per da contenuti di socialità più alta»

Ma cosa può aver convinto, in particolare, una quota significativa dell'elettorato cattolico e moderato a scegliere l'alleanza a sinistra?

«Si può anche essere dei buoni cristiani professando idee conservatrici sottolintendendo di più l'importanza della produzione di ricchezza che non il dovere della solidarietà. Ma mi sembra che simpatizzino per la sinistra anziché per la destra sia un altro più conforme a esigenze politiche religiose e spirituali. Non possiamo certo immaginare Berli-

scioni come predicatore di solidarietà. Può essere al massimo l'esempio di un vupissimo redivivo che credo abbia fatto il suo tempo. Anche perché pieno di deboli come è. Sua l'imitazione non può presentarsi nemmeno come tipo ideale della filosofia sociale del socialismo»

Ora è aperto l'interrogativo sul «dopo», su quale maggioranza si potrà formare. Anche lei teme un rischio di ingovernabilità?

«Lo vedo due possibili prospettive. La prima che in questo momento mi pare la più realistica è che i resti di una Dc rinnovata e ripulita da Martinazzoli trovino l'intesa con l'alleanza di sinistra che presurrebilitate avrà un buon successo nelle elezioni politiche per formare un governo di sinistra-centro. Mettere avanti il termine sinistra non è solo questione di nome ma di fatto secondo me il Pds e progressisti potrebbero collaborare con la Dc solo in condizioni indispensabili di

essere la componente più forte dell'alleanza. Altrimenti il rischio sarebbe quello di farsi stritolare o di socializzarsi nel giro di quattro o cinque anni»

Fa la seconda prospettiva?

«Se non fosse possibile stringere quel tipo di accordo con la sinistra in posizione non subordinata o quanto meno paritaria con la Dc allora penso che sarebbe concepibile un avvicinamento tra Lega e Pds, due forze che sono entrambe esterne al sistema tradizionale di governo. L'una in quanto totalmente nuova, l'altra perché è stata sempre all'opposizione. Una soluzione voglio precisarlo, giustificabile in un momento di estrema emergenza qualora si minacciasse davvero un ritorno del regime democristiano socialista o più o meno massificato sotto le vesti di un nuovo centro. Una sorta di Cln Pds-Lega per liberare l'Italia dall'«occhio sistema»»

La Lega, però, agita la bandiera della secessione, non rifugge da un linguaggio violento, predica un liberismo in buona parte da declinare. Non sono distanze troppo difficili da colmare?

«Il Pds rappresenta il rinnovamento senza essere il salto nel buio come la Lega e il Msi»

«Non posso sopportare il linguaggio politico di Bossi e devo dire che mi sembrano pericolosamente irresponsabili anche certe tesi di Luca Maglio. Ma credo sarebbe troppo approssimativo chiudere il discorso a questo punto. Bisogna fare altre considerazioni»

Che tipo di considerazione, prof. Vattimo?

«Nella Lega come in molti movimenti politici nuovi, un po' magnanimo e di tutto. Al suo interno esiste un'area liberamente destrorsa, protestataria, qualunquista, ma anche persone effettivamente interessate alle riforme. Mi domando fino a che punto lo stesso Bossi pensi davvero seriamente alla secessione. In fondo il suo federalismo potrebbe trovare punti di contatto col federalismo sul quale anche il Pds ha fermato la sua attenzione. Certo è una differenza di base nella misura in cui la Lega e i thatberiani. Ma bisogna pur chiedersi se all'ombra del Carroccio sono tutti d'accordo su quelle posizioni. Personalmente sono convinto che la Lega una volta di ventata forza di governo dovrebbe limitare un po' questo liberismo assoluto che sarebbe indigeribile nel nostro paese. Ripeto: comunicherei la via più praticabile e sicuramente preferibile mi sembra quella di una maggioranza progressista di sin-

stra-centro di fronte alla quale la Lega potrebbe costituire il perno di una destra seria e decisa. Ma se dovesse continuare l'equivoco e centralista con una quota di elettorato che si lascia ancor irretire dal sistema Dc-Psi allora mi augurerei un'intesa Lega-Pds»

Vittorio Foa suggerisce una «politica progressista dell'ordine» e si domanda con preoccupazione se la sinistra saprà governare. Lei che ne pensa?

«In effetti il punto è che la sinistra diventando verosimile forza di governo, avrà bisogno di farsi una cultura di governo. Per esempio non mi sembra una cultura di governo quella di Rifondazione comunista e di Ingrao. Ingrao mi è sempre stato molto simpatico per la sua radicale opposizione al sistema. Ma è tanto oppositore che come dire? lo è naturalmente. C'è un'essenza di tipo montanaro in quelle posizioni che è il loro lascio e insieme la loro impoliticità. Ha ragione Foa. Bisogna che la sinistra non solo rassicuri gli elettori di centro e moderati e risparmiatori e Borse ma si dia la capacità di assumere la responsabilità del governo e di garantire una transizione

non troppo traumatica. La mancanza di una cultura di governo impedirebbe alla sinistra di diventare forza di governo in quanto vorrebbe non il sistema elettorale e nel caso di vittoria elettorale potrebbe rappresentare un limite alla capacità di gestire il passaggio da un regime corrotto e compromissorio a un regime più solidario e che non dimentichi il ragioni dell'efficienza»

Allora, la sinistra può farcela a ricostruire questo paese disastroato da decenni di malgoverno?

«La presenza accanto al Pds di forze moderate, l'ala di centro della maggioranza progressista, questo partito a dubbio a dare risposte adeguate alla complessità della situazione. A produrre cioè la trasformazione profonda del sistema politico senza strappi che potrebbero provocare una svolta a destra nell'elettorato. Il Pds ha davanti questo compito che comporta anche un problema di relazioni con le proprie ali estreme. Se c'è secondo me c'è un problema del rapporto con Rifondazione comunista, questo partito a sua volta non può non proporsi il nodo del suo atteggiamento nei confronti di un'alleanza di sinistra-centro che può andare al governo. Oggi siamo più vicini che mai a questa possibilità. Sarebbe un peccato se parlar-

Se non avessero ucciso Kennedy: le ragioni di un mito

FABRIZIO D'AGOSTINI

Ho visto solo l'altra scrivita il film di Oliver Stone. È vero e proprio manifesto dell'«occhio del plotto». Le considerazioni su questo film insieme alle notizie sull'ultimo e accreditato libro sull'assassinio di Kennedy quello di Gerald Posner «Case archivio» mi hanno fatto considerare la discussione trentennale se ci fu o no un complotto come una metafora di inquietudini, disagio e pensieri ricriminazioni e sensi di colpa delle generazioni che vissero quel traumatico avvenimento in America e in Occidente come uno spartiacque tra due epoche o meglio tra un'epoca e l'ipotesi o l'illusione di un'epoca successiva di versa e migliore»

L'assassinio di Kennedy fu assunto come il simbolo di quello spartiacque. Kennedy sapeva parlare il gergo dei giovani era capace di suscitare non solo speranze ma sogni. La sua morte decretò la fine del sogno di un mondo teso a superare i conflitti di classe, razziali e generazionali, imperialismi e minacce nucleari. Questa fine ha fornito una spiegazione e una giustificazione alle radicalizzazioni in primo luogo individuali, esistenziali che coinvolsero largamente quelle generazioni»

Sul piano storiografico e tutto da stabilire se Kennedy magari neletto sarebbe stato quello che d'«occhio» anzi da presidente assassinato apparso di Arlington ricorda i soldati americani morti e dispersi nel Vietnam tra il '59 e il '75. Un muro di granito alto lungo circa 80 metri nel quale sono solo incisi 58.000 nomi. Il Vietnam veterans memorial, forse il più semplice e suggestivo monumento alle vittime di soldati caduti. E quel monumento a mio avviso potrebbe essere immaginato solo da una ragazza di ventuno anni, Mai Yung Lin, che non poteva nutrire ricordi e reminiscenze ma solo rispetto di fronte alle decine di migliaia di caduti che una parte della nazione voleva dimenticare perché erano stati sconfitti e un'altra parte perché avevano combattuto come si diceva una «sporta guerra»

Ma più ancora dell'assassinio di Kennedy il simbolo metafora di inquietudini, sensi di colpa e timori, quel «Wall» che non lontano dal cimitero di Arlington ricorda i soldati americani morti e dispersi nel Vietnam tra il '59 e il '75. Un muro di granito alto lungo circa 80 metri nel quale sono solo incisi 58.000 nomi. Il Vietnam veterans memorial, forse il più semplice e suggestivo monumento alle vittime di soldati caduti. E quel monumento a mio avviso potrebbe essere immaginato solo da una ragazza di ventuno anni, Mai Yung Lin, che non poteva nutrire ricordi e reminiscenze ma solo rispetto di fronte alle decine di migliaia di caduti che una parte della nazione voleva dimenticare perché erano stati sconfitti e un'altra parte perché avevano combattuto come si diceva una «sporta guerra»

Il JFK si sostiene semplicemente che Kennedy studiava il modo di uscire dal Vietnam. Oliver Stone è tutto dentro lo schema in primo luogo morale, che gli impedisce di prendere coscienza di quello metafora. È sono tanti in America e in Europa soprattutto a sinistra a subire la stessa scelta che allo stesso tempo da fondamento alle scelte di pensiero al suo stesso dell'esistenza delle generazioni di allora. Il presupposto è che con Kennedy tutto sarebbe stato di verso»

La inconsapevolezza della metafora non ha lo stesso significato per tutti. Oliver Stone ha combattuto in Vietnam. Sembra voler dimostrare che migliaia di ragazzi avrebbero potuto non essere vivi in una guerra ingiusta. La tesi del complotto mi induce a giudizi di condanna. I sono quei giudizi a rendere omaggio ai caduti come vittime di un sistema dominato da apparati e establishments che rezzarono l'assassinio di un presidente»

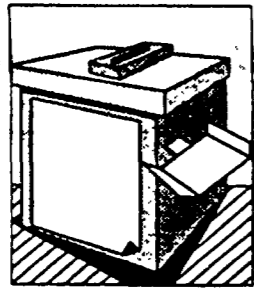
Per molti giovani di allora, in America e in Occidente, l'ironia del complotto e l'assassinio di Kennedy sono solo due bei per giustificare scelte esistenziali che si manifestarono con la contrapposizione ai guerrafondaisti del Pentagono e del Dipartimento di Stato e della Casa Bianca nell'incantamento alla discezione e al disprezzo di chi andava a combattere in Vietnam. Questa contrapposizione in un mondo immaginato di buoni e di cattivi, che con Kennedy avrebbe potuto essere solo di buoni e all'origine di gran parte delle scelte e delle radicalizzazioni a sinistra degli anni sessanta»

L'errore di Oliver Stone, ma certo non solo suo, è di considerare solo come «delle vittime coloro che furono in media i combattenti e che furono uccisi in una guerra ingiusta e «sporca» che avrebbe potuto essere evitata. In realtà è un probabile che le cose sarebbero potute andare diversamente. In realtà è in ogni caso con Kennedy o senza Kennedy quello che dobbiamo riconoscere è che quella guerra fu un'abile o comunque lo fu secondo le visioni e le espressioni strazianti di allora. I 58.000 soldati eletti nel «Wall» hanno diritto non solo alla pietà come vittime di un'ingiustizia ma all'onore riservato a tutti i soldati mandati a combattere dal loro paese, dal loro governo, dalla loro democrazia. Il complotto o non complotto è ora trent'anni dopo di più un'idea di coscienza del metafora, di abbandonarle e di misurarci con la realtà del mondo e della storia. Solo nelle saghe e nelle leggende esistono i buoni e i cattivi»

Unità newspaper information including address, phone numbers, and editorial board members.

Cartoon strip with four panels showing a man and a woman talking. The man asks 'CHE PENSI, BABBO? COME ANDRANNO QUESTI BALLOTTAGGI?' and the woman replies 'BENE, BENE... SONO MOLTO FIDUCIOSO...'. The man then asks 'E SU COSA SI BASA QUESTA TUA FIDUCIA?' and the woman replies 'SUL FATTO CHE HO UNA STRIZZA TREMENDOSA... COME AI TEMPI DEL REFERENDUM SUL DIVORZIO E SULL'ABORTO...'. Signed 'Maggi 93'.

La nuova Italia



I progressisti partono in testa ma gli scarti restano minimi. Da un'analisi del voto del 21 risulta che l'area degli «incerti» e di chi ha scelto di non schierarsi è vasta e decisiva



Braccio di ferro tra le due Italie

Ma alla partita dei ballottaggi vincerà chi conquista il centro

Domenica prossima dalle più grandi città italiane verrà un segnale importante per capire se l'Italia preferisce essere governata da un'alleanza democratica e progressista... oppure se ha qualche possibilità l'affermazione di una destra che non si vergogna di un passato fascista...

GENOVA

Adriano Sansa (Pds, Rete, Verdi, Alleanza) 42,9% and Enrico Serra (Lega Nord) 26,5%.

VENEZIA

Massimo Cacciari (Pds, Ad, Rif., Verdi, Prog. socialista, Rete) 42,3% and Aldo Mariconda (Lega Nord) 26,5%.

TRIESTE

Riccardo Illy (Pds, Alleanza, Dc) 39,9% and Giulio Staffieri (Alleanza nazionale, Lista per Trieste) 31,8%.

ROMA

Francesco Rutelli (Pds, Verdi, Alleanza) 39,6% and Gianfranco Fini (Msi) 35,8%.



NAPOLI

Antonio Bassolino (Pds, Rete, Verdi, Rifondazione) 41,6% and Alessandra Mussolini (Msi) 31,1%.

ALBERTO LEISS

ROMA. Comincia una settimana storica per il destino di questo paese. Sarebbe ragionevole ricordare che domenica prossima torneremo a votare semplicemente per dare buoni amministratori a città che hanno bisogno di risolvere molti problemi di civiltà e di organizzazione civile...

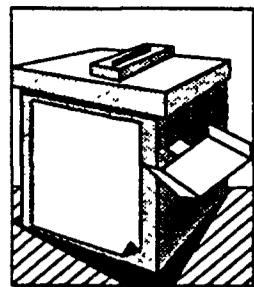
Il frutto nuovo è ancora un abito nuovo. Il braccio di ferro è destinato ad essere combattuto in gran parte sul filo della spartizione televisiva che in questi giorni ha fatto ridurre tutto il confronto politico aperto in Italia al doppio «duello» Fini-Rutelli... Mussolini-Bassolino...

Una ha saputo il segreto, il 20 per cento di convezione con se 500 mila voti in più. Per il resto, il braccio di ferro è destinato ad essere combattuto in gran parte sul filo della spartizione televisiva...

provato a fare un riprova una domenica per partito semi-più di voti, e continua a ripetere il suo motto: «Il partito che vince è quello che vince».

Table of election results for various Italian cities: ALESSANDRIA, LODI, LA SPEZIA, MACERATA, LATINA, CHIETI, PESCARA, BENEVENTO, CASERTA, SALERNO, TARANTO, COSENZA, CALTANISSETTA. Each entry lists candidates and their respective percentages.

La nuova Italia



Si apre una difficile settimana elettorale e politica
Sull'antifascismo il segretario missino attacca il Quirinale
Da Genova il leader del Carroccio lancia oscuri segnali
e si scaglia contro il Msi: «Un partito trapassato»

Fini: «Ora Scalfaro smentisca»

E Bossi contro tutti: «La Lega è accerchiata e ricattata»

Aldo Rosselli
«No, io a Roma voterei solo Rutelli»

ROMA Una lettera di retinca a quella che considera una indagine svincolata... non solo del suo nome ma soprattutto di quello del padre e dello zio. Nello Carlo Rosselli, ci è stata inviata da Aldo Rosselli. Eccone il testo.

Alcune mie dichiarazioni «riferite» da Pierluigi Battista in un articolo sulla Stampa e da Mario Sciacchi su L'Indipendente in data 25/11 e da Luigi Pintor sul Manifesto del 27/11 sono un travisamento mediante estrapolazioni e citazioni fuori contesto, del mio pensiero circa Fini e il Msi in un'eventuale e ancora non concretizzata - ruolo di centrodestra secondo le linee già battute da diverse democrazie occidentali quali l'Inghilterra, la Francia e gli Stati Uniti.

Votando da sempre a Firenze e non a Roma, ho voluto solo osservare che, se Fini e il Msi accettassero di disancorare in senso ideologico il loro partito dal fascismo storico, ciò potrebbe costituire un primo passo per additare all'esistente ma non rappresentata, ceti moderato italiano una possibile via per un centro destra scisso dai veleni di un'eredità obiettivamente condannabile.

Per mio conto, se dovessi votare a Roma, la mia scelta cadrebbe inevitabilmente su Rutelli - e mi meraviglia che qualcuno possa averlo messo in dubbio - considerando che ancora oggi il pensiero liberal democratico deve dialogare a sinistra, nel ricordo sempre presente dei disastri causati dal nazifascismo.

Una settimana infuocata, in attesa dei risultati del ballottaggio. Il segretario Msi-Dn, Fini, chiede al presidente della Repubblica, Scalfaro, di smentire che un suo messaggio rappresenti una «scelta di campo elettorale». Nel frattempo, un Umberto Bossi nervoso, se la prende con il Movimento sociale e il Pds. E annuncia: «Io non sono un segretario per tutte le stagioni»

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA Settimana tesa aspettando i risultati del ballottaggio. Settimana incandescente, accompagnata dai sondaggi dai duelli televisivi dagli scontri tra candidati alla poltrona di primo cittadino in alcune tra le principali città italiane, capitale compresa. Una settimana, dove si gioca molto anche rispetto alla data delle elezioni politiche (febbraio-marzo). Intanto il centro veltizzato si cerca. E non si trova.

Cominciamo dalla tensione causata dalle dichiarazioni del segretario del Msi-Destra nazionale Gianfranco Fini. Tutto preso dalla volontà di presentare un fascismo in doppiopetto al Msi come un movimento perseguitato parte all'attacco contro il messaggio del presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. Dal momento che il messaggio del Presidente è stato interpretato da giornali e televisioni come una «scelta di campo elettorale» se avessero ragione - media questa sarebbe una «grave interferenza». Interferenza che il capo dello Stato ha il dovere di «smentire».

Aggiunge ancora il segretario del Movimento sociale: «Mi auguro che Scalfaro intervenga affinché ogni suo legittimo pronunciamento non venga falsamente strumentalizzato». Il centro veltizzato è stato istituzionale del presidente della Repubblica. Eppure nel messaggio di Scalfaro inviato al convegno «Le donne forza di cambiamento ieri e oggi» (hanno organizzato a Milano le associazioni partigiane in occasione del cinquantenario dell'8 settembre) mancava qualsiasi riferimento alle elezioni, agli scontri di Roma e Napoli, che vedono candidati fascisti in ballottaggio.

Certo, un intervento in questa direzione sarebbe stato in genere incompatibile con la carica istituzionale del capo dello Stato ma non lo è aver ricordato l'esempio «di partigiane patriote di innumerevoli madri e spose e ragazze che han-

Umberto Bossi e il presidente della Repubblica Scalfaro. In alto a destra Massimo Cacciari. In basso, Antonio Bassolino



tra fulminei estremisti quelli che, anche in questi giorni e, assentamenti ragionevoli. Insomma la settimana che si apre ci presenta un Bossi in cartello. Bloccato al Nord dove si ha fatto il primo di voti in schia di brutto: in città come Genova e Venezia. Allora ecco il dribbling siamo in affari. Vogliamo una alleanza con il federalismo? Costringerli a governare con il Pds, pena l'essere colpiti dal regime. Ma i col più in che modo.

Un'altra e saremo abbastanza forti da rifiutare il canto

Umberto Bossi e il presidente della Repubblica Scalfaro. In alto a destra Massimo Cacciari. In basso, Antonio Bassolino



Massimo Cacciari presenta la squadra di assessori per Venezia due docenti universitari, l'ex presidente del Tar, un architetto consulente della Cee, il sociologo-scrittore Bettin e l'industriale trevigiana Marina Salomon. Mancano un paio di nomi «riservati ai cattolici»: «Spero che ora sciolgano le riserve» dice. Dalla Lega ancora silenzio. Si accumulano le prese di posizione, la maggior parte è per Cacciari.

Domani torna a Montecitorio la legge Gargani per la custodia cautelare più nota come «bavaglio alla stampa». Ma è probabile che continuerà l'opposizione di Pds, Lega e Msi. La legge sulla prossima legislatura senza un atto di rinvio da parte dello Stato.

Il Dc o almeno quella parte che l'aveva minacciato sembra aver rinunciato alla agitazione sulla finanziaria. Nel frattempo il capo della segreteria politica di Martinazzo Pierluigi Casagrande promette che il partito andrà avanti nel suo rinnovamento.

Se questo è lo scenario dei giorni a venire non si può far finta di dimenticare la tenuta del quadro economico. Sulla manziana ai buoni propositi sono seguiti un cumulo (2500) di emendamenti presentati in Commissione Bilan-

Squadra-Cacciari: un'imprenditrice e molti «prof»

Massimo Cacciari presenta la squadra di assessori per Venezia due docenti universitari, l'ex presidente del Tar, un architetto consulente della Cee, il sociologo-scrittore Bettin e l'industriale trevigiana Marina Salomon. Mancano un paio di nomi «riservati ai cattolici»: «Spero che ora sciolgano le riserve» dice. Dalla Lega ancora silenzio. Si accumulano le prese di posizione, la maggior parte è per Cacciari.

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE SARTORI

VENEZIA La più nota e imprenditrice

La campagna per il ballottaggio resta abbastanza sottile. I confronti diretti fra i due aspiranti candidati sindaco sono stati rari. L'assessore alla Attività produttive probabilmente nella squadra di Massimo Cacciari. Con lei un'altra donna Franca Bimbi che all'università di Padova insegna sociologia della famiglia e condizione dell'infanzia e violenza della famiglia ed inoltre presiede la commissione regionale Pari opportunità. Altre assessori ormai certi Gabriele Zanetto docente di Istituzioni e politica dell'ambiente a Ca' Foscari.

Emilio Rosini, ex presidente del Tar del Veneto e docente di Scienza delle finanze e Diritto tributario. Roberto D'Agostino architetto, esperto di politiche regionali per il Pds e la Cee. Gianfranco Bettin sociologo deputato del Verdi uno dei più votati anche domenica scorsa. Infine due incarichi partecolari di coordinatori del politico per Mestre e per il Cavallino, rispettivamente a Gaetano Zurzeto, repubblicano oggi attivo in Ad e al piddesino Lario Orazio. È un incarico speciale per seguire le relazioni internazionali della città di Venezia sarà affidato a Marina Laura Borletti. L'ordinaria di Diritto Internazionale Venezia.

Una squadra ancora incompleta quella che Massimo Cacciari si decide a presentare - «La Lega» - composta da un gruppo di «Mancano due tre nomi». «Ora mi chiederà perché» anticipa ironico al telefono. «Già perché?» «Spero che vedendo questi nomi e l'ossatura della squadra - cadano perplessità incompressibili e quelle forze dell'attacco sociale della sinistra ex democristiana e del Patto di Mario Segni accettino finalmente il mio invito a entrare a pieno titolo nel governo della città. Tanto più che a questo esito io credo siamo obbligati dalla logica elettorale e dalle prospettive politiche per i prossimi mesi. Insomma il filosofo guarda anche alle imminenti politiche».

Dalla Lega ancora silenzio. La squadra di Aldo Marchionda verrà presentata forse in giornata. Circola un solo nome equivoco sicuro: l'ex sindaco Franco Bonalbetti. La funzione di Candidato al consiglio comunale era finita al ventesimo posto, appena 77 preferenze. Altro possibile impegno Giuseppe Stalder, eletto consigliere con la Lega domenica scorsa dopo essere stato con il Pli negli anni e con Rigo due legislature fa. Persone di rilievo zero. La Lega - per Venezia solo il meglio - aveva anticipato contatti con il Nostro Carlo Rubino che per smentire si è rivolto addirittura

ad un avvocato. La campagna per il ballottaggio resta abbastanza sottile. I confronti diretti fra i due aspiranti candidati sindaco sono stati rari. L'assessore alla Attività produttive probabilmente nella squadra di Massimo Cacciari. Con lei un'altra donna Franca Bimbi che all'università di Padova insegna sociologia della famiglia e condizione dell'infanzia e violenza della famiglia ed inoltre presiede la commissione regionale Pari opportunità. Altre assessori ormai certi Gabriele Zanetto docente di Istituzioni e politica dell'ambiente a Ca' Foscari. Emilio Rosini, ex presidente del Tar del Veneto e docente di Scienza delle finanze e Diritto tributario. Roberto D'Agostino architetto, esperto di politiche regionali per il Pds e la Cee. Gianfranco Bettin sociologo deputato del Verdi uno dei più votati anche domenica scorsa. Infine due incarichi partecolari di coordinatori del politico per Mestre e per il Cavallino, rispettivamente a Gaetano Zurzeto, repubblicano oggi attivo in Ad e al piddesino Lario Orazio. È un incarico speciale per seguire le relazioni internazionali della città di Venezia sarà affidato a Marina Laura Borletti. L'ordinaria di Diritto Internazionale Venezia.

Un'altra e saremo abbastanza forti da rifiutare il canto

La lotta all'ultimo voto tra Bassolino e Mussolini torna a far discutere di politica

«Domenica una finale da coppa campioni» Scende in campo la «passione» di Napoli

Sondaggi a go-go a Napoli. Se la Swg accredita Bassolino di un buon vantaggio sulla Mussolini, quello della Cirm li mette alla pari. Il clima di incertezza è aumentato dal numero degli indecisi: il 30% degli intervistati. La lotta all'ultimo voto, però, sta attirando l'attenzione della gente, che ricomincia a discutere di politica in vista di una elezione nella quale per la prima volta sarà chiaro il vincitore e lo sconfitto.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI Una campagna elettorale così non s'era mai vista. La gente è appassionata, avvincente forse perché mai aveva visto e chi aveva perso davvero. E questa interpretazione «alcantara» piace tanto alla gente: in un bar Genzano D'Ardea s'intervista lo scontro in maniera plastica: «domani a prossima si svolgerà la finale di coppa dei Campioni. Non sono ammessi recuperi. Uno deve vincere e l'altro deve perdere».

Ad aumentare le incertezze ci sono anche i pronostici rappresentati dai sondaggi. Così se quello della Swg per la famiglia Cristiana accredita Bassolino di un buon vantaggio quello della Cirm pone i due avversari alla pari. In un dato accomuna i due sondaggi ed è quello relativo agli indecisi: poco meno di un quarto dell'elettorato.

Così come negli incontri di calcio non si ripartita la

sono costretti oggi ad appoggiarla. Nel luglio scorso non volevano una sua candidatura alla carica di sindaco. «Non bastano una bella presenza e un'età verde» avevano affermato. Sono stati messi a tacere nel nome della logica del voto in più. Tenendo una cocente sconfitta (quello missino cerca di correre in un pari come Serello che sfancia una interrogazione in un paragrafo di fantomatici accordi fra Bassolino e la Dc per spartirsi i posti nel consiglio di amministrazione del Banco di Napoli. È una evidente mossa in vista di una gara per il care di vincere la battaglia elettorale.

Capirà il trionfo per eccellenza di questa competizione si è ripresentato a Napoli con una conferenza stampa. Con lui erano alcuni dei candidati classati anni prima posti nelle «quattro» liste. Lo appoggiavano il giorno della campagna elettorale e si stava solidizzando nel quartiere di San Bartolomeo. Il consigliere comunale di Napoli ed ha poi annunciato che la sua lista si è ritirata dal ballottaggio. Non gli va bene che la Mussolini ne Bassolino ed allora Capraro preferisce non impegnarsi e scelse vincitori.

Il rappresentante del Pds presente alla conferenza ha preso il babbo la libertà ed impugna carta e penna ha

Napolitano: «Sviluppare i progetti per la città»

NAPOLI Napolitano a Napoli sabato al castello di Noia dove è stato dislocato un museo archeologico che sta riscuotendo un successo incredibile. Per un'ora nella sua città prima di visitare il duomo e il Remitorio poi l'esperto per le strade della metropoli. A Piazza S. Domenico Maggiore il presidente della Camera si è incontrato con la folla che stava partecipando alla festa dei bimbi amati da dodici gruppi di orfani per bambini. In piazza c'era anche Antonio Bassolino con il quale il presidente della Camera si è intrattenuto in un lungo e cordiale colloquio.

Iniziativa di questo tipo è stata organizzata da Napoli - ha dichiarato Napolitano - e tra questi vi sono le energie della storia e della cultura ma anche quelle della gente. L'attività di lavoro essere sostenute il che la dice diversità di posizioni politiche. «Voglio ricordare» - ha proseguito - il commento di un ufficiale alleato all'indomani delle quattro giornate di Napoli che diceva che «l'intera città era un grande vivaio di bambini del mondo. Ebbene questa mattina ho messo piede in questo vivaio».

Napolitano dopo questa parata si è spostato a visitare il castello di Noia dove è stato dislocato un museo archeologico che sta riscuotendo un successo incredibile. Per un'ora nella sua città prima di visitare il duomo e il Remitorio poi l'esperto per le strade della metropoli. A Piazza S. Domenico Maggiore il presidente della Camera si è incontrato con la folla che stava partecipando alla festa dei bimbi amati da dodici gruppi di orfani per bambini. In piazza c'era anche Antonio Bassolino con il quale il presidente della Camera si è intrattenuto in un lungo e cordiale colloquio.



Napolitano dopo questa parata si è spostato a visitare il castello di Noia dove è stato dislocato un museo archeologico che sta riscuotendo un successo incredibile. Per un'ora nella sua città prima di visitare il duomo e il Remitorio poi l'esperto per le strade della metropoli. A Piazza S. Domenico Maggiore il presidente della Camera si è incontrato con la folla che stava partecipando alla festa dei bimbi amati da dodici gruppi di orfani per bambini. In piazza c'era anche Antonio Bassolino con il quale il presidente della Camera si è intrattenuto in un lungo e cordiale colloquio.

I LIBRI DELL'UNITÀ

In edicola ogni sabato con l'Unità

MONGOLIERE

Storie, favole, avventure

Sabato 4 dicembre

Jonathan Swift

I viaggi di Gulliver

1

Il Cavaliere in nero



I presidenti di Camera e Senato allarmati «Stampa e tv devono essere liberi e pluralisti Imprenditoria e politica hanno confini netti» Paissan chiede l'intervento del garante

«Primo, garantire l'informazione»

Altolà di Napolitano e Spadolini a Berlusconi

«Bisogna garantire l'equilibrio dei mezzi di informazione la pluralità e la libertà» così Napolitano, presidente della Camera, commenta l'intenzione di Berlusconi di entrare in politica. Il presidente del Senato Spadolini «I confini fra imprenditoria e politica sono ben netti» Il verde Paissan ha chiesto l'intervento del garante Santaniello contro la violazione della legalità da parte della Fininvest

«Spegniamo la Fininvest» I «Bo.Bi» s'incontrano davanti alla Standa

DALLA NOSTRA REDAZIONE PATRIZIA ROMAGNOLI



ROMA Silvio Berlusconi in politica? Sua Emittenza dà l'addio ai quiz di Mike Buongiorno per cercare di fare diga contro la sinistra i progressisti arrivando fino alla sponsorizzazione del candidato fascista al Campidoglio Gianfranco Fini? Omai pare una certezza. E cosa dicono di questa scelta Giorgio Napolitano e Giovanni Spadolini? rispettivamente presidente della Camera e del Senato? Non sembrano gradire molto l'ingaggio snit ma sostanzialmente chiara. «Bisogna garantire soprattutto l'equilibrio nell'uso dei mezzi di informazione» dice Giorgio Napolitano commentando le smanie di protagonismo politico di Berlusconi. «In una fase come questa di transizione di ricerca e anche di grande fluidità - ha aggiunto - possono anche entrare in campo dei nuovi soggetti che abbiano operato nella vita economica. A ciascuno spetta fare le proprie valutazioni di opportunità di utilità e di credibilità nel momento in cui si assumono iniziative politiche». «Bisogna garantire pluralismo libertà di accesso e la rappresentazione corretta di tutte le posizioni in campo attraverso i mezzi di informazione» ha detto Napolitano - Mi pare che questo sia il punto veramente delicato non la fortuna politica di Lizio o di Cato». Sul «partito di Berlusconi» l'ingresso in politica e l'appoggio a Fini del «tecoon» di Canale 5 commenta Giovanni Spadolini, in un'intervista alla Gazzetta di Mezzogiorno «Mi auguro che i partiti e siano rinvii non distrutti dalla competizione elettorale

maggioranza. Non esiste una democrazia senza partiti. E i partiti hanno radici storiche vengono da lontano possono essere aggregati e rimescolati sul terreno loro proprio. E i confini fra imprenditoria e politica sono ben netti soprattutto nel caso in cui l'imprenditoria investa i mezzi di informazione e di comunicazione di massa». Spadolini non entra nel merito delle vicende politiche di questi giorni tantomeno sul clamoroso appoggio di Berlusconi al segretario del Msi ma ci tiene a precisare «Il che non mi impedisce di richiamarmi costantemente ai valori della Costituzione anche e soprattutto sui fondamenti e sulle tappe di legittimità della Repubblica che sono da più parti contestate». Mentre intanto il direttore del Tg4 Emilio Fede ha difeso la scelta del cavaliere e ha criticato i neonati «BoBi» i comitati di boicottaggio del biscione - Vincenzo Vita del Pds ha polemicamente chiesto se la Fininvest avrebbe mai concesso lo spazio dato a Berlusconi a qualsiasi altro esponente politico o della cultura. Sulla scelta politica di Berlusconi è intervenuto anche il verde Mauro Paissan vicepresidente della commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai chiedendo l'intervento del garante per i editoria Santaniello al fine di riportare alla legalità la palese violazione della Fininvest alla legge che vinca a i mezzi di informazione ad assicurare la parità di trattamento per i vari contendenti regola ribadita dal professor Santaniello nella direttiva impartita all'inizio della campagna elettorale.

BOLOGNA «Il cavaliere è uscito allo scoperto vuole contribuire a una svolta autoritaria. Ma noi diciamo di no e invitiamo tutti i cittadini a non guardare le reti Fininvest (Canale 5 Rete 4 e Italia 1) e a non comprare nei supermercati Standa». Questo l'invito di «Bo Bi» - i comitati per boicottare il biscione lanciati dai Verdi di Bologna e Ravenna e che contano già una sessantina di «azioni» - insieme a quello di partecipare alle manifestazioni (tutte alle 15.30) davanti alla Standa di corso Lodi a Milano di via Cola di Rienzo a Roma e al centro commerciale «Gran Reno» a Casalecchio (Bologna) quello scelto dallo stesso Berlusconi per lanciarsi nell'agone politico «Bo Bi» invita a Bologna ad una manifestazione di boicottaggio che comprende anche la performance di numerosi attori e musicisti Olga Durano Patrizio Roversi Susy Blady i Gemelli Ruggieri Antonietta Laterza Freak Antoni la Banda Roncatti e Giorgio Zagnoni sul tema «il biscione morso da Bobi» quest'ultimo sotto forma di cane. Tuttavia questa sera anche chi aderirà all'invito al boicottaggio delle reti Fininvest rischia di ritrovarsi di nuovo il cavaliere che spiega e dichiara. L'intervista che verrà trasmessa a «Mixer» su Rai due è stata anticipata ieri alla stampa. Rispetto alla possibilità di un impegno diretto in politica Silvio Berlusconi afferma «sarebbe un'ipotesi estrema a cui non voglio neppure pensare perché comporterebbe un cambiamento totale di vita e la rinuncia alla direzione del mio gruppo che credo abbia ancora bisogno dell'imprenditore Berlusconi». L'inevitabile potrebbe accadere se gli uomini che non si riconoscono nella coalizione di sinistra non riusciranno a trovare un accordo» e ribadisce «No a un governo delle sinistre che sarebbe esiziale per la nostra economia per restare in Europa e per il Paese. Credo che l'Italia debba fare a meno di chi si ispira al dirigismo allo statalismo e di chi ha applicato un'ideologia che ha seminato soltanto miseria e terrore e anche morti dove è stata applicata». Chiarisce ancora la questione Fini: «Io venivo fuori da un ragionamento di coalizioni. Rutili è l'uomo indicato dai comunisti. Fini è votato dal 35 per cento dei romani. Non penso che a Roma questo suo 35 per cento sia legato solo al passato dal quale io mi tengo assai lontano ed estraneo. Ho risposto Fini perché racchiude un elettorato moderato per la maggior parte de-



Intanto a Trieste l'operazione partito non si ferma

GIUSEPPE MUSLIN

FRIESTI La campagna elettorale amministrativa che dovrà concludersi con la elezione del nuovo sindaco di Trieste è ancora in pieno svolgimento mentre si stanno sviluppando tutta una serie di iniziative per «catturare» i voti in libera uscita della Lega Nord e già c'è chi sta pensando molto seriamente alle prossime elezioni politiche. Silvio Berlusconi infatti è all'opera grazie anche ad un affermato professionista triestino Enzo Tomelli ora in pensione ma con una collaudata esperienza nel settore pubblicitario a Milano che per conto dell'imprenditore lombardo sta cercando una decina o poco più di nominativi in grado di costituire la «squadra» del Cavaliere. Cosa dunque sta succedendo a Trieste all'indomani del vano tentativo di Silvio Berlusconi di negare di volersi dare almeno per il momento alla politica? Esattamente il contrario. Il Cavaliere infatti non sta perdendo tempo. In una ventina di comuni sono già stati costituiti i Club Forza Italia mentre altri stanno per essere formati. Berlusconi intende far presto allo scopo di mettere su una squadra pre-sentibile al di fuori della cosiddetta «politica» composta di voti nuovi capaci di convogliare sul simbolo «ricoloro» quello dei club i voti alla deriva di quel centro uscito «con fitto da tangenti» Dovrà farlo presto e soprattutto bene in caso contrario esiste per lui il pericolo che questi consensi vadano alla Lega Nord e al Msi. Così con Enzo Tomelli in questi giorni sono all'opera in tutta Italia altri 25 uomini di fiducia del Cavaliere alla ricerca di nomi puliti. «Il candidato ideale - spiega Enzo Tomelli - non deve avere trascorsi politici e non aver ricoperto incarichi di partito di rilievo deve provenire da categorie produttive». Vale a dire che dovrebbe avere un'esperienza d'ingegneria in piccole e medie imprese. Tutto qui? No certamente perché Silvio Berlusconi vuole avere anche una adeguata rappresentanza di donne. Il programma berlusconiano dell'ottobre scorso co-

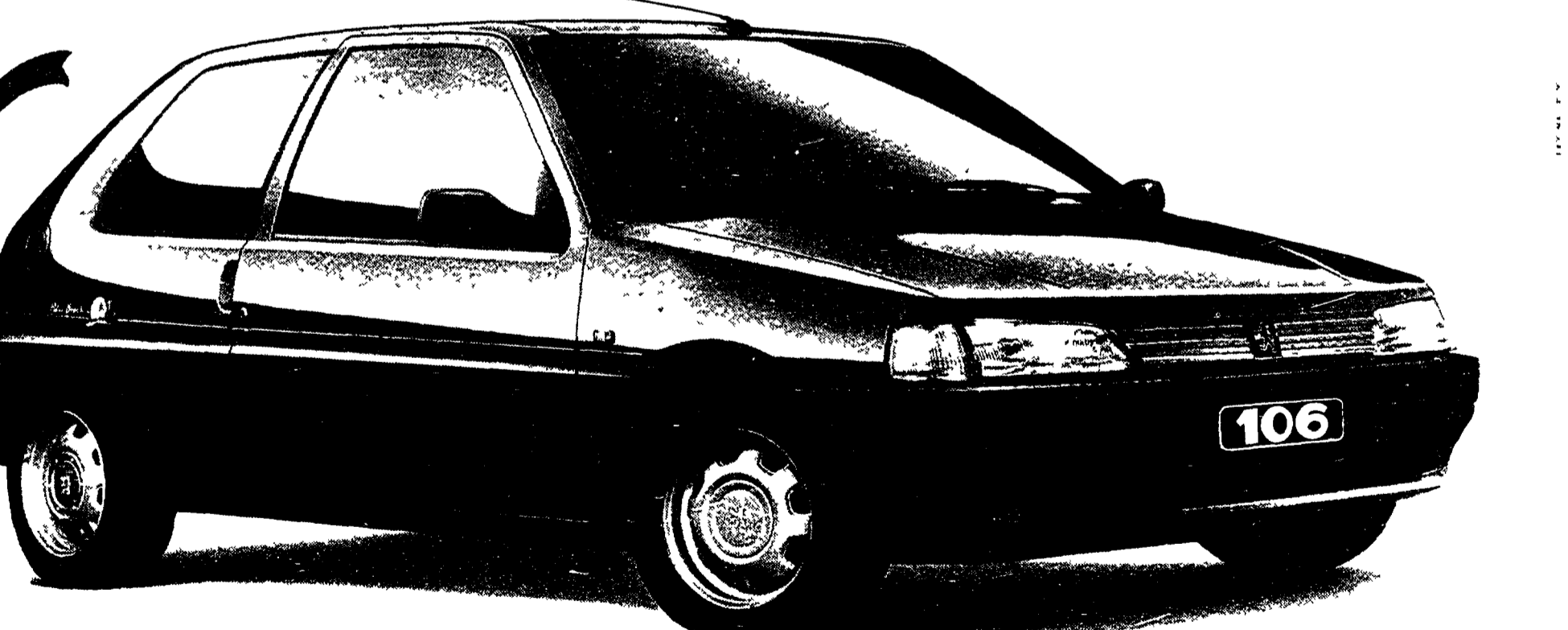
munque è già pronto «Alla ricerca del buon governo» è il titolo di una bozza di una trentina di pagine con una ventina di possibili idee. Il sottotitolo da parte sua la dice lunga sulle idee del Cavaliere e contiene l'appello per la costruzione di un'Italia vincente. Quasi si trattasse di una partita di calcio. Il Friuli Venezia Giulia dunque sta diventando il banco di prova del movimento berlusconiano che sta puntando soprattutto a «catturare» i voti della lista per Trieste ex socialisti movimenti sparsi in questo modo circa il 40 per cento dei voti che a dire degli uomini di Berlusconi potrebbero essere coinvolti nel nuovo movimento. A Trieste come si è detto la «cerca» dei possibili candidati del movimento berlusconiano avverrà subito dopo il 5 dicembre quando si saprà l'esito del voto amministrativo. Di allora avrà inizio la formazione della rosa dei candidati alle politiche di un partito par-don movimento che Berlusconi si prepara a presentare tra qualche mese.

La conferenza stampa di Berlusconi nella sede della stampa estera a Roma e a sinistra i gemelli Ruggieri

gli elettori a livello complessivo. Tutte le critiche che mi sono piovute addosso sono «voto in mala fede». In risposta alle critiche del verde Mauro Paissan che ha chiesto l'intervento del professor Santaniello, ha risposto il direttore di Retequattro Michele Franceschelli che ha dichiarato di avere deciso autonomamente solo «con l'autorizzazione» dell'editore di trasmettere integralmente la conferenza stampa «ho visto otto telegiornali e ognuno dava una versione diversa. Ho voluto trasmetterla integralmente perché penso che il pubblico abbia diritto a ricevere una informazione totale». Intanto però a «Bo Bi» arrivano fax in cui molti lettori dicono di aver stracciato gli abbonamenti a Panorama e le polizze con la Mediolanum.

PEUGEOT 106 PALM BEACH. SOGNO COLORATO.

Palm Beach



Il blu del mare, il verde delle palme, il bianco delle spiagge. I colori della nuova Peugeot 106 Palm Beach. 3 porte, 950 cc., omologata per i neopatentati, Peugeot 106 Palm Beach ha tergilavalunotto, orologio analogico, retrovisori esterni regolabili dall'interno, predisposizione autoradio con antenna e fasce paracolpi laterali. Tutto compreso nel prezzo, perfino la vernice metallizzata. Vieni a scoprire le vantaggiose offerte finanziarie che rendono ancora più facile realizzare il tuo sogno colorato. L. 13.500.000*

20% D'ANTICIPO RATE DA L. 259.800

PEUGEOT logo and address information

Precipita sotto gli occhi degli amichetti e tutti lo credono morto per molti minuti. Tragedia sfiorata a Napoli in un quartiere collinare. La diagnosi dei medici: si salverà

Il difficile lavoro dei vigili del fuoco e le spericolate manovre del pilota del velivolo, hanno permesso ai soccorritori di recuperare il corpo con delle corde

Bambino giù nel burrone per 150 metri

Giocava a pallone ed è caduto: salvato da un elicottero

Un volo lungo 150 metri, lungo una scarpata. Poteva trasformarsi in tragedia, invece è finita bene. Francesco Cigliano, 11 anni, nel dirupo è finito inseguendo un pallone con il quale stava giocando assieme ai cugini. Per qualche attimo la madre, Grazia, il padre Ciro, gli uomini della volante, dei vigili del fuoco, accorsi sul posto lo hanno creduto morto. Salvato da un elicottero

che camminare ma proprio il fatto che il terreno era stato «ammorbidito» dalla pioggia ha fatto sì che il ragazzo cadendo non abbia avuto conseguenze più gravi.

Passano dieci quindici minuti carichi di tensione. Francesco non si sente più e c'è troppo rumore. L'elicottero che volteggia sulla sua verticale compiendo arditi evoluzioni il rumore delle sirene che salgono lungo la strada che porta alla casa ci sono le truppe delle televisioni giunte a riprendere le operazioni. Il comandante Nicola Di Nisi si mette in verticale sul ragazzo cala la barella il ragazzo viene sistemato delicatamente sul lenzuolo e viene alzato a bordo.

Dieci minuti dopo l'elicottero era di nuovo sulla sommità della collina. Deve ripescare i vigili del fuoco ed il poliziotto rimasti ai piedi del precipizio. Una operazione lunga e difficile. Le 14 sono passate da poco quando tutto si conclude. Dal Cardarelli arriva sempre via etere il risultato della TAC. Francesco Cigliano non ha lesioni interne. Le sue lenti e le fratture

Dodici anni fa, Vermicino Nessuno riuscì a tirar su il piccolo Alfredino Rampi

ROMA. Il 10 giugno del 1981 a Vermicino una località a pochi chilometri da Roma, caddero in un pozzo Alfredino Rampi e i suoi due fratelli. L'Italia e il mondo intero si furono per tre giorni tentativi mal organizzati e spesso tragicamente improvvisati per portare in salvo il bambino. Che alla fine smise di chiedere aiuto. La sua vicina arrivò in un'aprile sempre più sottile. Poi ci fu il silenzio e allora tutti capirono che Alfredino era morto.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. Una partita di pallone all'aria aperta nel primo scampolo di sole di una giornata autunnale. Un pallone che rotola verso la scarpata un bambino di 11 anni Francesco che cerca di prenderlo prima che vada perduto nel precipizio ma scivola e «vola» nello strapiombo per 150 metri. Una tragedia annunciata ma evitata per la prontezza dei soccorsi, per la bravura di un pilota di elicotteri, per l'abnegazione di poliziotti e Vigili del Fuoco che in quaranta minuti sono riusciti a portare in ospedale il bambino ferito consentendo così ai medici di stilare una prognosi di 45 giorni, che sarà sciolta completamente a solo stamane quando saranno trascorse le fatidiche 24 ore di osservazione che servono ad accertare se si siano verificati traumi cranici.

prospiciente ad una scarpata. La famiglia del ragazzo la famiglia Cigliano in quella massera s'è trasferita dodici anni fa subito dopo il terremoto quando la loro abitazione era stata danneggiata dalle scosse. Ciro Cigliano è un piccolo imprenditore edile ed in quell'edificio ristrutturato in pochi mesi ha sistemato anche altri parenti.

Sono stati proprio i cugini di Francesco a raccontare la dinamica dell'incidente. «Stavamo giocando a pallone quando il pallone stava per finire nel burrone», descrivono i ragazzi. «Francesco è lanciato all'inseguimento ed è caduto. Noi ci siamo messi a gridare ed abbiamo avvisato la Grazia».



Piloti morti nel Mozambico Rimpatriate le salme

ROMA. Sono state rimpatriate ieri mattina le salme dei tenenti Fabio Montana e del sergente maggiore Salvatore Stabile morti durante un volo in Mozambico dove un nostro contingente è impegnato in una missione di pace. Ad attendere le bare erano numerosi ufficiali e il generale Domenico Corcione, capo di stato maggiore della Difesa.



Il Papa sta meglio Benedice i fedeli con la destra

Giovanni Paolo II pur con la spalla ancora lasciata è tornato a benedire con la mano destra i diecimila fedeli presenti in Piazza San Pietro per la recita dell'Angelus. Prima della benedizione il Papa ha ricordato che è cominciato il periodo liturgico dell'Avvento, ossia dell'attesa del Natale. Una data che avvicina anche all'inizio dell'anno internazionale della famiglia proclamato dall'Onu per il 1994. Giovanni Paolo II ha rivolto le famiglie alla vigilanza: «Non possiamo incontrare il Signore se la nostra mente è distratta, se il nostro cuore è freddo, se i nostri occhi sono incapaci di aprirsi al mistero».

Enna, quindicenne si spara alla testa E in coma

Enna. Una quindicenne di 15 anni, studentessa del secondo liceo scientifico, si è sparata un colpo di pistola alla tempia ed ora è ricoverata in coma nel reparto di neurologia dell'ospedale di Enna. L'episodio è avvenuto il notte di sabato scorso mentre i due fratelli maggiori del ragazzo erano fuori. Al loro rientro dopo una notte in ospedale, Andrea agonizzante sul letto con la pistola ancora in mano. L'arma un calibro 7,65 regolarmente denunciata è del padre del giovane. Non si conoscono i motivi del gesto. Andrea Bonasera viene descritto come un ragazzino timido e senza particolari problemi.

Iniziativa Aids a Milano I vigili multano gli organizzatori

Le oltre 200 coperte con i nomi dei morti di Aids, stese da questa mattina in occasione del Corso a Milano in occasione della manifestazione per la Giornata mondiale dell'Aids, hanno occupato più dello spazio che era stato consentito e per questo gli organizzatori sono stati multati dai vigili urbani. «Il fatto è che il verbale e ci hanno dato una multa di 700 mila lire per occupazione di suolo pubblico oltre il consentito», ha reso noto Mario Anelli, direttore della rivista «Babilonia», socio fondatore dell'Asa, l'associazione di solidarietà che ha promosso la manifestazione. «In un primo momento si mi brava che volessero anche sequestrarci le coperte che sbordavano». Faremo ricorso contro il verbale».

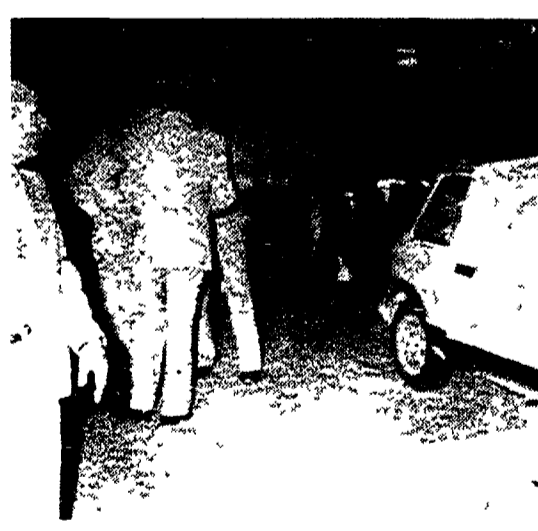
Presunto assalto a Saxa Rubra: scarcerata Petaccia la donna del Sisde

È stata scarcerata ieri Marzia Petaccia, l'impietosa di cui si è arrestata nei giorni scorsi con altre tre persone per l'inchiesta sul presunto piano per l'assalto alla sede Rai di Saxa Rubra. Petaccia, che era accusata di divulgazione di segreto di ufficio, è di lavoro fatto dal pubblico ministero e dal giudice per le indagini preliminari. La donna era stata arrestata il 25 novembre insieme con altre due persone, il pilota dell'Ati Vincenzo Fenucci e il mercenario Roberto Noè. Ad una quarta persona, il pilota civile Giovanni Marra, l'avvicinamento di custodia cautelare era stato notificato in carcere.

Da stamane si replica a Palermo il giudizio di secondo grado per la morte di Dalla Chiesa e Giuliano e per altri 23 omicidi. Fra gli imputati Totò Riina e Nitto Santapaola. Il giudice Lo Forte: «Questo è l'ultimo round di una battaglia di civiltà»

Mafia, comincia il processo dei lunghi coltelli

Quindici imputati che dovranno rispondere di 25 omicidi e 5 tentati omicidi: queste le cifre del processo per i grandi delitti di mafia che si aprirà questa mattina a Palermo, in un aula bunker. Gli imputati saranno giudicati dalla corteo presieduta da Rosario Gino, giudice a latere Salvatore Salvato. Si attende il pioniere di boss e pentiti. A colloquio con Guido Lo Forte procuratore aggiunto a Palermo



Palermo 3 settembre '82. Il luogo dell'omicidio del generale Dalla Chiesa e della moglie

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

PALERMO. È prevista una gran folla questa mattina nel aula bunker di Palermo per la replica del processo di secondo grado sui grandi delitti voluta dalla Cassazione. Gran folla di imputati. Gran folla di pentiti. Stuolo di penalisti. Un contro l'altro armati. Non ci saranno tempi supplementari providenziali prove d'appello. Questa volta chi sbaglia pagherà i margini si sono drasticamente ristretti. Tempi duri per Cosa Nostra. Sarà il processo dei lunghi coltelli. È un'epoca che si chiude. O ne apre un'altra dipendente dai punti di vista. Finisce un'epoca perché a rigor di logica non è più il tempo dei processi agguistati narcotizzati o ammorbiditi. La Cassazione infatti il 30 gennaio '92 cancellò quella raffica di sentenze assolute a beneficio della Cupola di Cosa Nostra imponendo un'aperta trachea dibattimentale per fare finalmente chiarezza sulle pagine della più alta sfida mafiosa contro le istituzioni. Ricordiamo le più significative strage Dalla Chiesa, uccisione di Boris Giuliano capo della squadra mobile di Palermo, strage della Circonvallazione per eliminare il boss catanese Alfio Ferlito, eliminazione di Paolo Giaccone, coraggio medico

legale uccisione di Stefano Bontade e Totuccio Invernello espressione di primo piano dei clan anticorleonensi uccisione del pentito Beppe Di Cristina tentata uccisione di Totuccio Contorno e qualche altro delitto di minor rilievo.

Potremmo dire in maniera molto prosaica che Andreotti, Giulio Contrada Bruno e Carnevale Corrado hanno sinistramente da tempo recitare la parte di santi in paradiso pronti a soccorrere amorevolmente imputati e detti tutti in pessime acque se si vuole prestare fede alle dichiarazioni dei pentiti. Ecco perché questa mattina lo scontro fra mafia e antimafia fra boss e collaboratori in presenza di una nuova corte d'assise d'appello costituisce finalmente ad armi pari. Chi vorrà i confronti li otterrà. Chi preferirà fare scorta muta sarà ascoltato. Anche perché sarà sempre a disposizione della corte il enorme materiale processuale già raccolto in secondo grado. Ma sarebbe un gravissimo errore di prospettiva ritenere che questa mattina si celebrerà un doppiopio o una bella copia di il processo che si chiuse con un verdetto che scagionava la Commissione per i delitti più efferati. In un attimo cambiano i prota

Messa antimafia Lette in chiesa le lettere dei bimbi inviate a Totò Riina

PALERMO. Un'azione liturgica di tipo alchimico si è svolta ieri mattina nella parrocchia Madonna di Lourdes del nome. Una di Palermo cuore antico e popolare della città i bambini durante la messa hanno letto le lettere che loro il boss Salvatore Riina ritenuto il capo indiscusso di Cosa Nostra con l'intento di pentirsi in nome di Gesù.

giornisti. Ci saranno ancora una volta le vecchie querele del pentitismo. Tommaso Buscetta, Totuccio Contorno, Francesco Manno, Maniaco, accusatori collaudati e creati re di Falcone e Bontade. Potrebbero esserci se decideranno di presentarsi gli epigoni di quella generazione di ex uomini d'onore. Gaspare Mutole e Giuseppe Marchese, Leonardo Messina e Biondino Di Maggio o Giovanni Dragò o Salvatore Cangemi. Sono loro la nouvelle vague del pentitismo quei boss killer, iusti di fiducia dei corleonesi si se non addirittura di Totò Riina che hanno iniziato a vuotare il sacco all'indomani delle strage di Capaci e via D'Amelio e all'indomani del arresto del generale contondino di Cosa Nostra. Se l'incanto fra queste due generazioni dovesse verificarsi saremmo in presenza di una bella rimpatriata che farebbe rizzare i capelli agli imputati. Gli imputati sono i soliti da Riina a Piperno (alò da Michele Greco a Francesco Madonia da Nenè Geraci a Nitto Santapaola da Francesco Spadaro a Pietro Senepa. E anche i fantasmi sono i soliti. Bernardo Provenzano e Laoluca Bagarello il primo è probabilmente scomparso il secondo titano è prevedibile che per tutti il punto della discordia sarà l'apprensione dell'esistenza dall'organizzazione dal funzionamento della commissione. Su questo attaccheranno i pentiti. Da quell'impostazione dovranno difendersi gli imputati alla sbarra. Anche oggi in fatti a suo modo iuzza un processo storico.

Guido Lo Forte, pubblico ministero per i delitti politici (di qualche giorno la l'udienza con la faccia a faccia Buscetta Riina) formula un giudizio lapidario. È l'ultimo round di quella grande battaglia di civiltà intrapresa da tutti i nostri colleghi e funzionari dello Stato che sono morti proprio per questa battaglia. La Cassazione ha riconosciuto finalmente l'esistenza di una realtà tenacemente negata e giustificata dai protagonisti. È in alto un gioco molto grande in cui confluiscono forze legali e Cosa Nostra e che forse lo sono ancora oggi. Sono forze che mirano a di sartiolare dall'interno quelle conclusioni giudiziarie soprattutto attraverso le delegittimazioni dei pentiti o le strumentalizzazioni di situazioni processuali rappresentate in maniera differente rispetto a quanto avevano detto i collaboratori. Per Lo Forte siamo in presenza di una fase risolutiva del maxi processo. Apparentemente semplice. La partita in gioco si capirà se è davvero possibile sconfiggere definitivamente questo tipo di organizzazione con questo tipo di caratteristiche stonche. Ciò equivale a chiedersi se veramente lo Stato è riuscito a isolare Cosa Nostra oppure questi ultimi continuano ad avere sponde occulte con le quali trattare non solo la sua salvezza ma addirittura il recupero del proprio potere. In sostanza, chi è in gioco non solo è il sito del più importante processo di questo decennio ma la capacità dello Stato di rompere definitivamente con un passato di complicità di collusione comunque di connivenza. Appunto finisce l'epoca dei santi in paradiso.

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro
CNEL
Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni
6° FORUM
1 dicembre 1993

POLITICHE DEI BILANCI COMUNALI 1994 E DECRETI LEGISLATIVI SUL NUOVO PUBBLICO IMPIEGO

PROGRAMMA

- Ore 9:00 Registrazione dei partecipanti
- Ore 9:30 Saluto **Giuseppe De Rita**, Presidente CNEL
- Introduce **Sabino Cassese** ministro della Funzione pubblica
- Ore 9:45 Relazioni **Armando Sarti**, Presidente Commissione Autonomie Locali e Regioni, **Sante Ferri**, Direttore Operativo Comune di Bolzano, **Antonio Borghi**, Presidente ANCLIL Emilia Romagna, **Claudio Mazzella** Consulente Enti Locali
- Ore 10:30 Interventi **Antonio Guancato** Direttore per l'Autonomia Locale Ministero dell'Interno, **Ludovico Principato**, Sezione Enti Locali Cnel, **Pietro Padula**, Presidente ANCLIL Marche, **Marcello Panettoni**, Presidente UPI
- Ore 12:00 Esperienze di Comuni e Province
- Ore 14:00 Registrazione dei partecipanti
- Ore 15:30 Interventi **Enrico Gualandri**, Segretario Nazionale Lega Autonomie Locali, **Falco Maggi**, Segretario Generale UNCLM, **Francesco Saja**, Presidente Unione Nazionale Segretari Comunali e Provinciali
- Ore 16:30 Esperienze di Comuni e di Comunità Montane
- Ore 17:15 Conclusioni **Armando Sarti**

CNEL ROMA - Viale De'udubini 2

Nella cittadina laziale la prima domenica dopo «il fattaccio» i ragazzi con i motorini corrono ai punti di ritrovo. Come sempre Le chiese sono affollate così come i bar

Ma il segnale di normalità non convince In molte case si sta consumando un dramma che è destinato a lasciare un segno Una decina di ragazzi rischiano la galera

«Sono giovani senza una speranza»

A Civitavecchia tra tanta paura e voglia di dimenticare

C'è il sole a Civitavecchia nella prima domenica dopo «il fattaccio». Le chiese sono affollate, la gente compra le paste per il dopo pranzo, i ragazzi a bordo dei loro motorini corrono ai loro punti di ritrovo. Tutto come sempre. Ma il segnale di normalità che la città vuol lanciare non convince. In alcune di queste brutte case, frutto della speculazione e dell'abusivismo, si sta consumando un dramma destinato a lasciare il segno.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLA CIARNELLI

CIVITAVECCHIA. Una cassetta a un piano grigio, esemplare dannunziano di edilizia abusiva. Sul cancello l'immanicabile pupazzo di gesso. Le finestre che guardano sui depositi costieri dell'Agip sono sbarate nonostante il sole caldo di una domenica che fa già pensare alla primavera. Dietro quelle persiane in quelle stanze facili da immaginare si consuma il dramma di un padre che ha scoperto la violenza subita dalla sua bambina di undici anni e che non è stato capace di trovare per essa una risposta di analogia violenza. I nomi dei protagonisti di questa vicenda li conoscono tutti. Le cronache locali per prime hanno fatto a gara per dare un'identità certa a chi avrebbe avuto bisogno più che mai di restare nell'anonimato. Sul lungomare mondato dal sole, tra le locandine davanti alle edicole «strillavano» con tanto di cognome le ultime notizie. Ancora violenza dunque. Di altro tipo ma grave quanto quella per cui una decina di ragazzi neanche maggiorenni rischiano la galera per aver usato violenza a tre o quattro bambine tra gli undici e i dodici anni. L'altro padre è agli arresti domiciliari per aver cercato di farsi giustizia da solo.



La mamma della bambina che ha fatto esplodere il caso ripresa di spalle

dell'ultimo gel provato o di quanti orecchini è meglio mettersi. Pare che ora più sono meglio è. Un cappelluccio di lana sulla testa e la gomma da masticare, perennemente in bocca si annoiano. E questo il loro vero problema. Per superarlo può diventare normale anche fare l'amore con una bambina. «Vomitare contro la noia» è scritto su un muro. Ma non solo. Ci sono anche

swastiche e slogan contro gli ebrei. Ma sapranno cosa significano veramente? Viene da chiedersi parlando un po' con loro che sembrano la cancellatura di un'immagine indelebile, adolescenti di «Asanzi» albi. «Ma» sono gli unici commentati che gli messi a strappare sulla troce vicenda di questi giorni. La noia li ha resi quasi insensibili. «Non ho nessuna speranza» dice uno che avrà al massimo

sedici anni. E ti viene da rabbrivire. Le ragazze ascoltano in silenzio per ore. Passano gran parte della loro giornata a parlare. Finché c'è la scuola almeno qualcosa di fare. Ma il futuro? Già il futuro. Una volta era rappresentata da quella camicia bianca che si staglia nell'azzurro del cielo. «Stuffa» ad intervalli regolari la sua dose costante di

inquinamento e nelle giornate più limpide si accoppia con quella più lontana di Montalto di Castro. La centrale dell'Enel il polo energetico più grande d'Europa capace di produrre un inquinamento maggiore di quello del centro di Roma, qui è stata sempre speranza. Ora anche questo mito è crollato. L'Enel non assume più e il suo indotto è in crisi. I balneanti e ormai ridotto a un capanno. L'ampliamento del porto è bloccato e nessuno interviene anche se a Civitavecchia oltre alle navi per la Sardegna si fermano ogni anno duecentocinquanta navi da crociera. A Civitavecchia non è in grado di offrire nulla se non un terzo scilicet il raggio occasionale. Ci sono un mare di puzzone che viene da chiedere come facciano a sopravvivere in un città dove su 50.000 abitanti 15.000 sono disoccupati. La stessa domanda vale per i motorini e per le macchine di grossa cilindrata paragonate ovunque. Debiti cambiali sottoposti in nome di un voto apparente anche quando non c'è nulla di sostanziale da quegli stessi padri che ora si trovano a fare i conti con la vicenda di questi giorni e di cui loro ragazzi già non vogliono più parlare.

Strage del sabato dopo la discoteca: 3 morti a 18 anni

ITALO FURGERI

MILANO. Un'altra «strage del sabato sera». È accaduta a Malgrate alla periferia di Lecco. Sono morti tre ragazzi due di diciotto e uno di diciannove anni in un quarto di casa ma ha riportato fratture multiple alle costole e ad una mano guantata in un paio di mesi. Vagavano tutti e quattro sulla stessa auto e stavano tornando a casa dopo una serata trascorsa alla «White World» una discoteca di Maggio in Valassina specializzata in «seco-music» e «techno-music». I due ragazzi di 18 anni abitanti a Barzano (Lecco) è morto durante il trasporto all'ospedale. Aveva ottenuto la patente poco più di un mese fa e si era appena iscritto all'università a psicologia. Sono invece deceduti sul colpo Siro Palkin 19 anni padre di Barzano e Claudia Isacco 19 anni di Barzano (Lecco). Palkin si era diplomato l'estate scorsa in una scuola di grafica e l'Isacco frequentava il corso per infermieri professionali all'ospedale di Lecco. Unico superstite il proprietario della vettura, Andrea Mappelli 39 anni di Barzano e che è occupato nell'azienda di autotrasporti del padre.

I quattro amici sono andati incontro alla morte un quarto d'ora dopo aver lasciato il locale del quale erano abituali frequentatori. L'auto dei 315 Litri sulla quale viaggiavano una Fiat Cronos, si scontrò contro il muro di cinta di una villa. Gli indizi su se stessa un paio di volte. Stando in bilico sulla strada di Lecco l'automobile procedeva a forte velocità. Per il momento non è

Oggi compariranno davanti al magistrato che indaga sullo stupro di quattro minorenni

Dal giudice gli altri nove ragazzi

ANNA TARQUINI

ROVA. «Non c'è stata nessuna violenza», nessuna minaccia. Quelle ragazze venivano con noi perché gli stava bene così. La linea difensiva dei dieci ragazzi di Civitavecchia indagati per violenza carnale nei confronti di bambine tra gli 11 e i 12 anni poggia dunque su un presunto consenso. E anche sull'inganno, quello «preparato» da quattro bambine che si erano aumentate l'età. «Non sapevano che avevano undici anni» - si sono difesi i ragazzi della comunità del quartiere Cappuccini. E poi era lì a provocarli. «Noi non le abbiamo mai detto di questo o quello. Era lei che veniva a rompere».

Di sabato si era un ragazzo di sedici anni. R1 è rinchiuso nel carcere minorile di Casil del Marmo con l'accusa di violenza carnale aggravata, atti di libidine e ommissione di minore, un reato che il codice punisce con la reclusione da 3 a 19 anni. È il primo arresto di questa torva storia venuta alla luce dopo la vendetta brutale di un padre a cui avevano stuprato la figlia. Secondo il magistrato che segue le indagini sarebbe stato proprio lui il capo banda a stuprare per primo la piccola A. portandola con l'inganno in un garage R1, è stato preso mentre tornava a casa dopo un'intera giornata trascorsa nello studio dell'avvocato, la polizia però gli ha risparmiato l'umiliazione delle manette. «È preoccupato ma sereno» - ha detto l'avvocato Giuseppe Cicoria che l'ha detto solo è andato a trovarlo in carcere. «Mi ha detto solo: Buongiorno avvocato». Poi ha fatto un sorriso di scherno. Ammette di aver avuto rap-

porti sessuali con la bambina, ma nega la minaccia e la coercizione. «Adesso si attende di sapere se, anche gli altri nove ragazzi indagati - tra cui C. e Alessandro - il ragazzo sodomizzato per punizione - finiranno in carcere. Verranno interrogati tutti questa mattina e i loro testimonianze saranno messe a confronto con i racconti fatti dalle quattro bambine. Solo dopo i colloqui si aprirà il Gip accoglierà a pieno la tesi del giudice per il tribunale di Rovato. La violenza carnale che ha commesso Simonetta Maltoni che ha chiesto l'arresto e l'espulsione dei reati per tutte e dieci».

Intanto sul piano legale è già sconto aperto. Da un lato la famiglia di Giovanni Anodone. L'unico fino ad ora ad aver sporto denuncia per stupro e parte lesa e nello stesso tempo sotto accusa per la violenza fatta subi-

Violenza sessuale a Potenza

Agli arresti due coniugi l'uomo stuprava la figlia

POTENZA. Un operario e la moglie sono stati arrestati ieri dai carabinieri della compagnia di Potenza. A Baragiano con le accuse di concorso in violenza carnale e maltrattamenti in danno della loro prima figlia. In un periodo con il quale aveva 13 anni e 11 anni. I militari hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa contro i coniugi dal giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Potenza. Paga di M. A. Alla domanda sono stati concessi gli arresti domiciliari per consentire di accedere al tribunale. Da quanto si è appreso l'uomo è dipendente di una fabbrica situata nella zona industriale di Potenza.

Avrebbe ripetutamente costretto la ragazza ad avere rapporti sessuali con lui. Ai primi degli episodi avrebbe assistito la madre che non avrebbe fatto nulla per impedire le violenze. Le figlie di 13 e 11 anni accusa inoltre che la ragazza è stata picchiata e uccisa con un coltello di legno. Il coniugio dopo essersi conformato con la nonna e la zia e si era recato a un istituto religioso per le figlie e si era recato a un istituto religioso per le figlie e si era recato a un istituto religioso per le figlie e si era recato a un istituto religioso per le figlie.

Gassman e Dino Risi insieme ieri al Mignon per rivedere «Il Sorpasso»

Quella Lancia spider in viaggio tra gli Anni 60 e il Duemila

Pionere in sala, ieri mattina per l'iniziativa cinematografica dell'Unità, e applausi generosi per Dino Risi e Vittorio Gassman tornati al Mignon per riasaporare il successo del «Sorpasso» e per rileggerne il «vero e tragico messaggio». Film leggendario, fatto coi pochi mezzi e la tanta fantasia degli anni Sessanta. Film da contrapporre alla crisi odierna del cinema ma anche della società italiani.

GIULIANO CESAROTTO

ROMA. «Il cinema» è la verità. Lo dice Dino Risi, lo pensa anche ed è un po' la filosofia del suo film più leggendario. «Il Sorpasso» visto ieri nella terza maratona di cinema da un'ora proposta dall'Unità. In sala ci sono il regista il protagonista principale Vittorio Gassman - il amico che alla fine sopravvive al mortale sorpasso sulla via Aurelia - ed ecco che dal dibattito che si è aperto tra i complimenti e nell'atmosfera da revival del mito si scoprono del film e della sua inossidabilità i caratteri di attualità e persino quelli premontori di uno scacco della prima repubblica italiana.



Vittorio Gassman e Dino Risi (al centro) ieri al cinema Mignon. A sinistra un fotogramma del famoso film

di Castiglione che non ce ne fu. Un film drammatico. Una morale appunto cinica perché come sottolinea Risi «è così la vita» e così il cinema. Dove, ricorda Gassman in un'esplicita e diretta maniera, i colpi bassi possono essere giustificati. Risi e Gassman in «Il Sorpasso» si confrontano in realtà due attori e registi hanno costruito insieme «Il Sorpasso» come un'indagine di modernità. Ci leggono dentro i sintomi del disincanto dell'oggi. Nella società dove per Risi «l'arbitrio e l'ambiguità» sono la regola italiana, ma anche il tema di un lavoro di un'indagine americana e degli spiriti degli anni pubblici delle oltre 100 imprese teatrali

lente, su i suoi contributi. «Il Sorpasso» è un film di temi che si confrontano tra loro e il tema che li collega è il tempo. Un po' di disincanto non si lascia sfuggire. La crisi ce l'ha il tempo per primi, ne vedono le ragioni e aspettano i tempi migliori. «Quel che segue è un confronto. Il giorno in cui si squadrano i bravi giudici il loro promesso. E mezzo che non c'è solo «grazie» come si dice di più. «La concorrenza gioca al rialzo», gli Stati Uniti sfiorano 100 film al anno. Il film è solo uno. «Il Sorpasso» che si conclude. Anche un'indagine americana e degli spiriti degli anni pubblici delle oltre 100 imprese teatrali

Il film è un film di temi che si confrontano tra loro e il tema che li collega è il tempo. Un po' di disincanto non si lascia sfuggire. La crisi ce l'ha il tempo per primi, ne vedono le ragioni e aspettano i tempi migliori. «Quel che segue è un confronto. Il giorno in cui si squadrano i bravi giudici il loro promesso. E mezzo che non c'è solo «grazie» come si dice di più. «La concorrenza gioca al rialzo», gli Stati Uniti sfiorano 100 film al anno. Il film è solo uno. «Il Sorpasso» che si conclude. Anche un'indagine americana e degli spiriti degli anni pubblici delle oltre 100 imprese teatrali

Locali storici a rischio

Antichi caffè e alberghi L'allarme dei gestori: «Per 60 ore c'è lo sfratto»

ROMA. Alcuni rischi di trasformarsi in colorate incense su altri invece in combe un futuro da fast food. Sono tanti i ristoranti e i locali storici che sparsi per l'area potrebbero chiudere i battenti nel giro di qualche tempo. L'ultimo per 60 il motivo: se in un paio di giorni il locale non viene sfrattato, così addece i gestori invocano aiuto.

Esiste infatti una associazione culturale che riunisce i fruitori dei più antichi e famosi di Italia. Ieri a Pessano del Carone (Lazio) questa organizzazione ha chiamato i fruitori propri soci per fare il punto di situazione.

«Il rischio è che i locali storici siano sfrattati in un periodo di 60 ore», dice il presidente dell'associazione, il professor Giuseppe Di Girolamo. «In questi giorni i locali storici sono a rischio di sfratto». Il professor Di Girolamo ha detto che il rischio è che i locali storici siano sfrattati in un periodo di 60 ore. «Il rischio è che i locali storici siano sfrattati in un periodo di 60 ore», dice il presidente dell'associazione, il professor Giuseppe Di Girolamo. «In questi giorni i locali storici sono a rischio di sfratto».



**Bomba uccide cinque persone nella capitale
Tre bambini e una donna falciati
durante la messa in un villaggio croato
La Bosnia nella guerra e nella fame**

**Ma sotto l'egida europea oggi ripartono
i negoziati naufragati due mesi fa
Forse meno sanzioni a Belgrado in cambio
di concessioni territoriali ai musulmani**

Due stragi sulla via di Ginevra

Massacri a Sarajevo e in una chiesa, ma i nemici vanno a trattare

Cinque morti a Sarajevo per l'esplosione di una bomba, tre bambini e una donna uccisi durante la messa in una chiesa bombardata. Vigilia di sangue per il negoziato di pace oggi a Ginevra. L'ultima speranza dell'Unione europea per la Bosnia Erzegovina: graduale sospensione delle sanzioni in cambio della disponibilità serba a maggiori concessioni territoriali in favore dei musulmani bosniaci

**«Dalla Serbia al Montenegro
colpiti soprattutto i più deboli»
Critica l'embargo il presidente
della Croce rossa internazionale**

Il presidente del Comitato internazionale della Croce Rossa (Cicr), Cornelio Sommaruga, ha espresso forti riserve sulle sanzioni economiche che colpiscono soprattutto i serbi e i più deboli della popolazione serba e montenegrina. La dichiarazione, rilasciata ieri dall'esponente della Croce rossa internazionale dopo un viaggio di nove giorni nelle marionette terre della ex Jugoslavia, è giunta alla vigilia della nuova sessione negoziale di Ginevra dove si parlerà anche di una possibile attenuazione delle sanzioni. Conoscendo con la stampa a Banja Luka, grande centro urbano nell'est della Bosnia, Sommaruga ha affermato di essere stato «invitato a partecipare alla conferenza di Ginevra, ma poiché si tratta di colloqui politici non vi parteciperò». Il Cicr non si interessa di questo genere di discussioni. Il presidente del Cicr ha inoltre criticato «le complicazioni burocratiche» che impediscono la normale consegna di medicine, cibo e aiuti umanitari e che «rendono» - ha detto - particolarmente difficile la vita delle popolazioni. Aggiungendo che non ci sono stati «cambiamenti radicali sul campo» dopo la firma, il 18 novembre, da parte dei contendenti (musulmani, croati e serbi) della dichiarazione sul libero passaggio dei convogli umanitari in Bosnia Erzegovina.



Bosnia, una donna musulmana con il suo bambino. Ieri tre bambini e una donna sono stati uccisi in una chiesa bombardata. In basso il presidente bosniaco Alija Izetbegovic. In alto a destra, il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres

■ GINEVRA. Nelle stesse ore in cui il presidente bosniaco Alija Izetbegovic partiva alla volta di Ginevra per il nuovo round negoziale che si avvia oggi tra croati musulmani e serbi, Sarajevo contava i suoi ultimi morti. Cinque morti e tre feriti per l'esplosione di una bomba nei pressi dell'Università nel centro della città. Mentre nella Bosnia centrale, nel villaggio di Vrankovici, tre bambini e una donna tutti croati sono stati uccisi all'interno di una chiesa presa di mira dai bombardamenti. Secondo Radio Zagabria le granate sarebbero state sparate dai musulmani durante la funzione domenicale. Si avverte così non certo tra i migliori auspici l'ennesimo tentativo di trovare una soluzione pacifica al sanguinoso conflitto nella Bosnia Erzegovina, mediatrice tra su cui l'Unione europea sembra voler puntare tutte le sue carte. In discussione a Ginevra vi sono anche le garanzie da ottenere per il passaggio dei convogli umanitari e la spinta questione della Krajina, zona della Croazia occupata dagli indipendentisti serbi su cui la diplomazia internazionale sta faticosamente cercando un compromesso. In cambio della disponibilità di Belgrado a trattare l'Ue sarebbe pronta ad annoverare sino in prospettiva a sospendere le sanzioni economiche. Contemporaneamente potrebbe essere adottate nuove sanzioni per quelle parti in conflitto che di mostrano di non rispettare gli accordi tra le parti.

Per la prima volta nella grande sala del Palazzo delle Nazioni si incontrano oggi i dodici ministri degli Esteri eu-



Il presidente bosniaco Alija Izetbegovic

ropi e i mediatori dell'Onu Thorvald Stoltenberg e della Cee Lord David Owen. L'alto commissario dell'Onu per i profughi Sadako Ogata e l'affollato pantheon dei tanti protagonisti del conflitto nei Balcani i presidenti serbi Slobodan Milosevic, croato Franjo Tudjman, montenegrino Momir Bulatovic, bosniaco Alija Izetbegovic, e i leader bosniaci serbo Radovan Karadzic e croato Mate Boban. Ci saranno anche Charles Redman, inviato speciale del presidente statunitense di cui è nota la contrarietà a ogni alleggerimento delle sanzioni economiche. L'inviato russo e quello turco per questa riunione senza precedenti decisa a Lussemburgo dal Consiglio dell'Eu con l'appoggio delle Nazioni Unite e dei co-presidenti della Conferenza sull'ex Jugoslavia. Ma a freddare il cauto ottimismo della vigilia per possibili concessioni territoriali serbe in favore dei musulmani in cambio di minori sanzioni è giunta ieri la dichiarazione di Stoltenberg secondo il mediatore dell'Onu sarebbe «veramente sorprendente» che a Ginevra si arrivasse ad una qualche intesa anche se nuove proposte potrebbero porre la base di future mediazioni. Il mediatore della Cee Lord Owen ha invece appuntato la sua critica verso la politica ordiaviva di Washington. Eppure tra tanti pessimismi politici e animi revoli atroci sulla popolazione civile il presidente bosniaco musulmano Izetbegovic si mostrato relativamente ottimista. Lasciando Sarajevo ha detto «la nostra impressione è che gli aggressori serbi e croati accetteranno le nostre esigenze». E le ha elencate in alcuni

caso anche innalzando la posta in gioco non più di tre o quattro per cento in più di ieri. Spostato a quel trenta per cento ha deciso in precedenza ma non chiediamo tutti i territori dove i musulmani erano in maggioranza nel 1991. Lo sbocco diretto sul mar Adriatico l'uso della forza per far giungere a destinazione i convogli umanitari. Aggiungendo che non firmerà alcuna sintesi di pace senza garanzie da parte americana e della Nato. «In accelerata la smilitarizzazione della Bosnia». Soprattutto Izetbegovic ha posto in cima alla priorità l'aiuto umanitario chiedendo un «inaspimento

delle sanzioni per chi lo ostacola». Pronto la replica di Karadzic e ancor prima di arrivare a Ginevra ha ribadito l'indisponibilità serba a fare ulteriori concessioni territoriali ai musulmani. Anzi ha minacciato di voler conservare quel territorio di oltre il 70 per cento della Bosnia che le sue forze hanno occupato. Il suo pessimismo sugli esiti possibili del nuovo incontro (per il quale aveva richiesto un rinvio di una settimana senza ottenerlo) è un segnale negativo che potrebbe essere superato dopo qualche colloquio bilaterale con il presidente Milosevic. Ma per il futuro rimane l'interrogativo delle conseguenze sul terreno di

Bufera politica a Londra per l'ammissione di contatti segreti, finora esclusi, coi guerriglieri dell'Esercito repubblicano irlandese. Da tre anni, all'epilogo dell'era Thatcher, era avviato un dialogo diretto. Gli unionisti reclamano le dimissioni del premier

Major Pinocchio spediva messaggi all'Ira

Butera a Londra. Una velina del governo, pubblicata da «The Observer», ha costretto il gabinetto di Major ad ammettere quello che aveva sempre negato: contatti segreti con i guerriglieri dell'Ira. Il ministero per il Nord Irlanda, tuttavia, ha precisato che si trattava di un canale di comunicazione negando ogni trattativa. Ma i deputati unionisti reclamano la testa del premier inglese



Il primo ministro britannico John Major

■ LONDRA. Una velina che avrebbe dovuto essere custodita e che invece è finita sulla stampa ha costretto ieri il governo di Londra ad ammettere quello che aveva sempre negato: contatti segreti con i guerriglieri dell'Ira. L'esercito repubblicano irlandese è stato un parlante truce. Il ministro William McCrea è entrato in possesso non solo di una velina con la direttiva del ministro per il Nord Irlanda, Sir Patrick Mayhew, ad un suo emissario incaricato di portare un messaggio orale a Martin McGuinness, vice presidente del Sinn Féin che secondo i servizi segreti britannici sarebbe in realtà il capo di un'organizzazione militare repubblicana. Sir Patrick mandava a dire all'Ira che il governo era pronto ad assumersi i rischi e le difficoltà di un processo di pace, ma a condizione che si mettesse fine alla violenza. Nella velina - che McCrea ha passato al settembre di «The Observer» - si fa riferimento ad un «salgato» Cee di consenso a McGuinness, futuro giorno il 22 marzo scorso, due giorni dopo cioè un «bomba» dell'Ira. Un «bomba» aveva ucciso due persone.

Il primo ministro John Major ha detto che il suo governo non avrebbe trattato con i terroristi che solo loda gli «volontari» stomacho. Un dissenso è accettato in presenza al tavolo delle trattative del Sinn Féin, il braccio politico del movimento indipendentista repubblicano, solo dopo una rinuncia alla violenza e del «prova» di lui.

Aidid deserterà Addis Abeba come Ali Mahdi

Il generale Mohamed Farah Aidid ha comunicato che non parteciperà alle discussioni finché otto suoi uomini ancora detenuti dai caschi blu dell'Onu non verranno rilasciati. Dal centro suo il presidente ad interim Ali Mahdi si è rifiutato di recarsi ad Addis Abeba, dicendosi deluso per la decisione delle Nazioni Unite di revocare il mandato di cattura precedente emesso nei confronti dello stesso Aidid. Si quest'ultimo che Mahdi invano continua in Etiopia una loro delegazione. Assenti saranno anche i rappresentanti di Somalia, ma la regione è britannica che pretende l'indipendenza da Mogadiscio.

■ MOGADISCIO. Si apre oggi ad Addis Abeba senza che i due maggiori signori della guerra somali abbiano effettuato di via il tavolo delle trattative. La conferenza umanitaria voluta dalle Nazioni Unite sulla questione della distribuzione degli aiuti alla Somalia.

Il generale Mohamed Farah Aidid ha comunicato che non parteciperà alle discussioni finché otto suoi uomini ancora detenuti dai caschi blu dell'Onu non verranno rilasciati. Dal centro suo il presidente ad interim Ali Mahdi si è rifiutato di recarsi ad Addis Abeba, dicendosi deluso per la decisione delle Nazioni Unite di revocare il mandato di cattura precedente emesso nei confronti dello stesso Aidid. Si quest'ultimo che Mahdi invano continua in Etiopia una loro delegazione. Assenti saranno anche i rappresentanti di Somalia, ma la regione è britannica che pretende l'indipendenza da Mogadiscio.

Il generale Mohamed Farah Aidid ha comunicato che non parteciperà alle discussioni finché otto suoi uomini ancora detenuti dai caschi blu dell'Onu non verranno rilasciati. Dal centro suo il presidente ad interim Ali Mahdi si è rifiutato di recarsi ad Addis Abeba, dicendosi deluso per la decisione delle Nazioni Unite di revocare il mandato di cattura precedente emesso nei confronti dello stesso Aidid. Si quest'ultimo che Mahdi invano continua in Etiopia una loro delegazione. Assenti saranno anche i rappresentanti di Somalia, ma la regione è britannica che pretende l'indipendenza da Mogadiscio.



**Le trattative ristagnano?
Rabin nega, Arafat accusa
Israele bombarda a Sidone
Peres evoca una nuova Cee**

«Il mio sogno è un Medio Oriente senza frontiere»

«In Medio Oriente dobbiamo creare un mercato comune come quello europeo. Solo così potremo radicare la pace». A sostenerlo è il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres, ospite a Milano del congresso delle associazioni Italia-Israele. In Libano elicotteri con la stella di David bombardano un campo profughi palestinese. A Gaza è stato ucciso un esponente del braccio armato di Al-Fatah

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ Un sogno cullato per quarant'anni fare del Medio Oriente un «area» di cooperazione tra i popoli un sogno che l'Intesa sulla via di Washington tra Rabin e Arafat ha reso possibile. Di questo «sogno» si è reso interprete il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres, ospite a Milano del congresso nazionale delle associazioni Italia-Israele. Peres ha voluto sgombrare il campo dai timori dell'ultima ora: «Il negoziato non ha al termine», ha affermato, «e nonostante le difficoltà in corso, Israele ha intenzione di rispettare tutti gli impegni assunti a Washington».

Ma la pace per essere vincente deve diventare qualcosa di più di un «sesso» di guerra. Il primo ministro israeliano Shimon Peres ha detto che il suo sogno è un Medio Oriente senza frontiere. Un sogno che si è concretizzato in un progetto di legge presentato al Parlamento israeliano il 13 dicembre. Il progetto prevede la creazione di un mercato comune tra Israele e i paesi arabi. Peres ha detto che il suo sogno è un Medio Oriente senza frontiere. Un sogno che si è concretizzato in un progetto di legge presentato al Parlamento israeliano il 13 dicembre. Il progetto prevede la creazione di un mercato comune tra Israele e i paesi arabi.

Il «Journal du Dimanche» pubblica il racconto di uno dei tre baby killer della periferia parigina

«Scoppiò la rissa tra barboni e uno ci chiese di colpire. Ora penso ai doni di Natale una bici e uno stereo»

«Ho ucciso il clochard poi a casa ho acceso la tv»

Uno dei tre bambini che hanno linciato un barbone alla periferia di Parigi ha raccontato la sua «avventura» ad una giornalista del «Journal du Dimanche». Il solo figlio che esce in Francia la domenica. La sua ricostruzione - per quanto imprecisa, conferma quel che si immaginava fin dall'inizio: è stato un altro barbone ad istigare e a ordinare loro di seppellire il cadavere.

DAI NOSTRI CORRISPONDENTI
GIANNI MARSILLI

Parigi. È un giornalista del «Journal du Dimanche» il solo giornale che esce in Francia la domenica e ha incontrato uno dei tre bambini che a Vitry sur Seine, nella periferia parigina, hanno ucciso un barbone. Il «Journal du Dimanche» ha pubblicato il suo racconto. Il bambino, che ha 12 anni, si chiama Pierre e ha un fratello di 10 anni, il cui nome non è stato rivelato. Il bambino che ha ucciso il barbone è stato identificato come il più grande dei tre bambini che hanno ucciso il barbone. Il bambino che ha ucciso il barbone è stato identificato come il più grande dei tre bambini che hanno ucciso il barbone.



Un barbone a Parigi. A sinistra, un bambino che ha linciato a Vitry sur Seine il più grande dei tre fratelli che hanno ucciso il barbone

«Hai detto alla mamma?»
No, ho guardato la tv. Mi piacevano i film di azione e quelli che mettono paura. I miei genitori sono francesi. Io sono un figlio di un barbone. Ho il sabato libero e il giorno dopo il lavoro. Il barbone era molto più forte di me. Mi piaceva il suo modo di parlare. Mi piaceva il suo modo di parlare. Mi piaceva il suo modo di parlare.

«Adesso, che cosa ne pensi?»
Come scartare? Non so. Era un po' strana. Non ho visto un barbone. Ho visto un barbone. Ho visto un barbone. Ho visto un barbone.

«E se il barbone non fosse stato lì?»
Non so. Non ho visto un barbone. Ho visto un barbone. Ho visto un barbone. Ho visto un barbone.

Rivelazioni da Amburgo su esperimenti negli anni 70 «Sparavamo ai cadaveri per provare i proiettili»

Nuove rivelazioni in Germania sul uso illegale di cadaveri, sono state fatte ieri dal direttore dell'istituto di medicina legale di Amburgo. In passato - ha detto il professor Puschke - si sparava alla testa e al corpo dei delinquenti per capire le modalità degli omicidi e dei suicidi. Si trattò di due fatti risulanti agli anni Settanta ma di cui non sono conosciuti gli studenti di medicina che chiedono la rimozione di lausson.

Secondo il quotidiano «Welt» di Amburgo, il professor Puschke ha detto che si sparava alla testa e al corpo dei delinquenti per capire le modalità degli omicidi e dei suicidi. Si trattò di due fatti risulanti agli anni Settanta ma di cui non sono conosciuti gli studenti di medicina che chiedono la rimozione di lausson.

Bloccati a Francoforte la moglie e due figli in cerca di asilo sicuro La Germania scaccia gli Escobar Il boss di Medellin resta latitante

DAI NOSTRI CORRISPONDENTI
PAOLO SOLDINI

FRANCOFORTE. La polizia tedesca ha arrestato quattro persone che sono state trasferite in un centro di accoglienza per rifugiati politici. Le persone sono state trasferite in un centro di accoglienza per rifugiati politici. Le persone sono state trasferite in un centro di accoglienza per rifugiati politici.

FRANCOFORTE. La polizia tedesca ha arrestato quattro persone che sono state trasferite in un centro di accoglienza per rifugiati politici. Le persone sono state trasferite in un centro di accoglienza per rifugiati politici. Le persone sono state trasferite in un centro di accoglienza per rifugiati politici.

FRANCOFORTE. La polizia tedesca ha arrestato quattro persone che sono state trasferite in un centro di accoglienza per rifugiati politici. Le persone sono state trasferite in un centro di accoglienza per rifugiati politici. Le persone sono state trasferite in un centro di accoglienza per rifugiati politici.

FRANCOFORTE. La polizia tedesca ha arrestato quattro persone che sono state trasferite in un centro di accoglienza per rifugiati politici. Le persone sono state trasferite in un centro di accoglienza per rifugiati politici. Le persone sono state trasferite in un centro di accoglienza per rifugiati politici.

Cade un protetto di Kohl Si dimette il governo Cdu in Sassonia-Anhalt per gli stipendi gonfiati

DAI NOSTRI CORRISPONDENTI

FRANCOFORTE. Il ministro della Giustizia di Sassonia-Anhalt, il professor Kohl, ha dimesso il suo governo. Il professor Kohl ha dimesso il suo governo. Il professor Kohl ha dimesso il suo governo.

FRANCOFORTE. Il ministro della Giustizia di Sassonia-Anhalt, il professor Kohl, ha dimesso il suo governo. Il professor Kohl ha dimesso il suo governo. Il professor Kohl ha dimesso il suo governo.



FRANCOFORTE. Il ministro della Giustizia di Sassonia-Anhalt, il professor Kohl, ha dimesso il suo governo. Il professor Kohl ha dimesso il suo governo. Il professor Kohl ha dimesso il suo governo.

FRANCOFORTE. Il ministro della Giustizia di Sassonia-Anhalt, il professor Kohl, ha dimesso il suo governo. Il professor Kohl ha dimesso il suo governo. Il professor Kohl ha dimesso il suo governo.

Un ciack irriverente fa perdere le staffe a Eltsin

Una campagna di una millina che si è impadronita del potere politico. È la causa raccontata l'altro giorno da Vladimir Putin, autore del film di successo «Ciack» che ha provocato la reazione violenta di Eltsin. Il presidente di Co' d'Europa, Romano Prodi, ha detto di aver visto il film «Ciack» e di averlo trovato molto divertente.

Una campagna di una millina che si è impadronita del potere politico. È la causa raccontata l'altro giorno da Vladimir Putin, autore del film di successo «Ciack» che ha provocato la reazione violenta di Eltsin. Il presidente di Co' d'Europa, Romano Prodi, ha detto di aver visto il film «Ciack» e di averlo trovato molto divertente.

Una campagna di una millina che si è impadronita del potere politico. È la causa raccontata l'altro giorno da Vladimir Putin, autore del film di successo «Ciack» che ha provocato la reazione violenta di Eltsin. Il presidente di Co' d'Europa, Romano Prodi, ha detto di aver visto il film «Ciack» e di averlo trovato molto divertente.

Una campagna di una millina che si è impadronita del potere politico. È la causa raccontata l'altro giorno da Vladimir Putin, autore del film di successo «Ciack» che ha provocato la reazione violenta di Eltsin. Il presidente di Co' d'Europa, Romano Prodi, ha detto di aver visto il film «Ciack» e di averlo trovato molto divertente.

Una campagna di una millina che si è impadronita del potere politico. È la causa raccontata l'altro giorno da Vladimir Putin, autore del film di successo «Ciack» che ha provocato la reazione violenta di Eltsin. Il presidente di Co' d'Europa, Romano Prodi, ha detto di aver visto il film «Ciack» e di averlo trovato molto divertente.

Una campagna di una millina che si è impadronita del potere politico. È la causa raccontata l'altro giorno da Vladimir Putin, autore del film di successo «Ciack» che ha provocato la reazione violenta di Eltsin. Il presidente di Co' d'Europa, Romano Prodi, ha detto di aver visto il film «Ciack» e di averlo trovato molto divertente.

DAI NOSTRI CORRISPONDENTI
SERGIO SERGI

FRANCOFORTE. Il ministro della Giustizia di Sassonia-Anhalt, il professor Kohl, ha dimesso il suo governo. Il professor Kohl ha dimesso il suo governo. Il professor Kohl ha dimesso il suo governo.

FRANCOFORTE. Il ministro della Giustizia di Sassonia-Anhalt, il professor Kohl, ha dimesso il suo governo. Il professor Kohl ha dimesso il suo governo. Il professor Kohl ha dimesso il suo governo.

FRANCOFORTE. Il ministro della Giustizia di Sassonia-Anhalt, il professor Kohl, ha dimesso il suo governo. Il professor Kohl ha dimesso il suo governo. Il professor Kohl ha dimesso il suo governo.

FRANCOFORTE. Il ministro della Giustizia di Sassonia-Anhalt, il professor Kohl, ha dimesso il suo governo. Il professor Kohl ha dimesso il suo governo. Il professor Kohl ha dimesso il suo governo.

FRANCOFORTE. Il ministro della Giustizia di Sassonia-Anhalt, il professor Kohl, ha dimesso il suo governo. Il professor Kohl ha dimesso il suo governo. Il professor Kohl ha dimesso il suo governo.

FRANCOFORTE. Il ministro della Giustizia di Sassonia-Anhalt, il professor Kohl, ha dimesso il suo governo. Il professor Kohl ha dimesso il suo governo. Il professor Kohl ha dimesso il suo governo.

FRANCOFORTE. Il ministro della Giustizia di Sassonia-Anhalt, il professor Kohl, ha dimesso il suo governo. Il professor Kohl ha dimesso il suo governo. Il professor Kohl ha dimesso il suo governo.

FRANCOFORTE. Il ministro della Giustizia di Sassonia-Anhalt, il professor Kohl, ha dimesso il suo governo. Il professor Kohl ha dimesso il suo governo. Il professor Kohl ha dimesso il suo governo.

FRANCOFORTE. Il ministro della Giustizia di Sassonia-Anhalt, il professor Kohl, ha dimesso il suo governo. Il professor Kohl ha dimesso il suo governo. Il professor Kohl ha dimesso il suo governo.

FRANCOFORTE. Il ministro della Giustizia di Sassonia-Anhalt, il professor Kohl, ha dimesso il suo governo. Il professor Kohl ha dimesso il suo governo. Il professor Kohl ha dimesso il suo governo.

FRANCOFORTE. Il ministro della Giustizia di Sassonia-Anhalt, il professor Kohl, ha dimesso il suo governo. Il professor Kohl ha dimesso il suo governo. Il professor Kohl ha dimesso il suo governo.

DI NOSTRI CORRISPONDENTI
DIONIGI SANGIORGIO
FRANCOFORTE. Il ministro della Giustizia di Sassonia-Anhalt, il professor Kohl, ha dimesso il suo governo. Il professor Kohl ha dimesso il suo governo. Il professor Kohl ha dimesso il suo governo.

COMUNICARE NELLA CRISI
Un ciclo di incontri a cura della sezione
informazione del Pds
«CROTONE, ITALIA»
Immagine dal conflitto
Presentazione di Franco Alzavola di Daniele Segre
MARTEDÌ 30 NOVEMBRE ORE 20.30
al Teatro dell'Unità - Via del Teatro 10
Segreteria e contatti: Franco Alzavola - Alberto
Grispoli - Riccardo Lombardi (via e-mail: franco.alzavola@unita.it)
Morelli - Franco Alzavola - Piero Sansonetti - Franco
Lombardi - Daniele Segre - Carlo Turilli - Franco Alzavola



Dal 9 all'11 dicembre, si terrà la prima Conferenza delle donne del Pds. Al centro, la necessità di una «nuova responsabilità femminile». Dare voce alla «società civile delle donne» per dare senso alla politica. Che cosa significa, oggi, «candidarsi al governo del Paese»

Le illustrazioni dell'inserito sono particolari di quadri di Teresa de Lempicka. Al centro: un ritratto del «Ritratto di Marjorie Ferry» (1932)

Essere sinistra, diventare governo

«Partito di donne e di uomini? È nelle nostre mani».

FRANCA CHIAROMONTE

«Bisognerebbe che le donne dirigessero il partito». L'affermazione di Anna Latini, responsabile femminile delle Marche, rende bene il senso comune delle dirigenti del «lavoro femminile» del Pds (quasi nessuna delle quali, è bene ricordarlo, è funzionaria), impegnata da almeno un mese a preparare la loro prima Conferenza: «Essere sinistra, diventare governo».

Molta acqua è passata sotto (e sopra) i ponti della politica da quando - era il 1984 - le donne del Pci diedero vita a quella Conferenza, la settima, che segnò una vera e propria svolta nella linea - ma, soprattutto, nel sentire - delle dirigenti comuniste: quella data, infatti, segnò l'inizio «ufficiale» di un rapporto privilegiato con il movimento femminista. Perché, insieme al disagio nei confronti della politica del partito, si resero visibili i limiti di una lettura della realtà tutta basata su un (presunto) vuoto e su un altrettanto presunto desiderio di emancipazione femminile: qualche anno prima, l'Udi aveva messo radicalmente in questione una forma considerata inadeguata a una realtà femminile profondamente mutata. Qualche anno dopo, le comuniste produrranno quella «Carta delle donne» considerata ancora oggi un po' il simbolo della svolta e, insieme, della ripresa di parola femminile nel partito.

«Vorrei che la Conferenza servisse a costruire la Carta delle donne numero due», dice Luisa Zuffi, coordinatrice, a Modena («una realtà in cui già esiste una diffusa responsabilità politica delle donne, la cui autorità è riconosciuta anche dagli uomini»), delle donne della Quercia. Piccoli incontri - con iscritte e non iscritte, assemblee, riunioni degli organismi dirigenti («le uniche» - racconta la senese Susanna Cenni - nelle quali si è discusso di politica): la preparazione della Conferenza è stata ed è, in molti casi, un'occasione per riorganizzare i contatti, per riallacciare i rapporti.



«Prima di tutto tra le iscritte», dice la responsabile della Lombardia, Maria Chiara Bisogni, la quale considera la Conferenza «un'occasione di costruzione del Pds». «Abbiamo coinvolto nella discussione le associazioni femminili della città», racconta la fiorentina Daniela Lastrì, anche lei speranzosa in una «costruzione del Pds basata su una ritrovata carica e voglia di esserci, di fare politica da parte delle donne».

«Mezza, però», è tra le poche che rispondono affermativamente alla domanda sull'esistenza del «partito di donne e di uomini». «Resta solo un principio», afferma la pesarese Adriana Molaroli, per la quale la Conferenza è un po' «un'ultima spiaggia: o si vedrà una coerenza tra quanto si afferma e quanto si fa, oppure diventerà ancora più attuale la domanda sull'utilità di un partito per le donne. Qualcuna, poi, si spinge anche più oltre. «Nel Sud - dice, per esempio, la coordinatrice della Calabria, Pina Silvestri - il Pds non lo abbiamo ancora visto». Lamento femminile? Orgoglio (sempre femminile) di sesso e pregiudizio nei confronti dell'altro (sesso)? «Gli uomini fanno fatica a stare nelle sedi collettive - afferma Anna Latini - Infatti, i gruppi dirigenti non sono più la sede delle decisioni. Non si sa dove si decide - le fa eco Pina Silvestri - E le donne spariscono, si ritirano quando hanno la sensazione che nelle riunioni si perde solo tempo».

«Negli altri dedicati alla grande politica» - racconta Luisa Zuffi - «difficile trovare le molte donne che trovi quando organizzi discussioni su temi ed esperienze concrete». E così: lo scoglio di una politica maschile tutta «astratta», «incentrata sul potere», «autoreferenziale» (per usare alcune delle «accuse» rivolte al modo di fare politica degli uomini) sembra, a volte, insormontabile. «Il per-

colo non è il conflitto - dice la sarda Angela Testone (in Sardegna, la costruzione della Conferenza ha avuto anche un momento regionale che ha discusso, insieme ai documenti nazionali, pure del testo prodotto dalle compagnie in vista del prossimo congresso regionale) - il pericolo (e la realtà) è l'abbandono delle donne, il ritiro dalle sedi di partito». E in qualche caso, si discute dei temi della Conferenza più «fuori», nei luoghi della politica delle donne, che «dentro», nelle sedi di partito.

«O riusciamo a fare qualcosa fuori, a costruire una nostra forza nella società, oppure, da dentro il partito, non riusciamo a cambiare le modalità». A parlare è Maria Fortuna Incostante. «Che facciamo, ci mettiamo in venti intorno a un tavolo e facciamo il partito di donne e di uomini?», si chiede la dirigente napoletana, rispondendosi che «senza una nostra forza esterna, possiamo pure scrivere: "partito di donne e di uomini", poi io mi ritrovo sola con otto uomini». Coerente con quanto afferma, Incostante ha organizzato, invece che una Conferenza, un «Forum» nel quale si è discusso delle elezioni e dell'impegno femminile in esse.

«Dalla Conferenza mi aspetto che nel partito entri davvero quello che le donne hanno pensato in questi anni. Altrimenti, saremo sempre "donne del Pds" e mai Pds». Difficile passaggio, questo auspicato da Grazia Meazza. In fondo, la questione del «partito di donne e di uomini» (o, come altre preferiscono dire, del partito come «luogo delle donne») sta proprio qui, nella possibilità, per una donna, di parlare, pensare, pensarsi al centro della sua politica. «È necessario che le forme della nostra autonomia si intreccino sempre di più con le sedi e l'elaborazione del partito», dice Maria Chiara Bisogni, convinta, come moltissime altre, che il «superamento del parallelismo» non debba significare abbandono, smantellamento delle sedi delle donne. Le quali «sedi di donne» sono tutt'altro che riconducibili a una sola forma (o pratica). Le pidiesine, infatti, fanno politica nei Consigli delle donne, più o meno formali, nati, in molti casi (Brescia, Pavia, Bologna, per esempio), insieme al Pds; nei Consigli presso le istituzioni (a Firenze); nei coordinamenti delle donne delle direzioni (in Calabria); in gruppi di iscritte e non, legate da una pratica di relazioni (la «Sianza tutta per sé» di Napoli). Poi c'è chi, pur militando, dirigendo il Pds, non frequenta i «luoghi delle donne».

Riuscirà la prima conferenza delle donne del Pds a mettere in comunicazione tra loro questi diversi modi di «essere sinistra»? Sarà possibile, è ancora auspicabile ragionare in termini di «identità collettiva delle donne»? Si discuterà di tutto ciò, all'Hotel Ergile di Roma, dal 9 all'11 dicembre prossimi. «Spero» - dice Angela Testone - «che riusciremo ad assumere emotivamente, oltre che razionalmente, che l'assunzione di una nuova responsabilità politica delle donne sta essenzialmente nelle mani di ciascuna di noi».

GIGLIA TEDESCO

Presidente del Pds

Per noi è l'ora della responsabilità

«Ambidue i testi preparatori della Conferenza evidenziano lo stesso problema: la difficoltà della struttura del partito a fare i conti con le pratiche politiche - pure molto diverse tra loro - delle donne. Ora, se da differenti punti di vista si arriva a uno stesso problema, vuol dire che quello è il problema. Dunque, mi auguro che la prima Conferenza delle donne del Pds affronti innanzitutto la questione della pratica politica del Pds. Del suo radicamento nella società: chi, più delle donne, ha le carte in regola per affermare che l'essenziale della politica sta nella costruzione di movimenti nella società, nel lavoro sulla modificazione del senso comune, più che nella

Si terrà a Roma, dal 9 all'11 dicembre prossimo, la prima Conferenza delle donne del Pds. Le pidiesine, - ma l'appuntamento è aperto a chiunque voglia discutere di politica con loro - si confronteranno sulla possibilità che l'attuale fase politica sia segnata significativamente da quel sapere e da quella politi-

ca prodotta dalle donne in questi anni, dentro e fuori i partiti. Sullo sfondo, la costruzione di quel «partito di donne e di uomini» - ma alcune preferiscono dire: del Pds come luogo delle donne - che fa tutt'uno con la costruzione di un soggetto politico in grado - dicono in molte - di «candidarsi al governo del Paese».



«Separatismo maschile? Sì, se la politica è come la guerra»

ALBERTO LEISS

«Più forti nella società, le donne anche in questa fase di trasformazione sanno che la politica è una porta stretta: perché gli uomini, ansiosi per le minacce alla loro identità, fanno guardia ai cancelli con più determinazione che mai». Così scrivono le donne del Pds. Anche gli uomini della Quercia sono a guardia di quei cancelli? Cancelli tanto più serrati quanto meno attraente appare il giardino sconvolto della politica? Abbiamo provocato sul tema alcuni dirigenti del Pds di diverso orientamento politico e culturale. Ricavandone un'impressione contraddittoria. Riconoscimenti convinti all'elaborazione programmatica che ha contraddistinto l'impegno politico delle donne in questi anni, soprattutto sul tema dei tempi e dei lavori. Più impacci e difficili nel dare un senso vero alle affermazioni - tante volte sottoscritte in documenti e discussioni pubbliche - sul principio della «parzialità di sesso» nella reale pratica politica di chi dirige un partito.

Per Umberto Ranieri, ad esempio, vicecapogruppo della Quercia in Senato e esponente dell'area riformista, questioni come il riconoscimento del «lavoro di cura» svolto dalle donne e il «tempo flessibile» per la valorizzazione femminile possono arricchire la vita della comunità nel suo complesso, e indicano una prospettiva «che non è più utopica». Un'«intuizione» del movimento politico delle donne «resa possibile dalle innovazioni tecnologiche». Ranieri parla di un necessario «gradualismo» e dell'esigenza di «concretizzare» simili politiche - dalla riduzione degli orari alla flessibilità dei lavori - su scala europea. Ma pensa che si tratti di obiettivi programmatici all'ordine del giorno.

Come il segretario regionale emiliano Antonio La Forgia, «occhiettoni», che ha partecipato attivamente alla preparazione - del recente convegno bolognese proprio sui «tempi di vita e di lavoro» con al centro l'elaborazione delle donne. «Una rivoluzione copernicana - la definisce La Forgia - che ci permette di capovolgere la vecchia domanda: come si fa a creare posti di lavoro? in quella nuova: come si fa a restituire ai lavoratori e alle lavoratrici gli aspetti benefici di quella ricchezza sociale che è la scienza, che ha aumentato enormemente la produttività del lavoro?». Ma davvero la «necessità e i vincoli» dell'organizzazione produttiva possono capovolgere in una «occasione»? «Nelle riunioni che ho organizzato con lavoratori e lavoratrici delle fabbriche - racconta il segretario emiliano - ho potuto constatare un atteggiamento più rigido da parte degli uomini. Forse le donne vedono meglio i vantaggi di un processo che mette in valore i tempi della vita rispetto a quelli del successo sociale e dell'autoaffermazione nel lavoro».

Del resto, questo punto di vista comincia a farsi strada non solo nelle discussioni, ma anche nelle politiche concrete che il Pds si sforza di attuare. Il capogruppo alla Camera Massimo D'Alema può citare la proposta di un «fondo» per la riduzione degli orari di lavoro e la riduzione della disoccupazione quale pun-

to di battaglia nel confronto col governo sulla finanziaria. E a Bologna si è presa sul serio l'idea di poter corrispondere al Comune sotto forma di volontariato sociale quanto i cittadini dovrebbero in termini di tasse. Possibilità, invenzioni rivolte a delineare un modello di organizzazione sociale molto diverso.

«È vero - dice un uomo della sinistra del Pds come Aldo Tortorella - da molte parti si dichiara la volontà di corrispondere a questa elaborazione. Ma non va sottovalutata la battaglia che bisognerà condurre sia sul piano delle idee, sia su quello delle politiche concrete. In realtà, e penso per esempio alle posizioni confindustriali, c'è anche il sopravvenire di logiche molto antiche. Anzi, assistiamo a un vero e proprio riorgoglio di posizioni neolibere che, proprio sul piano dell'occupazione, rischiano di penalizzare ulteriormente il mondo femminile». Tortorella si riferisce, poi, anche al terreno istituzionale. Pochi dubbi sul fatto che i nuovi meccanismi elettorali «non saranno positivi per le donne sul piano della rappresentanza, nonostante correttivi come le liste alternate. Inoltre, anche nelle nostre discussioni, l'esigenza di correggere l'impronta fortemente maschilista delle attuali regole democratiche entra molto marginalmente». «Ricorda il leader dei comunisti democratici - ho avanzato l'idea del collegio binominale. Un candidato per ognuno dei due sessi. Capisco che ci sono molte possibili obiezioni di ordine costituzionale e di principio. Ma non varrebbe la pena almeno di discuterne?». Tortorella risponde anche alle osservazioni che Luisa Boccia, Franca Chiaromonte e Lenza Paoletti, in un contributo alla Conferenza delle donne, avanzano rispetto alla loro esperienza nell'area comunista.

Una pratica politica, come quella indicata dalle donne, basata più sulle relazioni e le mediazioni che sullo «scontro» sui «contenuti» e le «linee politiche» - scrivono - non si è affermata nemmeno tra i comunisti democratici. A cominciare da come è stata praticata e elaborata, nell'area e nel partito, la relazione tra lo stesso Tortorella e Pietro Ingrao. «Queste compagnie hanno ragione - dice Tortorella - quando affermano che anche la nostra area ha dimostrato inadeguatezza rispetto all'esigenza di una innovazione profonda dell'agire politico. Io credo però che si tratti di un processo molto lungo. E avvertire anche il rischio di una confusione linguistica quando si usa lo stesso termine «politica» per indicare l'esigenza delle scelte quotidiane e l'idea della «pratica» di un riabilitamento più necessario delle relazioni umane di cui si parla in questa parte del movimento delle donne. La nostra politica quotidiana non può fare a meno di misurarsi e dividersi sui contenuti. Contenuti che spesso in questa crisi sono drammaticamente urgenti. Un concetto forse non troppo distante da quello riassunto da Massimo D'Alema di fronte alla critica che Livia Turco rivolge agli uomini del Pds: «Continuiamo a scontrarci con un fortissimo separatismo maschile», «il partito è il «fondo» per la riduzione degli orari di lavoro e la riduzione della disoccupazione quale pun-



«Il partito-piramide non serve più» Per Giglia Tedesco la politica si fa innanzitutto nella società

«bene, penso che non sia più il tempo di lamentarsi, che so?, con Zani perché non si perseguono quell'obiettivo, ma che si debba, invece, costruire quello che si ritiene giusto in prima persona. Questa «politica in prima persona» è ostacolata o avvantaggiata da quelle che vengono definite «le sedi dell'autonomia», vale a dire da quegli spazi pensati per far agire nel partito il punto di vista delle donne? Nel decennio che abbiamo alle spalle, ci sono state, schematizzando, due proposte politiche, provenienti dal mondo politico delle donne: il separatismo e la relazione tra donne. Noi donne

«una espansione della responsabilità politica generale delle donne. Altrimenti, dubito che si riuscirà a riformare i partiti. Dubito, cioè, che ci si possa opporre efficacemente a quella parte che insieme alla partocrazia, intende farla finita con il ruolo del partito. In fondo, determinanti nella destrutturazione del vecchio sistema politico sono state proprio le donne: sia esplicitamente - con la critica della rappresentanza - sia implicitamente, semplicemente modificando profondamente il loro essere sociale. Funtare sulle donne, oggi, significa partire da questa consapevolezza per far sì che, oggi, esse, noi, possiamo essere soggetti della costruzione del nuovo». F.C.



Partito di donne e di uomini e assunzione di responsabilità al centro del dibattito tra le dirigenti e le militanti «La Conferenza delle donne è una tappa della costruzione del Pds e della sinistra»

Troppi annunci poca pratica

MARIANGELA GRAINER

Cresce in modo diffuso il bisogno di «politica» proprio mentre la crisi della politica si fa più acuta e brucianti questioni sociali si impongono nella loro drammaticità (penso, ad esempio, a tante donne e a quanti uomini stanno perdendo il posto di lavoro)...

La prima Conferenza delle donne del Pds - «Essere sinistra diventare governo» - è dunque un appuntamento importante. Dal suo successo dipende molto della futura fisionomia del Pds della sua capacità di essere forza significativa di uno schieramento progressista che si candida alla guida del Paese...

Per noi l'appannarsi della pratica della relazione tra donne («dalle donne la forza delle donne») ha rallentato la nostra stessa capacità innovativa. Impedendo il lavoro di esercitare una responsabilità capace di indicare noi il terreno della neglittizzazione della politica e del rinnovamento del partito...

gli organismi dirigenti e eletti nelle istituzioni (cosa peraltro ardua) bastasse.

Conviene per fare passi avanti significativi declinare questa riflessione con uno sguardo fuori di noi rivolto cioè alla società in particolare alle donne italiane. Perché il problema sta nel costruire ed estendere un rapporto di fiducia delle donne nei confronti del Pds...

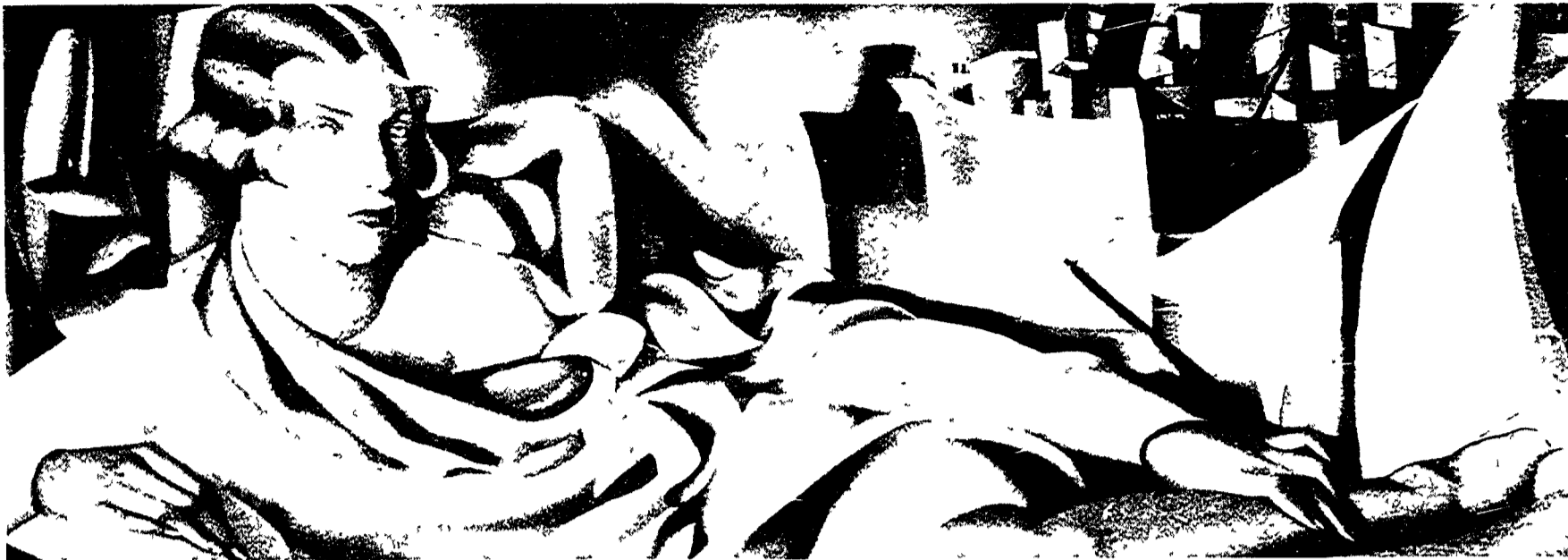
Le modalità e regole con le quali stiamo costruendo la Conferenza nazionale sono molto innovative. Esaltano la partecipazione delle donne nel rapporto al sistema di deleghe successive esplicitando che il radicamento nel territorio e l'impegno per progetti sono scelte già operative per noi...

Alla Conferenza ci daremo forme di autonomia che rispondano a un duplice impegno: contribuire a costruire la società civile delle donne, costruire davvero un partito di donne e uomini. L'ipotesi per la quale lavoriamo è diretta al superamento di ogni forma di separazione organizzativa di parallelismo - senza che questo significhi una rinuncia all'autonomia delle donne...

Le donne sono la società

ANNA ANNUNZIATA

Spesso si sente dire che le donne sono più vicine alla società. È vero. Io però preferisco partire dal dato che le donne fanno parte della società quando parlo con una donna parlo con una persona che vive in prima persona un'esperienza sociale. Credo che questa più di ogni altra cosa sia la leva da cui partire per costruire un Pds radicalmente nella società italiana...



Ritratto di Ariette Boucard (1928) Sotto particolare di Le ragazze (1928)

Dalla discussione mi aspetto...



ne del giorno riguarda le forme della nostra autonomia. Io credo che siano necessari luoghi politici interni al Pds di sole donne. Nel mio partito da me a me infatti il luogo di sole donne è necessario. È un luogo in cui mi è possibile di scutare elaborare proposte con un'agio che non ritrovo nei luoghi misti...

Nel Sud senza stereotipi

DANIELA DIOGUARDI

Parteciperò alla Conferenza delle donne del Pds perché la ritengo un'occasione utile di ascolto di confronto di mediazione tra le diverse pratiche politiche delle compagne. D'conseguenza non mi storrerò - di tempo non lo faccio - di portare un'analisi generale e aggiornata sulle condizioni di vita delle donne siciliane...

re più esplicita non parlerò di ciò di cui ci si aspetta che parli una donna che vive a Palermo di mafia di disoccupazione. Parlerò invece della felicità dei guadagni dei limiti e degli svantaggi della mia pratica politica nell'Udi e nel Pds.

La pratica del partire da me e dall'interrogazione di tutto ciò che mi procura disagio mi ha rivelato un modo più autentico di essere e di fare politica. Forse a questo punto vale chiarire che il partire da sé non è un fatto di individualismo ma trae senso ed efficacia dalla relazione significativa (alla lettera che dà significato al mondo) con alcune donne da cui traggono misura e con cui realizzo progetti.

Il nodo sul quale siamo rimaste impigliate all'atto di nascita del Pds è quello che riguarda il passaggio dalla politica dello spicco femminile alla politica che assumendo il punto di vista delle donne rivisita i suoi contenuti il suo agire concreto le sue forme i suoi obiettivi. Faccio proprio la mancanza di una sede politica delle donne ha contribuito a una diffusa marginalità dei progetti delle donne...

Il percorso preparatorio della Conferenza delle donne in Emilia Romagna ha cercato di tener insieme due obiettivi di fondo. Il primo la costruzione di un pensiero politico fuori da ogni schema di autoconservazione in quadro di sopravvivenza a un progetto. Il secondo obiettivo che ci siamo posti è stato quello di fare della Conferenza una sede di conoscenza di allargamento delle donne del Pds oltre le divisioni di questi ultimi anni. Un'occasione insomma per ricostruire reti e relazioni tra donne. La scelta che abbiamo compiuto di tener appunto fortemente decentrate corrisponde a queste esigenze. Faccio corrispondere in particolare anche alla necessità di sperimentare forme vere di democrazia nelle sedi delle donne. Il lavoro delle compagne è stato quello della costruzione della Conferenza l'assillo quello di rendere «impossibile» questo appuntamento attraverso riflessioni e confronti su contenuti programmatici come è stato lo scorso ciclo il lavoro delle politiche per le famiglie.

Proprio in Emilia il nostro abbiamo tenuto il convegno sulla riduzione dell'orario di lavoro. Il quale è stato un'ipotesi programmatica di confronto per la riduzione dell'orario di lavoro. Tutto ciò è stato possibile grazie alla

che discutere di regole di forme organizzative ci si interroga. Ciascuna sui guadagni e i fallimenti del proprio modo di fare politica. Per me affannata pendolare tra il luogo di lavoro e quello di casa, la possibilità di trovare mediazioni sempre più corrispondenti alla necessità di radicamento nel mio sesso (l'Udi per me è questo) e quella altrettanto forte di stare a mio agio sulla scena pubblica.

La democrazia dei due sessi

ARIANNA BOCCINI

La prima Conferenza delle donne del Pds nasce non solo per adempire a una norma statutaria quanto come esigenza peraltro da tempo molto diffusa fra le donne soprattutto in Emilia Romagna di definire il progetto delle donne del Pds e di assumere un atto politico costitutivo dell'identità del Pds e più in generale della sinistra. Quello che stiamo vivendo è un tempo particolarmente intricato per le donne le nostre ambizioni sono state spesso travolte dagli avvenimenti.

Il momento in cui si tiene la Conferenza è un tempo di passaggio da una fase politica conclusa a una nuova ancora molto indefinita in cui vanno fissati i cardini di una nuova qualità della democrazia. Abbiamo quindi una grande occasione per divenire protagoniste del futuro di questo Paese a partire dalla capacità di formulare un pensiero che contribuisca al «nuovo».

Il percorso preparatorio della Conferenza delle donne in Emilia Romagna ha cercato di tener insieme due obiettivi di fondo. Il primo la costruzione di un pensiero politico fuori da ogni schema di autoconservazione in quadro di sopravvivenza a un progetto. Il secondo obiettivo che ci siamo posti è stato quello di fare della Conferenza una sede di conoscenza di allargamento delle donne del Pds oltre le divisioni di questi ultimi anni. Un'occasione insomma per ricostruire reti e relazioni tra donne. La scelta che abbiamo compiuto di tener appunto fortemente decentrate corrisponde a queste esigenze. Faccio corrispondere in particolare anche alla necessità di sperimentare forme vere di democrazia nelle sedi delle donne. Il lavoro delle compagne è stato quello della costruzione della Conferenza l'assillo quello di rendere «impossibile» questo appuntamento attraverso riflessioni e confronti su contenuti programmatici come è stato lo scorso ciclo il lavoro delle politiche per le famiglie.

disponibili di donne e di uomini che nel corso del (lungo) periodo di tempo hanno contribuito con iniziative alla di finzione di una proposta politica che oggi misuri il suo interesse in Italia e in Europa. Ecco un esempio di come lavoro può lavorare un partito di donne e di uomini.

Un'occasione per comunicare

MARTA COSTANTINO

Alla prima Conferenza nazionale delle donne del Pds ci rimo perché credo mio che si un appuntamento di grande importanza per le donne ma anche per gli uomini di questo partito. La Conferenza è importante per la fase in cui si sta svolgendo per la rilevanza del momento politico che stiamo attraversando. Infatti se sono cresciuti i rischi e le incertezze per i possibili sbocchi della crisi prospettive e possibilità di cambiamento reale della vita politica del Paese sono piuttosto limitati.

Ma la Conferenza è importante per il ruolo che le donne della sinistra hanno svolto e per la capacità che hanno avuto e possono ancora avere di riorganizzare e migliorare stili di politica e di vita. Noi ragazze della sinistra vogliamo molto importanza alla ricostruzione di un rapporto fra due diverse generazioni di donne. Siamo cresciute negli anni 80 gli anni di rampimento dell'individuo e della perdita di solidarietà. Siamo la generazione di ragazze che anche per la perdita di forti punti di riferimento vive più d'altro un problema di identità. Avere in comune lo stesso sesso e la stessa età non ha generato ricomunicazione. L'identità comunicata ha creato attraverso la costruzione di un percorso e di un progetto comuni. Sentiamo quindi l'occasione per un'occasione perché soltanto con essa possiamo di venire un soggetto politico e spicce di indicare le strade di mutare l'attuale situazione.

Se siamo attraverso la costruzione di una «strada» comune possiamo rendere attuale la politica. Carica in noi la presenza in ciascuno di noi. È proprio il patrimonio di valori conoscitivi e pratici che ha legato un'azione di donne diverse e di un tempo e deve divenire il tempo per il retroscena su cui il nostro «adesso» si costruisce. Solo attraverso il recupero della memoria storica riusciamo il progresso e un percorso comune. La nostra forza sta nell'incontro fra i patrimoni di valori e di cultura delle donne e i bisogni materiali di una nuova generazione di ragazze.

Se siamo attraverso la costruzione di una «strada» comune possiamo rendere attuale la politica. Carica in noi la presenza in ciascuno di noi. È proprio il patrimonio di valori conoscitivi e pratici che ha legato un'azione di donne diverse e di un tempo e deve divenire il tempo per il retroscena su cui il nostro «adesso» si costruisce. Solo attraverso il recupero della memoria storica riusciamo il progresso e un percorso comune. La nostra forza sta nell'incontro fra i patrimoni di valori e di cultura delle donne e i bisogni materiali di una nuova generazione di ragazze.

Agrirento
Giornate di studio
sulla lingua
in Pirandello

■ Dal 1 al 4 dicembre si svolgeranno ad Agrirento quattro giornate di lavoro dedicate a «La lingua in Pirandello». Partecipano docenti di tutte le università italiane e straniere e studenti. L'incontro è organizzato dal «Centro nazionale di studi pirandelliani» di Agrirento.

Errata corrige
La battaglia
di Adua
è del 1896

■ Per uno spiacevole refuso, ieri, nell'articolo/reportage di Annamaria Guadagni, «L'enigma archeologico di Asum», la battaglia di Adua risulta essere stata combattuta nel 1886 anziché, come è del tutto evidente, nel 1896. Ce ne scusiamo con i lettori.

Il nostro secolo è contrassegnato dal declino delle antiche solidarietà da persona a persona e dallo sviluppo di nuove solidarietà, da amministrazione a categorie sociali.

Il declino della rete di solidarietà e di mutuo aiuto, costituita dalla grande famiglia sia verticale (dai nonni ai nipoti) che orizzontale (che riuniva parentele collaterali fino ai prozii e cugini di secondo grado), discende evidentemente dal declino di questa grande famiglia. Allo stesso modo in cui scompaiono le solidarietà di villaggio, con la scomparsa del mondo contadino e la generalizzazione della vita urbana e suburbana. Il mutuo aiuto di vicinato e i legami nei quartieri urbani si atrofizzano nei grandi caseggiati e negli agglomerati. La piccola famiglia, cosiddetta nucleare, nella sua espressione di nucleo di solidarietà sempre più spesso esplosivo e disintegrato di conseguenza le sue intime forze di coesione.

Eppure, all'inizio del secolo di partiti e sindacati operai avevano tessuto reti di solidarietà per sostenere le famiglie dei lavoratori non solo in caso di sciopero, ma anche nelle difficoltà della vita quotidiana. In Francia, tuttavia, l'ampiezza di questa solidarietà era stata minore di quanto non fosse avvenuta nei socialdemocratici dell'Europa continentale o nordica.

Tuttavia, l'azione storica del socialismo e dei partiti di sinistra, in Europa come in Francia, alla fine era riuscita a mettere in piedi uno Stato assistenziale.

Eccoci quindi giunti alla seguente situazione. Da un lato abbiamo un apparato straordinario, destinato alla solidarietà sociale, che ha tuttavia una caratterizzazione amministrativa e si attiva nei confronti di categorie sociali o professionali, sulla base di criteri quantitativi e regole impersonali: l'apparato subisce processi di burocratizzazione che ne aumentano il carattere non personalizzato, non individualizzato e spesso l'inerzia delle solidarietà amministrative. D'altro canto, gli individui sono atomizzati all'interno di una civiltà urbana: vivono situazioni di difficoltà e sofferenze che non trovano rimedio nelle solidarietà burocratiche.

Gli strumenti a disposizione delle amministrazioni non conoscono la solidarietà, la disgrazia, la disperazione degli individui. Inoltre, non forniscono protezione personale agli esseri deboli e deprivati, in particolare ai vecchi e vecchie, che corrono nuovi pericoli di aggressione sulla strada o nelle loro case; infine, l'angoscia aumenta nei quartieri a rischio, non solo a causa del pericolo reale, ma anche per l'assenza di solidarietà.

È l'atomizzazione dell'individuo che impedisce alla solidarietà di manifestarsi al vertice, laddove diventa vitale. Così, quando due o tre energumani molestano una ragazza nel metro, i vigilianti si sono individui isolati e non membri di un gruppo; sono paralizzati, ignorano la forza che insieme rappresentano, mentre, in altre condizioni storiche o sociologiche, avrebbero reagito spontaneamente in blocco.

sentimento, carne e cuore viene occultato: la pleora di decreti, regolamenti, formulari da riempire sovraccaricano i funzionari di un lavoro faticoso e fa pesare sugli utenti mille difficoltà che si concatenano, lo fanno errare da uno sportello all'altro, da un ufficio all'altro, da un edificio all'altro. In caso di perdita della carta di identità o del permesso di soggiorno - soprattutto da parte di coloro che sono nati in un'altra regione o all'estero - le formalità necessarie accrescono i danni subiti da queste stesse perdite. È vero che ora vengono forniti numeri telefonici per aiutare gli sprovveduti a muoversi nella giungla amministrativa, ma le linee sono spesso occupate e le doti tecniche e sussurri soavi che trasmettono non fanno che aumentare le attese che la comunicazione telefonica doveva invece ridurre. Dovunque i bisogni aumentano più velocemente dei mezzi attivati per dare una risposta. Gli sportelli, gli uffici, gli ospedali, e i centri di accoglienza sono sovraccarichi, fanno moltiplicare le attese e i ritardi, che colpiscono più pesantemente quelli che più hanno bisogno di solidarietà.

Di fatto, le istituzioni pubbliche di aiuto contribuiscono al degrado della pulsione solidale degli individui. L'assistenza sociale dispensa assistenza personale. Mi ricordo di essere rimasto colpito, trent'anni fa, del fatto che a Bogotà o a New York un individuo potesse rimanere steso a terra, aggirato come un ostacolo ignorato, come se fosse completamente invisibile per i numerosi passanti. Oggi la stessa cosa accade a Parigi. Ognuno pensa: «È la polizia o il servizio sanitario di pronto intervento che deve occuparsene». Distogliamo continuamente il nostro sguardo da un barcollante che ha freddo...

In questo modo, l'enorme dispositivo della solidarietà pubblica diventa inefficace contro l'estendersi e l'aggravarsi delle disgrazie personali. D'altro canto, molte professioni che, per loro natura, dovrebbero fornire un'assistenza permanente, hanno ristretto la loro disponibilità agli orari d'ufficio; i medici, che erano in ogni momento a disposizione del malato, sono ormai disponibili solo nelle ore di ufficio e durante i week-end. La missione umana del medico si è trasformata in professione a tempo compartimentato: fuori

dalle ore di lavoro le segreterie telefoniche rimandano al nulla o, se si è fortunati, al servizio medico di urgenza.

La nascita, l'estensione e la diversificazione delle linee telefoniche per l'emergenza costituiscono certo una risposta per i casi di urgenza, e le più rapide ed efficienti sono quelle dei pompieri. Tuttavia, sovraccaricate durante il fine settimana, le emergenze mediche, cardiologiche, dentistiche e di altro genere sono costrette a

cronometrare freneticamente il tempo del loro intervento, rischiano il ritardo fatale e non dispongono del tempo necessario per conoscere in maniera approfondita il caso concreto e unico di ogni paziente.

Infine, le solidarietà e le miserie morali non vengono prese in carico dal sistema assistenziale, se non quando assumono forma psichiatrica o psicosomatica, dove vengono trattate come malattie. Si dimentica generalmente che questi mali

Una riflessione dell'intellettuale francese sulla civiltà urbana divisa tra Stato assistenziale e individui atomizzati. L'indifferenza della società verso i più deboli e verso chi soffre può essere sconfitta da una politica che sappia stimolare e risvegliare le coscienze

Le case della solidarietà

EDGAR MORIN



psichici, quando si evidenziano in una condizione di atomizzazione degli individui, hanno una componente sociologica e legata alla civiltà in cui nascono.

È nel settore privato, spesso d'origine protestante, che sono nati e si sono moltiplicati i centri di ascolto (Sos-amizizia, Sos-suicidi, linee telefoniche di ascolto simili ai nostri «telefono azzurro», «telefono amico», etc., ndr) che cercano di dare un'adeguata risposta alle varie situazioni di miseria morale. Il disperato trova un ascolto e una voce umana, mentre ha perso, nel suo ambiente, qualsiasi possibilità di essere ascoltato in modo personalizzato e quanto singolo individuo.

Una coltre di indifferenza si allarga man mano su tutta la società e diventa inscindibile dall'atomizzazione degli individui, che dà loro convinimento in base al quale è compito dello Stato assistenziale

farsi carico delle solidarietà. E, in tutti i casi di urgenza vitale, l'apparato amministrativo reagisce molto lentamente, mentre gli individui rimangono passivi o paralizzati. Tuttavia, quando sopraggiunge un inverno gelido, che minaccia di freddo e di fame i senzatetto chiamati ormai con la sigla Sd (senza domicilio fisso, ndr), ecco che nascono iniziative di aiuto: la televisione, avida di fatti sensazionali e consapevole di dover nutrire il telespettatore che se spesso lo fa con ritardo o incoerenza.

Il problema della solidarietà concreta e individualizzata non trova evidentemente soluzione nel quadro tradizionale di una politica che si pratica per decreto e programma: esso può essere invece preso in considerazione nel quadro di una politica che si ponga l'obiettivo di risvegliare e stimolare.

Dobbiamo partire dall'idea

che se spesso lo fa con ritardo o incoerenza.

Il problema della solidarietà concreta e individualizzata non trova evidentemente soluzione nel quadro tradizionale di una politica che si pratica per decreto e programma: esso può essere invece preso in considerazione nel quadro di una politica che si ponga l'obiettivo di risvegliare e stimolare.

Dobbiamo partire dall'idea

che se spesso lo fa con ritardo o incoerenza.

Il problema della solidarietà concreta e individualizzata non trova evidentemente soluzione nel quadro tradizionale di una politica che si pratica per decreto e programma: esso può essere invece preso in considerazione nel quadro di una politica che si ponga l'obiettivo di risvegliare e stimolare.

Dobbiamo partire dall'idea

che se spesso lo fa con ritardo o incoerenza.

Il problema della solidarietà concreta e individualizzata non trova evidentemente soluzione nel quadro tradizionale di una politica che si pratica per decreto e programma: esso può essere invece preso in considerazione nel quadro di una politica che si ponga l'obiettivo di risvegliare e stimolare.

Dobbiamo partire dall'idea

che se spesso lo fa con ritardo o incoerenza.

Il problema della solidarietà concreta e individualizzata non trova evidentemente soluzione nel quadro tradizionale di una politica che si pratica per decreto e programma: esso può essere invece preso in considerazione nel quadro di una politica che si ponga l'obiettivo di risvegliare e stimolare.

Dobbiamo partire dall'idea

che se spesso lo fa con ritardo o incoerenza.

Il problema della solidarietà concreta e individualizzata non trova evidentemente soluzione nel quadro tradizionale di una politica che si ponga l'obiettivo di risvegliare e stimolare.

che, in qualsiasi popolazione, esiste una percentuale (dall'8 al 10% circa) di persone che sentono fortemente e in modo costante una pulsione altruista. Sono queste persone che alimentano non solo le organizzazioni di volontariato, ma anche i partiti e i sindacati, in qualità di militanti e animatori. Ebbene, la fossilizzazione dei partiti, il crollo delle grandi speranze militanti, il fallimento dei tentativi di creare delle comunità nei grandi complessi, tutto ciò fa sì che queste buone volontà siano sotto occupate. Ci sono certamente molti animatori che si dedicano all'assistenza devota, ai drogati, alle difficili condizioni delle periferie. Ma non esiste niente che possa stimolare, raggruppare, creare sinergie per tutte queste buone volontà.

E quindi l'istituzione pubblica (Stato, Regioni, Comuni) che potrebbe creare le condizioni del raggruppamento e della sinergia di queste energie solidaristiche. Si tratterebbe di offrire, nei quartieri delle città di grandi e medie dimensioni, delle «case della solidarietà», che raggruppano le istituzioni private di volontariato (Soccorso cattolico, Soccorso popolare, Sos-Amizizia, etc.), istituire al loro interno dei crisis centers, centri di accoglienza e di trattamento delle situazioni più gravi (tra cui quelle derivanti dalla droga) e, perché no, anche delle «boutiques», sul tipo di quelle create dall'Abbé Pierre. Queste case potrebbero gestire anche possibilità di alloggio per tutte le urgenze o necessità pressanti. In queste case sarebbe presente in permanenza, come i pompieri, un servizio di emergenza composto da volontari pronti a correre in risposta alle varie richieste di aiuto, dalla vecchietta che ha paura di farsi rubare la pensione che va a riscuotere alla posta, fino alla chiamata del disperato che medita il suicidio. Questo servizio di emergenza, lungi dal sostituirsi ai servizi ospedalieri o di polizia, costituirebbe uno stimolo per il loro intervento di emergenza. In ogni caso, la fratellanza è diventata oggi il vuoto iampante all'interno del motto repubblicano «Liberté, Uguaglianza» - possono essere il primo istituto l'altro imposto, il terzo - Fratellanza - può venire - solo dai cittadini. Istituita e imposta può essere la solidarietà amministrativa, assistenziale, ma essa, pur necessaria, è insufficiente: impersonale e burocratica, non risponde ai bisogni immediati, concreti e individuali; risponde all'evento solo in caso di catastrofe collettiva, anziché se spesso lo fa con ritardo o incoerenza.

Il problema della solidarietà concreta e individualizzata non trova evidentemente soluzione nel quadro tradizionale di una politica che si pratica per decreto e programma: esso può essere invece preso in considerazione nel quadro di una politica che si ponga l'obiettivo di risvegliare e stimolare.

Dobbiamo partire dall'idea

che se spesso lo fa con ritardo o incoerenza.

Il problema della solidarietà concreta e individualizzata non trova evidentemente soluzione nel quadro tradizionale di una politica che si ponga l'obiettivo di risvegliare e stimolare.

Dobbiamo partire dall'idea

La probabile chiusura di Tele+3 gli orari impossibili della Rai

Buonanotte e profitti d'oro La cultura non va più in onda

FOLCO PORTINARI

Questa fine anno sembra voler offrire qualche argomento di riflessione, magari amaro, rinviando i buoni propositi all'apertura dell'anno prossimo. Più che di amarezza, a dire il vero, ci sono motivi seri di perplessità o di inquietudine timorosa, di fronte al progressivo inardimento intellettuale e ideale della nostra vita politica, per esempio, ove la trionfante ideologia del profitto pare che voglia, trionfalisticamente, assidersi in trono, così come due secoli fa accadeva con la dea Ragione, una volta decapitato il Monarca. Che fa, comunque, una bella differenza tra le due divinità eccelsi, il Profitto e la Ragione. La differenza sta nel fatto che la seconda s'accompagna con la Speranza e assieme con un po' di Fede, ovvero con un po' di fiducia nei ragionevoli progetti, mentre l'ideologizzazione della se-

condo può solo produrre, oggi, numeri e bilanci, in sé legittimi e necessari, ma qui esauritivi nella spietatezza del «particolare». La domanda è: si tratta della nuova cultura, della cultura del nuovo?

Eccola, dunque, la parola magica, il passe-partout, l'ali-bi, il Dash e il Perlina della coscienza. La sua pronuncia, dico, di parola che, ereditata nella sua sostanza, torna tuttavia puntuale nei discorsi dei «potentati», come una maschera salvagente, una trappola quando non un imbroglio, alla resa dei conti. Com'è spesso dei buoni propositi. Si facciano gli esempi. E, per primo esempio, incomincio a citare i discorsi programmatici estivi del nuovo presidente della Rai all'insediamento del rinnovato Consiglio d'amministrazione. Applausi: non c'è

solo il profitto, pur inevitabile, c'è pure l'anima, immortale o meno non importa.

Mi è così accaduto che, l'altra settimana, nella quale si celebrava ovunque la gloria centenaria del più illustre tra i dipendenti fissi nella storia dell'Azienda Rai, Carlo Emilio Gadda, ne cercassi una qualche testimonianza. Una serata a soggetto come ne faceva di splendide Beniamino Placido? No, l'Azienda in questione ha mandato in onda a mezzanotte il documento in suo possesso, un'intervista col celeberrimo Gadda. A quell'ora, in nome del profitto o della cultura? Per non rovinare l'audience. Il primo caso che mi viene sottinteso, anche perché il più clamoroso. Ma la vera notizia clamorosa è quella che dà per certa la chiusura, per fine anno o poco più in là, dell'unica rete esplicitamente e interamente culturale dell'etere nazionale,

Tele+3. Dovendone chiudere una delle tre, quale si sceglie? Ovviamente quella a indirizzo culturale. A caso? No di certo. In nome dell'audience, della commerciabilità del prodotto, del conseguente profitto economico che se ne può trarre. Ragioni tutte legittime. D'altronde, dicono i padroni, dell'esistenza dell'anima non abbiamo alcuna prova certa. E non hanno torto.

Pure in questo caso assistiamo, mi pare, all'acrobatico esercizio del cane che si morde la coda. Infatti, già allo stato attuale delle cose, Tele+3 è quella meglio fatta (anche se è la più difficile da farsi), con un maggiore impegno propositivo e con un più intelligente uso della specificità del «mezzo» (e dei mezzi). La prima, quella filmica, ha, con tutto il rispetto per le capacità degli operatori, il vantaggio di poter pescare da un serbatoio che non è infi-



nito ma è pur sempre ampio. Si potrebbe perciò pretendere qualcosa in più, visto quel che si paga. Cosa? Forse una maggiore organicità, magari un piccolo cineclub che non sia a serietà guida all'uso dell'occhio. Penso, insomma, a ciò che accade su Tele+3 con l'opera lirica o con i balletti, agli interventi di Arrigo e soprattutto al sistema di annotazioni che accompagnano la visione.

Mi sembra una grossa idea esportabile altrove. Mi Tele+3, a differenza delle altre due, non ha grandi serbatoi (se ci fossero meno ambiguità ed equivoci sulla proprietà, credo che potrebbe forse attingere a un magazzino Rai scarsamente utilizzabile e mai utilizzato, con accordi utili per entrambi). Stando così le cose è d'obbligo inventare e produrre. Con quali budget potrà? Cinque milioni all'ora di

costi complementari, contro il mezzo miliardo di un varietà. È ovvio che, con quella cifra a disposizione, ciò che sta facendo quelli che Tele+3 ha del miracoloso. Ma siccome i miracoli non ci sono se non sui testi edificanti, ci avvisano che l'unica televisione culturale d'Italia dovrà chiudere, per legge e per vocazione dei suoi padroni. Il tutto in nome del nuovo, del pulito, dell'onesto, del libero?

Il presidente della Rai, Claudio Demattè, e il direttore generale Gianni Locatelli, in alto un gruppo di formatori negli anni Venti

Feltrinelli

FRANCESCO GUCCINI VACCA D'UN CANE

Un'unica saga popolare-contadina, accompagnata dalla musicalità di un linguaggio sanguigno e curioso. Dall'infanzia all'adolescenza, fino all'era del Sacro Rock. «Alla seconda prova letteraria il narratore supera il cantautore della Locomotiva.» «Panorama»

MICHELE SERRA POETASTRO

Poesie per incartare l'insalata. Può un giornalista diventare poeta? Al massimo poetastro. Michele Serra ha raccolto versi e rime sparse (editi e inediti) in questo libro lieve e ambiguo, sospeso tra la leggerezza del giullare e la foga del polemista. Una lettura distesa e piacevole per sorprendere a tradimento il lettore rilassato. Con l'indicazione di alcune possibili vie di fuga... E l'implicito imbarazzo per aver rubato il mestiere ai poeti veri.

Ai Musei Capitolini una splendida mostra «ricostruisce» la città vesuviana con l'ausilio di tecniche d'avanguardia multimediali. Gli ori, le sculture, le stanze, i giardini

Ecco Pompei tecnologica

Sino al 12 febbraio i Musei Capitolini ospiteranno una mostra su Pompei altamente spettacolare. Accanto agli ori e alle sculture ci saranno vere e proprie ricostruzioni dell'architettura della città grazie all'uso di tecniche multimediali. Bellissima anche la sezione che ricostruisce l'ormai lunga storia degli scavi. Chiesti per il restauro del sito archeologico mille e cinquecento miliardi.

ELA CAROLI

Nel Cinquecento, durante i lavori di bonifica della Valle del Sarno, per primo l'architetto Domenico Fontana scoprì, scavando un canale di derivazione del fiume, delle iscrizioni latine ed edifici con le pareti dipinte; ma fu nel 1748, sotto il regno di Carlo di Borbone, che quella che era stata confusa con la «Stabia» cara agli umanisti apparve come la leggendaria e quasi dimenticata città di Pompei, sepolta dall'eruzione del Vesuvio del 24 agosto del 79 d.C., il cui scavo sarebbe presto diventato l'impresa più lunga, più imponente e grandiosa dell'archeologia mondiale.

Quelle case di arenaria e tufo di Nocera, rustiche all'esterno e decoratissime all'interno, sono lì, scoperte sotto il cielo mediterraneo a poca distanza dal violaceo cratere di quello «sterminatore Vesuvio» temuto ed amato ancora al tempo di Leopardi. Assieme a templi, teatri, anfiteatro, foro, terme e giardini «esse costituiscono quella realtà urbana che è anche il monumento più visitato in assoluto in tutta Europa e, forse, nel mondo». «Riscoprire Pompei»: quest'imperativo è il titolo di una stupenda mostra, partita nel '90 da New York e arrivata ora, arricchita di nuovi pezzi, a Roma, dopo i successi americani ed europei - con tappe in Svezia, Inghilterra, Olanda, Germania, per un totale di più di un milione e duecentomila visitatori - «Riscoprire Pompei alla luce delle più moderne tecnologie informatiche alleate di quella disciplina che nacque proprio in seguito agli scavi di Ercolano e Pompei, nel Settecento, ripercorrendo le tracce dell'antica città in un'esposizione ampissima e altamente spettacolare, ospitata fino al 12 febbraio 1994 ai Musei Capitolini - Palazzo dei Conservatori - ricca di circa trecento reperti: bronzi, marmi, dipinti, ornati, oggetti inediti, frutto di recenti scavi in

quella miniera inesauribile che è il sottosuolo vesuviano, e ben 35 stazioni informatiche, che permettono ai visitatori di ricostruire «pressoché» completamente la storia, la documentazione, le vicende, i restauri relativi a questo viaggio nel passato. Ed è soprattutto la vita quotidiana di una città del I secolo d.C. quella che appare qui fermata dall'eruzione del vulcano, catastroficamente riproposta su un grande schermo in apertura della mostra. Arredi domestici, perfino cibarie, attrezzi, oggetti di culto e di superstitazione degli abitanti di un'ammirevole civitas romana dove le culture etrusca, greca e romana si erano stratificate nei secoli, dando origine a tradizioni, abitudini e ad un artigianato artistico di grande valore: bracieri, scaldavivande, crateri in bronzo finemente istoriati ornavano la casa dei cittadini benestanti come di quelli più poveri, e brocche, coppe, attingitori per il vino in argento cesellato, vetri colorati, ceramiche, portamonete e lucerne testimoniano di una creatività inesauribile.

Una sezione interessantissima è dedicata alla storia degli scavi, con pubblicazioni d'epoca, foto Alinari inedite che raccontano efficacemente le cronache archeologiche del tempo, allo stesso modo dei polverosi ed ingialliti «Diari di scavo» o dei meravigliosi acquerelli ottocenteschi dell'Istituto archeologico germanico di Roma riprodotti fedelmente nelle pitture parietali, dal I al IV stile, delle case. Dobbiamo soprattutto a Giuseppe Fiorelli - dal 1854 in poi - le metodiche di scavo più sistematiche e vicine ai criteri moderni, e la geniale idea dei «calchi», colate di gesso nei vuoti lasciati nel banco di cenere, che ricostruivano così le «impronte tridimensionali delle vittime». Qui, accanto ai calchi del secolo scorso, un esempio di quelli di ultima concezione, in resina



I calchi di Pompei e una strada della città vesuviana dove c'era una «casa proibita»

trasparente che rende possibile la visione dello scheletro della vittima, le pieghe della veste, i gioielli indossati e le monete nel sacchetto stretto nella mano di quella che un tempo era stata una ricca dama, fermata nella sua fuga dai gas asfissianti, con la bocca drammaticamente aperta a chiedere aiuto.

La sezione dell'oreficeria è quella più godibile, con pezzi di straordinaria fattura provenienti dalla casa detta «del bracciale d'oro» che è poi un magnifico ornamento a forma di serpente avvolgente in tre spire d'oro puro.

Aspetti interessanti della mostra sono pure quelli dedicati alla religione: accanto alla triade capitolina (Giove, Giunone, Minerva) i pompeiani idolatrarono Venere, Ercole, Mercurio, Bacco, e praticavano culti iniziatici orientali, quello di Iside, della Magna Mater, e riti dionisiaci; il fallo - largamente rappresentato - era il simbolo di forza primordiale della natura. Le tre sezioni finali della mostra sono dedicate alla pittura, alla scultura e agli arredi da giardino a Ercolano, Stabia a Pompei: un intero vano dipinto della «casa del bracciale d'oro» è stato qui interamente ricomposto con

gli affreschi originali riprodotti in lussureggiante giardino, da confrontare con le pitture dello stesso soggetto nella Villa di Livia a Prima Porta, presso Roma; allo stesso modo è stato riportato un intero ninfeo, proveniente dalla stessa casa, a mosaico policromo in pasta vitrea e una fontana in marmo con colombe bibenti. Splendidi i pezzi scultorei: oltre ai marmorei «cervi assaliti dai cani» di Ercolano, posti a fare ala al ninfeo, statue bronzee di Ebeo a grandezza naturale, teste marmoree, rilievi e fregi con motivi floreali e mitologici. La mostra - nata dalla collaborazione tra Soprintendenza archeologica di Pompei, Ibm e Soprintendenza ai musei, gallerie e scavi del Comune di Roma - vuole essere anche un'introduzione alla visita della città vesuviana, il cui stato - dopo i danni del terremoto dell'80 - è al centro di polemiche internazionali; se gli inglesi deplorano il degrado e l'abbandono del sito archeologico più importante del mondo, il soprintendente Baldassarre Conticello reagisce chiedendo allo Stato 1500 miliardi per i restauri; il costo di una media fabbrica, una cattedrale nel deserto come tante, impiantate dal dopoguerra ad oggi, a perdere.

A passeggio per la storia antica col prezioso aiuto del computer

CARLO INFANTE

Una bella mostra è uno spettacolo della conoscenza: coniugare la percezione di un'opera d'arte e dell'ingegno umano con la cognizione del contesto in cui è stata realizzata è quindi il risultato ideale per un progetto espositivo.

Una mostra è un percorso, quasi sempre. Come tante altre anche «Riscoprire Pompei», la mostra allestita nei Musei Capitolini (troppo poco neutri, troppo saturi di storia e di reperti propri, troppo prestigiosi), è un itinerario: un viaggio, una navigazione.

La metafora del «navigare» si fa così ancora più chiara grazie all'impianto multimediale distribuito lungo il percorso che ci conduce dentro la storia di Pompei e della sua vita materiale interrotto di colpo dall'eruzione vesuviana.

Una vera e propria mappa animata nei vari campi tematici: un'architettura di comunicazione finalmente funzionale (dopo tante operazioni di lusso tecnologico spese per fare effetto) al processo cognitivo dello spettatore.

Un impianto realizzato dall'Ibm Semea che di fatto produce, con il ministero dei Beni culturali e la Sovrintendenza archeologica di Pompei, la mostra (già alla sua ottava edizione, dopo New York, Huston, Londra, Amsterdam, etc.).

Ogni passaggio dell'itinerario trova in diverse stazioni allestite con personal computer e operanti esclusivamente attraverso «touchscreen» (toccando le immagini nello schermo si «clicca» sull'informazione richiesta) una specifica informazione visuale sugli straordinari materiali esposti. Sono trentaquattro le postazioni così organizzate (ciascuna composta di tre o cinque computer) nello sviluppo tematico del percorso: dalla storia dell'eruzione di quel terribile 24 agosto alla ricostruzione della vita pompeiana con le ricette dei piatti più prelibati accanto alle stoviglie bronzee rinvenute. Molte animazioni elettroniche ricostruiscono gli ambienti abitativi e il sofisticato sistema di distribuzione delle acque nelle case e nelle fontane che fecero di Pompei una capitale del buon vivere. Tra la materialità preziosa, salvata dal tempo, dei reperti archeologici e l'immaterialità elettronica delle ricostruzioni virtuali di quegli scenari si assiste così ad uno spettacolo cognitivo di emblematico equilibrio. Un'esperienza simile, anche se rimasta nel bozzolo del prototipo, fu quella di «Mirabilia Urbis» curata dalla Village Hte in cui fu possibile «entrare» con un sistema di Realtà virtuale immersiva (con visore stereoscopico) dentro gli scenari ricostruiti in computer animation di Pompei, Paestum e Roma. Un virtuale viaggio nel tempo.

In mostra i corpi dipinti

TORINO. Il corpo umano come punto d'incontro di due forme artistiche: la pittura e la fotografia. Così nella mostra «Cuerpos pintados», allestita in questi giorni e fino al 9 gennaio '94 negli spazi della Mole Antonelliana, dall'assessorato per le risorse culturali del Comune e dal ministero degli Affari esteri del Cile.

Una mostra indubbiamente insolita, che si articola in una serie di fotografie del cileño Robert Edwards e in una proiezione audiovisiva dello stesso Edwards e di Lee Chermé, della durata di 20 minuti. Fotografie e audiovisivo mostrano corpi umani, maschili e femminili, dipinti da quarantacinque pittori cileni.

Il progetto, nato nel 1980, nell'intento di fondere in un unico esperimento estetico l'arte, il corpo umano e la fotografia, si è concretizzato soltanto dieci anni dopo, grazie all'adesione dei più rappresentativi artisti della pittura cilena contemporanea, che in piena libertà creativa, hanno raccolto la sfida di cimentarsi in una dimensione tridimensionale, affrontando le curve, le fessure, le pieghe, le morbidezze e le durezza del corpo umano.

Una scelta estetica, che a distanza di oltre cinquecento anni si richiama all'antico uso degli indigeni del Nuovo Mondo di adomare il corpo con pitture, che tanto colpì Cristoforo Colombo quando sbarcò in America. A tanti secoli di distanza, non certo a caso, artisti latino-americani hanno riscoperto questa antica usanza, creando nuove suggestioni sia cromatiche che volumetriche. L'effetto spettacolare è fortissimo e si accompagna bene con una raffinatezza espressiva straordinaria che non trascura la citazione storica di una vecchia quanto ammirata usanza dei popoli latino-americani prima dell'invasione coloniale. Un modo, insomma, per fare arte d'avanguardia, tenendo conto delle tradizioni del luogo in cui nasce. Un legame fra storia e sperimentazione artistica.

«Cuerpos pintados» è stata presentata per la prima volta al Museo Nazionale delle Belle Arti di Santiago del Cile, spostandosi successivamente in varie località dell'America latina, tra cui Buenos Aires e Bogotá. Per il 1995 è prevista una seconda edizione della mostra in collaborazione con numerosi artisti di tutta l'America.

Metropoli del Nuovo Mondo, l'architetto-conquistador

Prodigi dell'urbanistica. Le città coloniali di là dal mare. Nel 1500 erano le più popolate del mondo e soppiantarono la civiltà india. Intervista a Ramon Gutierrez

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARC FERRARI

GENOVA. «E tra di noi c'erano soldati che erano stati in numerose parti del mondo, a Costantinopoli, in tutta Italia e a Roma, e costoro dicevano che non avevano mai visto un mercato ben organizzato, ordinato, così grande, così affollato» anche il rozzo Bernal Diaz del Castillo resta meravigliato quando, il 12 novembre 1519, segue Montezuma per le vie chiassose e polverose di Tenochtitlan-Messico. Rasa al suolo, un anno e mezzo dopo, Cortés inizia la edificazione della capitale azteca. Il vento irrefrenabile della Conquista porta con sé l'odore della vecchia Europa: grandi centri e fattorie, palazzi e chiese, ponti e balconi, «tipi urbani» imposti nei delta dei fiumi, in riva al mare, sulle colline e nelle foreste. «Sono la ricca miniera del Potosi, sono il tesoro del mondo, sono il Re della montagna e l'invidia dei re» era scritto sullo stemma della città mineraria sorta nel 1545 ai piedi del Cerro più favoloso del Perù. Mezzo secolo dopo il Potosi è una

metropoli con 120 mila persone. Tra XVI e XVIII secolo la bacchetta magica dell'architettura europea disegna le Americhe: un'epoca, fantasiosa e dissoluta avventura ripercorsa nel convegno «La costruzione del Nuovo Mondo» tenuto all'Accademia Linguistica di Genova, su iniziativa della Regione e di Valore Liguria, a cui hanno preso parte architetti e storici provenienti da atenei latino-americani. Ramon Gutierrez, del Consiglio argentino di ricerca scientifica, è tra i maggiori esperti della Conquista, di quel fenomeno derivato dalla Carreira da India che soppiantò la civiltà india per sostituirla con altre: vicereame, città-stato, cabildo, barrio, encomienda, «riduzioni» gesuitiche, insomma la dimensione della vita coloniale e schiavista.

Si può stabilire il numero dei passeggeri per le Indie americane nel Cinquecento, il secolo della Conquista? Abbiamo notizie di 40mila per-



Cortes assiste al battesimo delle tribù azteche

come negli altri continenti, sulle linee di costa? Nel caso della colonizzazione portoghese sì, nel caso spagnolo no perché tendeva all'occupazione effettiva del territorio sul modello romano. Questo, del resto, corrispondeva all'esigenza dell'espansione religiosa verso gli indios. La co-

sta serviva come «fattoria», luogo di sbarco, ponte di penetrazione e raccolta delle ricchezze, uno schema fenicio-cartaginese. Nella prima fase furono portoghesi e francesi a sperimentare questo insediamento lasciando agli spagnoli la conquista dell'intero.

che tipo di ambiente incontravano i bianchi arrivando nelle Americhe? È lo spazio aperto a dominare, a sorprendere e inquietare. Sulle prime i coloni evitarono contatti con gli indios costruendo città-fortezze di tipo difensivo. Quando si creò il contatto con i locali, gli euro-

pei si trovarono di fronte a due situazioni completamente diverse: una società di scarso sviluppo culturale, come i Caraibi, ed una società di grande cultura, come quella mesoamericana, azteca e inca in particolare. Confronto e integrazione sono i caratteri di questo incontro di secondo tipo. In realtà i primi centri non avevano una base economica propria ma funzionavano piuttosto come luogo di servizi. La seconda riorganizzazione territoriale si produce tra il 1580 e l'inizio del '600 con il passaggio forzato e massiccio degli indios dallo stato naturale a quello allo spazio del male, selvaggio e irrazionale.

Quanti indigeni entrano a far delle «riduzioni»? Circa 8.000 in ogni insediamento dei gesuiti. Questo comporta una forte organizzazione del lavoro per soddisfare i bisogni alimentari. Accanto a tecniche tradizionali indigene compaiono attrezzi, produzioni e metodi europei, vie di comunicazioni, disboscamenti che modificano il paesaggio rurale americano. I villaggi assumono gli aspetti quadrangolari delle «cuadrangule» monofamiliari con orti e campi. La catechizzazione e il controllo fiscale è totale. La rottura del rapporto con la terra di origine e la fine della terra in comunità spiana la strada all'azienda capitalistica estesa.

Quando avviene il passaggio dall'encomienda alla città vera e propria? Che differenze c'erano tra centri spagnoli e portoghesi? I primi centri nascono dalla sovrapposizione alle antiche città indigene come nel caso di Tenochtitlan-Messico che, all'epoca della conquista di Cortés, contava 150mila abitanti, quanto Parigi. Non bisogna dimenticare che esistevano enormi città come Teotihuacan, con circa 300mila abitanti, che ora nel Quattrocento il centro urbano più grande del mondo, anche se sconosciuto all'Europa. Nascono anche nuovi agglomerati come Santo Domingo, fondata nel 1512,

primo esempio di sito regolare. Città del Guatemala, centro neoclassico, ludico ed illuminista. Lima, capitale del traffico minerario; Buenos Aires, che assumerà importanza con le grandi migrazioni. Nel 1573 Filippo II emana l'ordinanza sulla popolazione che crea la città ortogonale a griglia e a vie rette, città di terra battuta, pietre e mattoni. Dovendo fondare più di mille città gli spagnoli adottano un modello ripetitivo. I portoghesi, invece, rimanendo prevalentemente sulla costa, adottarono un modello medievale, una città organica dotata di «rossio», una strada lunga e aperta adatta al passaggio. Nella città spagnola dominava la piazza che univa all'ubicazione religiosa il potere politico del cabildo e aggregava diverse funzioni, culturale, ludica e mercantile.

E nel Nord-America, come si organizzarono i primi nuclei abitati dai coloni? In alcune regioni a dominio spagnolo, il Texas, la California e la Florida, si ripercorrono i canoni sudamericani. In quelle a tradizione inglese-francese o olandese la città sembra assimilare molto il modello portoghese: porto, via marittima o fluviale, strade larghe, un'area civico-amministrativa e un'altra religiosa. L'architettura appare simile a quella di origine anche se impura l'uso del legno, una pratica che ancora affascina gli statunitensi.



Kim Basinger

Primefilm
«Una bionda tutta d'oro» ma da evitare

NICHELE ANSELMINI
Una bionda tutta d'oro
Regia Russell Mulcahy Interpreti Kim Basinger Val Kilmer Terence Stamp, Gailard Sartain Fotografia Denis Crossan Usa 1993

Kim Basinger? A quanto pare non basta più la parola la bionda sexy di *Nove setti mane e mezzo* da qualche tempo non azzecca più un film (l'ultimo successo è stato *Ana-lisa finale*). Dicono che sia di ventata bizzosa intrattabile mitomane che il rapporto col marito Alec Baldwin abbia peggiorato le cose che ormai si faccia «doppiare» nelle scene di nudo che la causa con i produttori di *Boxing Helena* l'abbia allestita di svaniti miliardi. Magari sono solo chiacchiere giornalistiche ma sulla qualità di questo *Una bionda tutta d'oro* è difficile nutrire dubbi. Trattasi di giallo spento ed esangue che la bionda attrice di origini svedesi e Cherokee si è fatta cucire addosso confidando un po' troppo sul proprio statuto di diva. La «real McCoy» del titolo originale è naturalmente il genio della rapina beccata durante un colpo da miliardi. Sei anni dopo resta più saggia dal carcere, cerca di rifarsi una vita normale, ma nessuna azienda si fida di lei e come se non bastasse il neo ex compare le rapisce il figlio per convincerla a tornare nel giro.

È tutto prevedibile in *Una bionda tutta d'oro* ma così prevedibile che si stenta a riconoscere la mano del regista australiano Russell Mulcahy (ai tempi di *Highlander* aveva fatto ben sperare). Al confronto il vecchio *Sette uomini d'oro* del nostro Marco Vicario sembra un capolavoro di suspense e di ironia per come scandiva le fasi della rapina in banca, per il gusto del gioco di squadra per la varietà psicologica dei personaggi. Qui invece è solo lei la divina Kim scassinatrice supertecnologica in calzamaglia nera (come la Grace Kelly di *Cuccia al ladro*) alle prese con un doppio cimento: penetrare nell'inaccessibile *caveau* della banca di Atlanta e recuperare il figlio in ostaggio cre-scuito pensandola morta.

Se Terence Stamp ormai congelato i ruoli di cattivo elegante replica le facce di sempre Val Kilmer nei panni del truffatore di mezza tacca che «innamora» di McCoy sembra caputo per «saggio» su quel set. Magari l'ha fatto per amicizia o per onorare il contratto ma sono comparate capaci di bruciare anni di onorabile carriera. Quanto alla Basinger e è poco da dire: per essere bella è bella, però avrebbe bisogno di un partner più solido e di una storia meno sgherghiera per tirar fuori la grinta di un tempo. Chissà come sarà nel remake di *Getaway* che ha appi in finiti di girare col marito il solo pensiero che lui interpreti il ruolo che fu di Steve McQueen la venire i brividi.

Quentin Tarantino ci parla del film «Una vita al massimo», da lui scritto prima del suo celebre esordio e diretto dall'inglese Tony Scott

«Racconto storie violente senza nessun moralismo. Adoro i thriller e il kung-fu, John Woo e Leone ma sogno di essere Fred Astaire»

Le iene spacciano cocaina

Una vita al massimo, in originale *True Romance*, è nei cinema italiani, e sembra avviato a replicare il successo americano. Per una volta intervistiamo non il regista, ma lo sceneggiatore che si chiama Quentin Tarantino ed è un giovane cineasta destinato a sicura fama. Il suo primo film come regista *Le iene*, era effettivamente molto migliore di questo diretto da Tony Scott. Ecco come si racconta

la ragione per cui si fanno questi film? Fa parte dell'esperienza dello spettatore se guardo un musical voglio diventare Fred Astaire quando guardo Buster Keaton o un film di Jackie Chan vorrei saperne più cose come loro.

Come affronta il problema della morale?

Se vedo un film in cui un personaggio subisce un'ingiustizia nella prima metà ora e poi si prende la sua rivincita voglio che lui la faccia fuori tutto. Voglio che sia orribile che li uccida con le sue stesse mani. Solo a quel punto dopo la sua vendetta si può affrontare il problema morale. Posso essere fraineto. Comunque non ho mai ammazzato nessuno.

Le piacerebbe esplorare un altro genere?

Dopo *Pulp Fiction* mi allonta-

nerò dal giallo. Mi piacerebbe fare un film di guerra non come *Platoon* però piuttosto come *I cannoni di Navarone* o *Dove osano le aquile*. Mi piacerebbe anche i western e gli horror. Mi interessa lavorare su un genere spezzandone le regole.

Che impressione le fa vedere un suo copione diretta da un altro regista?

È buffo e bello. Sono molto contento che Tony Scott abbia diretto questo film perché so che non è un suo fan. *Revenge* è uno dei miei film favoriti degli anni 80. Non ci sono dubbi che non esistano due stili di regia più antitetici dei nostri. Ma è eccitante vedere il mio mondo attraverso gli occhi di Tony. Io non ci sono più è completo e mente un suo film. Però è ragazzi se vi piace è tutto merito suo. È lui che l'ha fatto.



Patricia Arquette in «Una vita al massimo» di Quentin Tarantino

Slater-Arquette amanti in fuga verso la California

ALBERTO CRESPI

Una vita al massimo
Regia Tony Scott. Sceneggiatura Quentin Tarantino. Fotografia Jeffrey L. Kimball. Musica Hans Zimmer. Interpreti Patricia Arquette, Christian Slater, Dennis Hopper, Val Kilmer, Gary Oldman, Brad Pitt, Christopher Walken. Usa 1993.
Roma. Metropolitan, Esquilari. Milano: Astra.

Canovò destino quello di *Una vita al massimo*. Negli Usa è andato bene senza che nessuno probabilmente conosca i nomi del regista e dello sceneggiatore (a livello di grande pubblico contano il cast - che qui è davvero notevole - e il giusto equilibrio di sesso, violenza e umorismo). In Europa dove la «politica degli autori» è nata e non vuole morire la no-

tizia soprattutto perché è scritto da Quentin Tarantino giovane cineasta in odore di culto dopo il suo esordio con *La ne-ira*. Tarantino ne parla qui so-pra: «quando non distinguo più tra quello che è il mio primo copione che è il mio originale delle *Jenie* che miela qua e là lo stesso talento nel far montare la tensione attraverso i dialoghi fino ad arrivare a scivolare esplosioni di violenza. Del tutto questo il film è piuttosto brutto e molto molto furbo che naturalmente spiega il successo».

La trama è l'ennesima variazione sul tema «amanti in fuga» visto in mille film americani e qui giocata sui volti protetici di Christian Slater (che era il giovane fratello del *Nome della rosa*) e di Patricia Arquette («sorella di Rosanna» appena vista in *Ethan Frome*)

Il suo fanatico di film di kung fu che vive ai margini della legalità. Un «quello agli esordi» di cui incontriamo in circostanze bizzarre e si sposano. Lui si mette in dovere di eliminare l'ex protettore di lei e dopo averlo fatto se ne ritrova il drone di una valigia piena di cocaina. Ovvia la fuga dalle nevi di Detroit al sole della California per spacciare il metallo e vivere felici ma i trafficianti «padroni» della merce non si lasceranno scappare la ciliegia.

Gia visto ma ben oliato nella trama prolissa ma spesso brillante nei dialoghi. Questo è *Una vita al massimo* un film irritante e accattivante al tempo stesso e con una grossa differenza rispetto alle *Jenie* manca il senso di claustrofobia di quel film e soprattutto alla regia avvertita ed essenziale di Tarantino si sostituisce quella

burrasca e ridondante di Tony Scott, il fratello di Ridley gran maestro di spot pubblicitari. Possiamo dirlo? Tony Scott è un regista mediocre. Tecnica mente è un mostro, la con la macchina da presa che vuole ma se questo bastasse qualsiasi regista pubblicitario - appunto - sarebbe il nuovo Orson Welles. Scott non ha il senso della sintesi, non «sente» quando una sequenza perdona il copione di Tarantino dai 116 minuti del film finito andava ridotto a 90. Scott lo piglia e gira tutto quel che è da girare, come se fosse il elenco del telefono. Gli attori vanno a ruota libera, chi è bravo (Dennis Hopper ad esempio) si salva, chi è un brocco si sfaccia. Ottimo comunque Patricia Arquette forse è nata una stilina anche se ci rimane una gran voglia di rivedere sua sorella. Che fine ha fatto?

Se Khaled si muove nel solco della musica di intrattenimento ecco invece un bravissimo autore marocchino con il suo gruppo *Hassan Hackmoun and Zahar* che dopo una vita di migrazioni da alla luce *Trance* compie le sessioni di registrazione alla Real World. Qui c'è davvero da sorprendersi perché il buon Hassan è stato fulmineo sulla via di New York, e si sente. Arrivato negli Usa nel 1987 a seguito di un ensemble di musica tradizionale Grawa (con annessi danzatori come vuole la tradizione marocchina che resiste a Sud dell'Alto Atlante) il giovane Hassan ha cominciato a pasticciare gentilmente con ciò che trovava sul posto: il jazz si sente soprattutto nella libertà compositiva, i suoni del sintir - un basso a tre corde portato dal Marocco - si meschia agevolmente con percussioni battenti chitarre per non dire degli inserti di sax e violino degli influssi arabi che degli «accenti» soul che *Trance* contiene. Una specie di capofila venturo insomma per chi nel grande *metting pot* prossimo futuro ci crede senza pregiudizi e già ora vuole ascoltare nei suoni.

ALESSANDRA VENEZIA
LOS ANGELES. Da quando l'anno scorso debuttò con *Le iene* storia di un gruppo di killer sanguinari che faceva il verso ai film noir di serie B. Quentin Tarantino è diventato lo scrittore nuovo di Hollywood. Nel giro di un anno ogni suo progetto è stato realizzato. Il suo script di *Natural Born Killers* è stato scelto e diretto da Oliver Stone che ha recentemente ultimato le riprese del film (protagonisti Robert Downey Jr e Juliette Lewis). Ora sta lavorando ad un progetto coi suoi idoli John Woo un altro «maestro della violenza grafica» e ha invitato le riprese di *Pulp Fiction* (con un cast in credibile Uma Thurman Rosanna Arquette John Travolta Tim Roth Bruce Willis Harvey Keitel Christopher Walken e Amanda Plummer). E intanto arriva sugli schermi italiani il suo primo script *Una vita al massimo* diretto dal regista britannico Tony Scott.

Di persona Quentin Tarantino sembra uscito da uno dei suoi film: pallido e spettinato la barba di tre giorni, gesticola nervosamente ride a singhiozzo a risponde alle domande con toni eccessivi, ripete spesso e puntualmente il suo punto di vista. Lo amava parlare di violenza ma dopo qualche settimana iniziale si lascia affascinare dal suo soggetto preferito.

Non le sembra che questo suo film renda un po' troppo affascinante la violenza?

No perché non è realistico. Lei ha scritto «Una vita al massimo» prima di «Le iene». In entrambi i film i protagonisti finiscono tutti ammazzati. Come mai?

È buffo la gente continua a fare questa osservazione. Non è intenzionale è semplicemente

il modo in cui sento dove essere. Non sono deluso quando vedo un film di Sergio Leone che conclude tutti i suoi western con una resa dei conti. E il mio finale non è altro che il equivalente di questo *show-down* adattato ai nostri giorni. *Una vita al massimo* e *Le iene* sono film diversi ma con una struttura tradizionale. Mi piace così.

Lei ha dichiarato pubblicamente la sua ammirazione per il regista di Hong Kong John Woo, i cui film sono allo stesso tempo il trionfo e la parodia della violenza. Woo dice che odia la violenza, e la mostra proprio per indurre il pubblico a detestarla. Lei scrive seguendo lo stesso meccanismo?

Non sono sicuro su quello che provo rispetto alla violenza. Ciò che più mi piace nel lavoro che faccio è la possibilità di mandare messaggi misti: sono le emozioni miste quelle che mi piacciono. Non faccio della violenza da cartoon. Cerco di mostrarla in maniera realistica. Nello stesso tempo però mi piacciono le scene violente nei film perché non posso sostenere una posizione morale. Al lo stesso tempo voglio che questa violenza faccia male. L'esempio più calzante mi sembra la scena della tortura in *Le iene* mi diverte guardare Michael Madsen fare la sua danza. L'altro chiunque a guardarlo senza divertirsi. Per questo non so bene cosa provo rispetto alla violenza. Certo quando vedo un film di Woo sono trasportato via senza farlo per l'eccitazione.

Le capita mai di farsi prendere dalla storia del film e di voler entrare in azione?

Di voler prendere sul serio qualcuno a calci? Certo non è

tenente della Philharmonie Ulrich Meyer Schollkopf il compito della replica più dura «La nostra orchestra è stata difamata in maniera incomprensibile» ha dichiarato seccamente. Ma forse tornerà in campo dopo il concerto.

Tutta la faccenda è stata comunque piuttosto spiacevole e poteva anche avere conseguenze più gravi. Bastava guardarsi intorno l'altra sera. Prima dello spettacolo tra il pubblico che affollava la sala in attesa del concerto si sentivano circolare commutazioni di vario genere (quasi nessuno comunque davvero si vorrebbe al direttore italiano che è molto amato dai berlinesi) all'articolo di *Die Spiegel*. Ma non appena si sono spenti le luci e le note dell'opera scritta da Musorgskij nel 1874 hanno riempito l'auditorium il silenzio del pubblico è stato assoluto. Merito di un'esecuzione di grande

livello proseguita dall'assenza di scene e costumi e ravvivata da giochi di luci che impegnavano le splendide voci di Anatoli Kocherga nella parte di Boris Scrghej Linn (il falso Demetrio) Olga Borodina (Marina) Valentina Valcine (Xenia) nonché del Coro di Bratislava. Per Abbado questo *Boris* era un ritorno avuto già diretto quest'opera in forme sceniche alla Scala di Milano nel '79 e nell'81 a Londra nell'83 e Chicago nell'84 e a Vienna nel '91. Sempre attendendosi alla strumentazione organata di Musorgskij e con molti perfezionamenti quella di Borata successivamente di Rimski Korsakov. «Per armonie e strumentazione il Musorgskij originale è più moderno e rivoluzionario» dice Abbado. Che porterà questo *Boris* realizzato con la sponsorizzazione della Sony Classical al Festival di Pasqua a Salsburgo.

le opere teatrali cui dedico gran parte del mio lavoro in questi ultimi due decenni. Dopo *Blutart* un atto unico o bisesto sul breve frammento del «dramma» per marionette di Trakl finito nel 1977 e riproposto nel 1977 a Venezia poi a Roma e Milano. Togni aveva composto *Barbarossa* (1981-85) che insieme con *Informazzo* (un ciclo di liriche e pezzi corali) e con *Mania Magdalena* dovrebbe essere riproposto in un unico spettacolo. Il progetto ormai completato è di mettere in un'irriducibile sintesi del lavoro in un atto di Togni e auspicio che giunga sulle scene il più presto.

Claudio Abbado dirige il «Boris» a Berlino: venti minuti di applausi

Dopo la tempesta, il trionfo

BERLINO. Venti minuti di applausi cinque o sei chiamate una vera *standing ovation* per Claudio Abbado e i Berliner Philharmoniker. Le polemiche insomma sono affogate nel trionfo del *Boris Godunov* proposto dal grande direttore in versione integrale e filologica al suo pubblico quello berlinese che non sembra proprio avergli voltato le spalle. È stata questa la risposta di Abbado che ha diretto per tre ore e mezza senza spartito come a sottolineare la sua assoluta padronanza del testo musicale, alle accuse velenose, anche di affarismo - legate a una storia di registrazioni di opere e con certi ben pagate dalla Sony pubblicate dallo *Spiegel* una settimana fa e che tanto risalto hanno avuto sulla stampa internazionale e ovviamente italiana. Il successore di Herbert von Karajan alla testa dei Berliner

non si è scomposto più di tanto. Si è limitato a proseguire il suo lavoro preparandosi meticolosamente a questa prima molto attesa con un mese di prove ininterrotte e rigorose. E ha fatto benissimo perché la polemica sembrava essersi rapidamente ridimensionata. «Per me parlano i risultati del mio lavoro» si è limitato a commentare il direttore che alla vigilia della performance ha in contratto alcuni giornalisti. Aggiungendo che lui non pensa al presente ma al futuro ai progetti per il 2000. Progetti che consistono di realizzare con i Berliner Philharmoniker rinnovando la formazione con l'apporto di giovani talenti. Implicitamente dunque Abbado pensa di essere rinnovato nel suo incarico dato che il suo contratto di direttore stabile dei Berliner di Berlino scade nel 1997.

È toccato invece al sovran-



POPOLARE NETWORK: FINALMENTE IN NAZIONALE!

Popolare NETWORK

- 93,7 Firenze Controradio
- 95,4 Brescia Radio Brescia Popolare
- 96,3 Bologna Radio Città del Capo
- 95,5 Conegliano, Treviso, Radio Base 81
- 97,5 Mestre
- 97,7 Roma, Radio Città Futura
- 100,1 Venezia, Radio Città Aperta
- 101,5 Milano Radio Popolare
- 101,7 Como, Cremona, Lecco
- 107,6 Milano Pavia Alessandria, Novara, Vercelli
- 107,7 Varese
- 107,7 Brescia, Bergamo
- 107,9 Bergamo
- 104 Verona Radio Popolare Verona
- 104,6 Mantova
- 102,9 Genova Radio Genova Popolare

e a funa di allenarci a raccontare verità scomode, siamo diventati il primo Network di informazione indipendente

Tante radio, una diversa dall'altra, che si collegano ogni giorno in un Network nazionale

Tanti nozionisti trasmessi dalle 6,30 a mezzanotte che raggiungono ormai due terzi del paese

Ci stiamo allargando. Più siamo e più chiarezza metteremo in campo



FRANCE SCO DE GREGORI IL RANDITO E IL CAMPIONE

LP • MC • CD • LASER DISC • VHS
di SERRAVALLO - dist. Sony Music

Morto il musicista Camillo Togni

PAOLO PETAZZI
È morto improvvisamente per un collasso cardiaco nella sua casa di Brescia il compositore Camillo Togni con la sua scomparsa la musica italiana perde un protagonista che è rimasto sempre in una posizione appartata, concentrandosi su un lavoro con più con l'aria e magistrale raffinatezza verso strenuità in una intida essenzialità con un rigore e una eleganza che costituiscono un fatto a sé nel panorama musicale di oggi.

Nato nel 1922 allievo di Margola e Casella e di Arturo Benedetti Michelangeli per il pianoforte, Togni era stato fin dagli anni Quaranta uno dei primi italiani ad intraprendere la dodicesima aveva poi partecipato a corsi estivi di Darmstadt e nelle vicende della Nuova Musica aveva mantenuto una posizione isolata, caratterizzata da una perenne dilatazione della lezione di tre grandi soprattutto di Schönberg e Webern. Non si deve pensare a soluzioni impetive, a un'idea di libertà e di dolce armonia, con estremo rigore, la assoluta concentrazione, una sensibilità timbrica di eccezionale raffi-

Classe ed eleganza

sono anche

umiltà ed onestà

Goudro Bottega

Distilleria Bottega


BOTTEGA
club


ALEXANDER
society


Natura di
Goudro Bottega

SAPORE 

SQUADRE	P	PARTITE				RETI				IN CASA				RETI				FUORI CASA				Me ing
		Gi	V	Pa	Pe	Fa	Su	V	Pa	Pe	Fa	Su	V	Pa	Pe	Fa	Su	V	Pa	Pe	Fa	
MILAN	19	13	7	5	1	16	7	4	2	0	8	2	3	3	1	8	5	0				
PARMA	19	13	8	3	2	19	7	6	1	0	12	1	2	2	2	7	6	-				
SAMPDORIA	19	13	9	1	3	26	17	4	1	2	12	9	5	0	1	14	8	-				
JUVENTUS	17	13	6	5	2	24	14	6	1	0	18	5	0	4	2	6	9	-				
TORINO	16	13	7	2	4	20	13	5	0	1	12	4	2	2	3	8	9	-				
INTER	15	13	5	5	3	14	11	4	2	1	12	8	1	3	2	3	5	-				
LAZIO	15	13	5	5	3	14	11	4	2	1	10	4	1	3	2	4	7	-				
CAGLIARI	14	13	5	4	4	19	19	3	1	2	10	7	2	3	2	9	12	-				
NAPOLI	14	13	5	4	4	19	14	3	2	2	12	6	2	2	2	7	8	-				
CREMONESE	13	13	5	3	5	13	14	4	1	1	8	4	1	2	4	5	10	-				
ROMA	13	13	4	5	4	12	13	2	2	2	8	2	3	2	4	5	6	-				
PIACENZA	12	13	3	6	4	12	16	2	4	1	9	10	1	2	3	6	8	-				
FOGGIA	10	13	1	8	4	12	16	0	4	2	5	7	1	4	2	7	9	-				
GENOVA	10	13	3	4	6	9	15	2	3	1	4	2	1	1	5	5	13	-				
REGGIANA	8	13	1	6	6	18	1	5	0	4	2	0	1	6	2	16	-					
UDINESE	8	13	2	4	7	7	16	1	2	4	2	9	1	2	3	5	7	-				
ATALANTA	8	13	2	4	7	13	23	2	3	2	9	10	0	1	5	4	13	-				
LECCE	4	13	1	2	10	11	22	1	2	3	6	7	0	0	7	5	15	-				



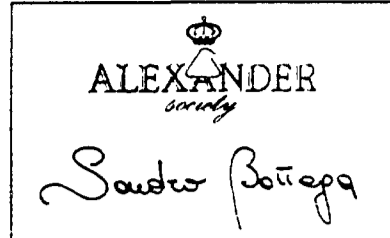
11 reti Silenzi (nella foto Torino)
 9 reti Gullit (Sampdoria) e R. Baggio (Juventus)
 8 reti Moeller (Juventus)
 7 reti Ganz (Atalanta), D. Valdes (Cagliari), Sosa (Inter) e Fonseca (Napoli)
 6 reti Roy (Foggia), Signori (Lazio), Zola (Parma) e Branca (Udinese)
 5 reti Tentoni (Cremonese), Platt (Sampdoria)
 4 reti Oliveira (Cagliari), Dezotti (Cremonese), Albertini (Milan), Asprilla (Parma), Turrini (Piacenza), Balbo (Roma) e Mancini (Sampdoria)

X CAGLIARI-ROMA	1-1
X INTER-JUVENTUS	2-2
1 LAZIO-GENOVA	4-0
1 NAPOLI-REGGIANA	5-0
X PARMA-MILAN	0-0
1 PIACENZA-FOGGIA	5-4
1 SAMPDORIA-CREMONESE	3-1
1 TORINO-LECCE	3-0
X UDINESE-ATALANTA	0-0
X ACIREALE-FIORENTINA	0-0
X MONZA-VENEZIA	0-0
X AOSTA-PAVIA	0-0
2 FORMIA-TURRIS	1-2

ATALANTA-LAZIO	
CREMONESE-PIACENZA	
FOGGIA-UDINESE	
GENOVA-SAMPDORIA	
JUVENTUS-NAPOLI	
LECCE-INTER	
MILAN-TORINO	
REGGIANA-CAGLIARI	
ROMA-PARMA	
F ANDRIA-LUCCHESI	
VICENZA-MODENA	
AVELLINO-PERUGIA	
GIARRE-SIRACUSA	

MONTEPREMI L. 34 196 175 384
 QUOTE a 10 824 vincitori con +13- L. 1 659 500
 a 183 354 vincitori con +12- L. 92 600

● La partita Genova-Sampdoria sarà trasmessa da Tele 2 alle ore 20 30
 ● La partita Palermo-Acireale si giocherà sabato 4-12-93 (Tele + 2 ore 20 30)



Domenica 5-12-93 / ore 14 30
 ATALANTA-LAZIO
 CREMONESE-PIACENZA
 FOGGIA-UDINESE
 GENOVA-SAMPDORIA
 JUVENTUS-NAPOLI
 LECCE-INTER
 MILAN-TORINO
 REGGIANA-CAGLIARI
 ROMA-PARMA

Sport

Doppietta di Sosa per i nerazzurri, gol di Roby Baggio e Moeller per i bianconeri: finisce pari il derby d'Italia. Partita non bella, ma aperta fino al novantunesimo, quando la rincorsa dei milanesi viene premiata con il rigore decisivo.

All'ultimo minuto

INTER-JUVENTUS 2-2
 INTER Zenga 5 M. Paganin 5 b. Orlando 5 Jonk 4 5 (65 Bianchi s.v.), A. Paganin 4, Battistini 2, Dell'Anno 5, Manicone s.v. (16 Schillaci 5), Fontolan 5, Bergkamp 4 5 Sosa 7 (12 Abate 13 Ferri 14 Tramezzani) All. Bagnoli
 JUVENTUS Peruzzi 6 Porrini 4 Fortunato 6 5 D. Baggio 5 5, Kohler 6 Torricelli 5 Di Livio 5, Conte 6 Ravanello 6 5 (87 Gallia s.v.), R. Baggio 6 (65 Marocchi s.v.), Moeller 7 5 (12 Rampulla 13 Baldini, 16 Viali) All. Trapattori
 ARBITRO: Cosari di Genova 6 5
 RETI: 33 Sosa 55 R. Baggio 78 Moeller 90 Sosa (rig.)
 NOTE: Angoli 4-3 per la Juventus. Espulso Conte (J) al 60. Ammoniti Fontolan, Orlando, Jonk, Kohler, Torricelli, Moeller e Peruzzi. Spettatori 72 557

DARIO CECCARELLI

MILANO Solo un rigore al novantesimo salva l'Inter dal baratro della sua terza sconfitta consecutiva. Finisce due a due ma gli uomini di Bagnoli, devono ringraziare un'ingenuità di Torricelli che manda a gambe all'aria Bergkamp quando ormai i giochi sembrano fatti. Ruben Sosa firma il pareggio ma non cancella le ombre di una serata desolante quasi tragicomicamente penalizzata da un infortunio di Manicone (sostituito da Schillaci al 16). L'Inter affronta la Juve con una

calera di attaccanti che la rendono perforabile come la panna coita. Il torto della Juventus è quello di non saperne approfittare. E deve comunque ringraziare un opaco Roberto Baggio che la toglie dai guai pareggiando il primo gol dell'unguagliato Bagnoli racimolo un punto ma i suoi problemi restano tutti.
 Gianluca Viali, come previsto rimane in panchina. Trapattori preferisce dare fiducia a Ravanello. L'Inter gioca con questo strambo centrocampo

ben fornito di «pensatori» ma assolutamente carente di in-contisti. L'olandese Jonk (curato da Dino Baggio) si colloca al centro. Dell'Anno (seguito da Fortunato) è lievemente più avanzato sulla destra mentre Fontolan (Conte) oscilla come un pendolo sulla sinistra. Bene in mezzo a questo Sinedrio di acuti intellettuali due semplici diplomati come Manicone (più arretrato sulla scia di Roberto Baggio) e Orlando (opposto a Di Livio) sono costretti a un surplus lavorativo non indifferente. La partenza della Juventus infatti è molto decisa. Forse non brilla per geometria, però si avvicina subito alla porta di Zenga. I più pericolosi sono Ravanello e Moeller presi in consegna dalla famiglia Paganin. Lattante invece Roberto Baggio. Dal'altra parte corre verso la porta di Peruzzi Ruben Sosa pare generoso. Porrini fatica come un somaro per star dietro alle sue serpentine. Molto meglio Kohler con Bergkamp. Con le buone o con le cattive il tedesco chiude ogni spazio. E quando esagera Cosari lo ammonisce. Nulla di grave. Calcio

maschio come direbbe Platini. Ma ecco il colpo di scena. Succede al 16, quando Porrini fa passare i suoi cingoli sulle povere gambette di Manicone il colpo è duro e Manicone deve alzare bandiera bianca. Dov'è la sorpresa? Eccola qua al posto di Manicone, Bagnoli inserisce un altro attaccante. Totò Schillaci. Formidabile. In un colpo solo l'Inter gioca con tre attaccanti (Schillaci, Sosa, Bergkamp). 2 mezzepunte (Fontolan e Dell'Anno) e uno altro centrocampista votato al lattaccio (Jonk). La cosa in credibile di questa bizzarra architettura è che per un po' funziona ma solo fino alla chiusura del tempo.
 La Juve è sorpresa. Roberto Baggio galleggia nel suo splendido limbo. L'Inter si porta lentamente in avanti e al 35 passa in vantaggio. Tutto nasce in corsa da un fallo di Kohler ai danni di Ruben Sosa. Si può al limite dell'area il terreno però l'azione del uruguaiano. La sua punizione non dà scampo. Peruzzi vede il pallone solo quando s'innalza all'incrocio. La partita è incaltivisce. Piovono cartellini gialli ma la Juve non riesce a riequilibrare la situazione. Ci provano Kohler (11) quindi Dino Baggio (50) ma Zenga non si fa sorprendere.
 Tutto finito? No perché Roberto Baggio anche quando è neghittoso come una lumaca resta sempre un ceccchino micidiale. Soprattutto poi se il bersaglio gli viene fornito su un piatto d'argento. Ecco allora Paganin (Antonio) e Orlando esibirsi in una grande comicità rispetto alla quale Schillaci e Di Livio sono solo due dilettanti. Su uno spiccato quasi innocuo i due si scontrano come il un a park. Il pallone rimbalza verso Roberto Baggio completando il libero gran tiro e i reti saluta Zenga uno pari.
 L'Inter si frantuma. L'inter più in un'attimo è come un filo. Roberto Baggio sostituito da Marco Chiellini (Antonio) e l'espulsione di Conte (fallo su Sosa) le ridanno un minimo di fiducia in se stessa. Al 78 il pallone finisce a Dino Baggio che tira sul rimbalzo e riprova Moeller. Il tedesco non sbaglia e Zenga invece arriva in ritardo. Poi il novantesimo il rigore. Il sospiro di sollievo interista.

Sci. Tomba e Compagnoni, amara domenica di Coppa. Una pista in salita per l'Italia della neve

MARCO VENTIMIGLIA

Sette gare per un solo podio. È il bilancio non certo esultante di questo avvio di stagione azzurro nella Coppa del mondo di sci. Un mese fa dopo gli errori di Alberto Tomba e Deborah Compagnoni nei due giganti d'apertura sul ghiacciaio austriaco di Soelden si disse che sarebbe stato ingiusto fare previsioni allarmate sul proseguimento dell'annata agonistica. Ma adesso che la Coppa è entrata nel vivo con la disputa di altri cinque slalom (due maschili a Park City e tre femminili a Santa Caterina) una prima analisi bisogna pur farla. E per l'Italia dello sci non

sono rose e fiori. Di Alberto Tomba che pure ha raccolto molto meno che in precedenti anni in fondo non ci si può lamentare. La condizione fisica e tecnica non gli difetta ed è quindi lecito aspettarsi da lui qualche acuto lungo la strada che conduce alle Olimpiadi di Lillehammer. Ma come al solito è il «oltre Tomba» a preoccupare. Al momento l'unico che sembra in grado di uscire dall'anonimato è Gerhard Koenigshofer, uno sciatore non più di primo pelo ma sicuro merito in grado di inserirsi nell'élite dello slalom gigante. E alla prevedibile lontananza della squadra maschile si è purtroppo

aggiunta quella assai meno prevenibile delle donne. L'attesa «alanga rosa» non è per ora scesa a valle. Deborah Compagnoni non ha entusiasmo smato nei due giganti di Santa Caterina ed è saltata nello slalom. Dietro di lei c'è stato praticamente il vuoto con le varie Gallizio, Maioni, Perez, De Meis ben lontane dai rendimenti della passata stagione. Insomma per l'Italia bianca la stagione si annuncia in salita. «La forma giusta bisogna raggiungerla alle Olimpiadi» recita tanto all'unisono i tecnici azzurri. «Da qui a febbraio di qualcosa bisogna pur vivere» dicono gli appassionati della neve.

Pallavolo. Gli azzurri si aggiudicano la World Grand Champions Cup. Chiaro, limpido e vincente volley Velasco: «Il futuro è nostro»

LORENZO BRIANI

Ci ha ripreso giusto la nazionale italiana di pallavolo a salire sul gradino più alto del podio. Ci ha ripreso giusto Giulio Velasco a cambiare giocatori e sestetti senza far capire nulla agli avversari. In mattinata (pomeriggio in Giappone) Gianni Socci ha fatto strappare la nazionale di Cuba e si sono aggiudicati la World Grand Champions Cup un i kermesse organizzata dalla federazione internazionale in palio un monte premi di 750 000 dollari (di cui 400 000 sono finiti nelle tasche azzurre).
 I sei titolari delle battute sul filo in passato. Questo dovevano far gli azzurri e così è stato. L'Italia aveva un conto in sospeso soprattutto con il Brasile (salito sul gradino più alto del podio a Barcellona) e in occasione della passata World League). E questo conto - con molta fatica - ha cominciato a liquidarlo sabato 1 alle 19.15 di un'ora di Velasco ha saputo far la nazionale azzurra. Il fu break. Iniziò la riscossa. Parlo proprio di lui.
 Ha cambiato molto Giulio Velasco. Zorzi non è più lo schiacciatore principe come tre anni fa (quando l'Italia vinse i campionati del mondo). Adesso c'è Michele Pasinato che a Zorzi è quasi riuscito a fare le scarpe. Storia di ordini

di amministrazione. Senza competizione non si migliora. Dice spesso il tecnico argentino. E così «Zorzi» Zorzi da tutti si è ritrovato «span» hinaro. Qualche cambiamento Velasco l'ha fatto. E di quelli che mutano l'anima di una squadra. Andrea Uchecchia non schiaccia più con i colori della maglia azzurra. Velasco risultò alla mano ha avuto ragione ancora una volta. Ha trionfato con i suoi ragazzi nei campionati Europei del settembre scorso. Ha fatto lo stesso in Giappone. Certo il 1993 non è il suo anno migliore. E la «macchia» della World League quell'anno da Pralognan si sta delimitando una nuova squadra.



L'attaccante juventino Roberto Baggio festeggia il gol del pareggio contro l'Inter in basso Andrea Zorzi, schiacciatore della nazionale di pallavolo allenata da Julio Velasco

Signori il campione ritrovato

DAL NOSTRO INVIATO

Domenica di triple e doppie. Domenica di gol di protagonisti che tornano tali o si confermano, di comparse che vivono la grande giornata. È stata la domenica del ritorno alla maniera antica di Beppe. Signori cannoniere dell'anno passato un po' appannato in questo inizio di campionato anche a causa di un lungo e noioso infortunio che lo ha tenuto lontano dai campi di gioco e dalla gloria il biondo del Lazio ha segnato tre reti al Genoa con fermendo di essere tornato in bella forma dopo tanti mesi difficili. In 90 minuti ha segnato quanto nel resto del campionato. Anche l'uruguaiano del Napoli Daniel Fonseca ha vissuto la sua domenica di gloria: tre gol dei cinque che hanno affossato la Reggiana (in San Paolo portano la sua firma Signori e Fonseca hanno segnato rispettivamente 6 e 7 gol in queste prime 13 giornate. In testa alla classifica cannonieri però c'è sempre di più l'attaccante del Torino Silenzi: quest'anno tutto gli va nel verso giusto con la doppietta rifilata al Lecce si è portato a quota 11 e promette di non fermarsi tanto facilmente, anche se domenica prossima dovrà fare i conti con la difesa del Milan. Doppie anche per gli olandesi Gullit e Roy e per il lilliano Turrini dell'italianissimo Piacenza. Gullit ha firmato due volte contro la Cremonese, e si è portato a nove reti complessive non è mai stato tanto prolifico in passato, nel Milan, neppure nei primi anni ruggenti. Indubbiamente l'ama di Genova e la tranquillità di una società che riesce a mantenere nei giusti binari il fenomeno pallone gli sta facendo molto bene. Potrebbe essere proprio lui il trascinatore di un gruppo che aveva bisogno di un leader del suo carisma per emergere e recitare da protagonista nel campionato. Con Gullit la Sampdoria è in zona «scudetto». Infine Roy e Turrini due gol a testa in quella che è stata l'autentica partita luna park della giornata: cinque a quattro per la squadra di Caigi nove reti in un'ora e mezza. Un bel regalo per gli appassionati che allo stadio vanno non soltanto per vedere spettacolo ma anche per vedere gol. F7

Dieci rotoli di grande noia

DAL NOSTRO INVIATO

FRANCESCO ZUCCHINI

PARMA All'università del calcio per la fine del calcio Parma Milan la grande sfida per lo scudetto si è rivelata soprattutto una sconfitta dello spettacolo: sottolineata dal grande uso di carta igienica ed il lancio fatto dagli ultras e da due tir in porta in 90 minuti. Se questo è il football moderno si capisce bene perché è in crisi. La gente si era arampicata perfino sui tetti dei palazzi attorno allo stadio rischiando la vita per vedere questa reclamizzata smania fallimentare partita e erano state richieste per 80mila biglietti ma solo poco meno di 30mila sono stati gli sfortunati spettatori di Parma Milan una bellissima giornata invernale di sole sprecata per vedere uno zero a zero indecoroso: coi baganini che sono riusciti a vendere biglietti di Curva a 100mila e una tribuna a 300mila lire alle 14 20 cioè a dieci minuti dall'inizio a un prezzo irrisolto. Parma Milan è stata una partita come si diceva al tempo il «maggio» della carta igienica e allusiva e premonitrice e quella del Parma ne hanno lanciate forse alcune tonnellate nell'area di rigore del milanista Rossi: riuscendo prima a far retardare la gara di 70 per i colpi con un rotolo il portiere rossonero facendolo «rotolare» a terra per una trentina di secondi. Sempre per un brac-

cio (di Panucci in area) si sono lamentati i giocatori del Parma volevano un rigore che l'arbitro Ceccarelli non ha pensato di concedere. Poi c'è stato un paio di Desailly e una bella partita di Bucci su tiro di Massaro e stop. Tutta qui la partita e il Parma ha perduto forse la sua grande occasione per andare per il primo volta in fuga solitaria verso lo scudetto ma il Milan è in stato di squilibrio e infortunio e dunque in formazione d'emergenza non avrebbe meritato di perdere. È stato solo il primo confronto di una lunga serie. Parma e Milan si troveranno di fronte ancora la doppia sfida di Supercoppa. Ci sarà tempo per ritarsi dagli orroni di ieri.
 Si ottiene. Doveva essere una fuga solitaria o Parma o Milan e invece la domenica di pallone ci regala un trionfo in fuga all'italiana si è riaggiudicata la Sampdoria - la vera laonta del campionato perché non ha impegni di Coppa - dicono adesso gli avversari. Tre uomini in fuga. Capello, Scalci, Eriksson. L'ardacia sono i profeti del calcio moderno che non piacciono la prima e classifica nel nostro campionato. Paradossalmente il «ciclo all'italiana» del Cagliari e dell'Inter va più forte in Europa.



SERIE A CALCIO Grinta e velocità le armi messe in campo dai blucerchiati e che hanno permesso a Gullit & Co. di domare i lombardi raggiungendo la vetta della classifica. Col campione del Suriname, 2 reti, brillano Platt, Evani e il solito Mancini

La cima è Superba

3 SAMPDORIA Pagliuca 6.5, Mannini 6.5, Serona 6.5, Gullit 7.5, Vierchowod 6.5, Sacchetti 6.5, Lombardo 6, Jugovic 6.5, Platt 7, Mancini 6, Evani 7. (12 Nuciari, 13 dall'Igna, 14 Invernizzi, 15 Salsano, 16 Bertarelli). Allenatore: Eriksson

1 CREMONESE Turci 6, Gualco 6, Pedroni 6, Giandebbiaggi 5.5, Colonnese 5.5, Verdelli 6, Cristiani 6 (73 Fiorjancic 5.5), De Agostini 5.5 (81 Nicolini sv), Dezotti 6.5, Maspero 6.5, Tentoni 5 (12 Mannini, 13 Bazzani, 14 Lucarelli). Allenatore: Simoni

ARBITRO: Rosica di Roma 7. RETI: 36 Platt, 45 Dezotti, 66 Gullit, 88 Gullit (su rigore). NOTE: angoli 12 a 0 per la Samp. Ammoniti nessuno. Giornata serena, terreno in buone condizioni, spettatori 26.739 per un incasso di lire 594.782.474.

SERGIO COSTA

GENOVA. Finisce con la Samp nuovamente prima in classifica, seppur in coabitazione. Era successo già alcune settimane fa, ma una brutta sconfitta interna con il Cagliari aveva bruscamente fermato i sogni di gloria della squadra ligure. Alla vigilia della partita era molto temuta da Eriksson, visto il ruolo di marcia non certo esaltante in casa. I suoi avevano "totalizzato" appena sette punti tra le mura amiche a fronte dei dieci in trasferta. E in sovrappiù la Cremonese si annunciava come avversario ostico, scorbutico, e altrettanto dotato anche di buoni piedi dalla metà campo in avanti.

La partita, però, si è rivelata come un campionario di bellezze calcistiche messo in mostra da Ruud Gullit. L'olandese è stato l'autentico mattatore della domenica genovese ed ha trascinato la squadra ad una netta vittoria, più larga di quanto non dica il punteggio. I blucerchiati hanno sprecato parecchio, ed hanno subito il gol del momentaneo pareggio avversario su una ingenuità, ma hanno disputato probabilmente la miglior partita interna dall'inizio del campionato. E Gullit, che ha eguagliato il record assoluto italiano di 9 gol, si è confermato il vero uomo in più di questa squadra, partita per conquistare un posto in Europa, ma ora in piena lotta per lo scudetto.

Nel primo tempo hanno collezionato numerose occasioni da rete, tutte fallite per un soffio o solo al 38' sono passati in vantaggio: punizione dalla destra di Evani, colpo di testa di Platt e nulla da fare per Turci. Sembrava l'inizio di una giornata di gloria, ma rischiava di essere il prologo di un altro pomeriggio di lucida follia. Difatti, blucerchiati proprio allo scadere riuscivano a farsi raggiungere dalla Cremonese, che aveva colpito una traversa con Mastero su punizione, sugli sviluppi di un contropiede concluso da De Zotti in solitudine davanti a Pagliuca. Il gol è stato contestato per una irregolarità che avrebbe viziato dall'origine l'azione: Lombardo è stato stratonato e tenuto per la maglia in area Cremonese da Pedroni e l'arbitro non ha fermato il gioco: gol irregolare o meno, comunque, la Sampdoria poteva accusare psicologicamente il colpo, ma in realtà non accadeva una cosa del genere.

La ripresa si apriva con Gullit che prendeva letteralmente per mano la squadra e si faceva trovare pronto in ogni posizione del campo. L'olandese, con l'ausilio di Evani riportato in posizione centrale e di Platt autentico martello, sopprimeva alla giornata di scarsa vena di Mancini. In apertura del secondo tempo colpiva una clamorosa traversa con un gran tiro dal limite. Il gol alla fine giungeva al 66', sugli sviluppi di un'azione abbastanza concitata, conclusa da Gullit con un potente diagonale a pelo d'erba che non lasciava spazio a possibili interventi da parte di Turci. A questo punto, nonostante i tentativi di Simoni di cambiare qualcosa inserendo due mezzepunte, non c'era più nulla da fare per la Cremonese.

Con Gullit sempre più scatenato, la Sampdoria che aveva già colpito su 1' e un'altra traversa con Vierchowod, produceva palli gol in serie. E nel finale riusciva addirittura ad arrotondare il punteggio. Proprio due minuti dalla fine, Mancini alla continua ricerca del 100° gol personale, superava

MICROFILM
7' Tiro a effetto di Mancini: Turci devia in angolo.
19' Cross di Sacchetti, Lombardo allunga di testa la traiettoria, Gullit in spaccata mette a lato.
36' Punizione di Evani: Platt insacca di testa.
39' Maspero colpisce la traversa, sulla ribattuta Tentoni mette fuori.
45' Maspero per Dezotti che si presenta davanti a Pagliuca e lo infila in diagonale.
47' Gullit colpisce la tra-

IL FISCHIETTO
Rosica 7: perfetto in ogni sua decisione, riesce a tenere in pugno la partita senza dispensare ammonizioni. Protesta la Samp sul gol di Dezotti, ma l'argentino è scattato in posizione regolare. I difensori della Cremonese non hanno gradito il rigore trasformato da Gullit, ma il fallo di Colonnese su Mancini appare netto. Fischia il primo fallo - sgambetto di Gualco a Gullit - deve aspettare nove minuti



Qui a destra Platt in allungo: sarà sua la prima marcatura del successo blucerchiato. Al centro Ruud Gullit, invano contrastato da Vandelli, ha appena scoccato il tiro verso la porta di Turci. In basso Silenzi prende le misure del primo gol torinese al Lecce



MICROFONI APERTI

Lombardo: «L'unico neo della nostra grande partita è stato il gol subito. Ma c'era un rigore su di me, Pedroni mi ha tirato per la maglia, non capisco come Rosica non l'abbia visto. Sono rientrato negli spogliatoi molto arrabbiato».
Lombardo 2: «Se Gullit giocasse sempre così, sarebbe un extraterrestre».
Gullit: «Cominciamo a credere nello scudetto, ma soprattutto crediamo nei nostri mezzi. Quelli di una squadra capace di far divertire il proprio pubblico».
Gullit 2: «Avevo segnato solo una volta 9 gol in campionato, nel mio primo anno al Milan. Ma ora sono a nove e mezzo... perché a Torino mi hanno tolto una rete, classificandola come autogol di Cois».
Gullit 3: «È stata la mia migliore prova con la maglia blucerchiata, ma il più bravo oggi è stato Chicco Evani».
Pagliuca: «La squadra ha sfatato il tabù di Marassi, ma non io. Perché ho preso il solito gol stupido...».
Pagliuca 2: «Coppa Campioni, Coppa Uefa, Coppa delle Coppe, e non importa la competizione, ma in Europa dobbiamo tornare».
Simoni: «Dispiace per il 3 a 1 di gol in finale, ha rovinato tutto. Sembrava una vittoria facile, in realtà la Sampdoria ha sofferto fino alla fine».
Eriksson: «Abbiamo giocato una gara splendida, ad un ritmo altissimo. La squadra è in ottima salute».
Eriksson 2: «La classifica? Non voglio guardarla. Quando eravamo primi a pari merito con la Juve e ne abbiamo parlato, sette giorni dopo abbiamo perso in casa con il Cagliari».

PUBBLICO & STADIO

26.739 spettatori per un incasso di 594 milioni. Un pubblico non esaltante per una squadra in lotta per lo scudetto e che da ieri è in testa alla classifica. Deludente anche il tifo sugli spalti, sicuramente inferiore alle ultime prestazioni casalinghe della Sampdoria. Sono da applausi invece alcuni striscioni, come «Fabio: eternamente ultra», uno stendardo che ricorda un tifoso blucerchiato di Altisola, morto dieci giorni fa. Lo hanno voluto esporre gli amici di Arezzano e Cogoloto, paesi vicini ad Altisola, per ricordare che Fabio è sempre nei loro cuori. Sullo stesso tema: «Giulia: una di noi», striscione firmato dalle ultra girl. Numerosa e composta la rappresentanza del tifo cremonese. Qualche inno fuma-geno all'inizio, tanto per fare un po' di folklore, e poi solo cori civili, senza insulti all'avversario. Luzzara, il padrone della società grigiorossa, era molto legato allo scomparso presidente Mantovani, la loro amicizia è stata rispettata. Solo nel finale i tifosi della Sampdoria si sono lasciati andare a qualche epiteto, per altro non eccessivo.

Trascinata dal suo attaccante la squadra granata batte i pugliesi e conquista la terza vittoria consecutiva. La doppietta permette al bomber di raggiungere quota 11. Gerson & Co disastrosi: la B è dietro l'angolo

Silenzi, il vizio di parlare con i gol

3 TORINO Galli 6, Annoni 6.5, Jarni 6.5, Sergio 6.5, Gregucci 6.5, Fusi 6.5, Francescoli 6.5 (76 Osio sv), Fortunato 6.5, Silenzi 7.5, Carbone 6.5 (67 Aguilera 6), Venturin 6.5. (12 Pastine, 13 Mussi, 14 Senigallia). Allenatore: Mondonico

0 LECCCE Gatta 6, Biondo 5, Carobbi 5 (68 Erba sv), Badalino 5.5, Ceramicola 5, Verga 5.5, Gazzani 5, Gerson 5.5 (81 Gumprecht sv), Russo 6, Notaristofano 6, Ajev 5. (12 Torchia, 13 Melchiori, 14 Altobelli). Allenatore: Marchesi

ARBITRO: Treossi di Forlì 5.5. RETI: 44 Ceramicola (autogol), 66 e 76 Silenzi. NOTE: Angoli: 8-0 per il Torino. Giornata fredda, terreno in buone condizioni, spettatori 22mila circa. Ammonito per gioco scorretto Gerson.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE RUOGIERO

TORINO. Nella domenica in cui i gol sono piovuti come coriandoli, il Toro ed il suo supercampione Silenzi, imprimono il loro marchio di fabbrica. Il malcapitato Lecce, per il quale è facile preannunciare prolungate soste nella camera a ossigeno, così viene mortificato da tre reti. Prevedibile, in fondo, con l'ultima in classifica, se in campo c'è un giocatore - sempre Silenzi - che ha riscoperto anche il gusto esotico dei goladori di razza. Meno prevedibili un paio di pali e qualche maligna occasione,

MICROFILM
20' Primo vero affanno per la difesa leccese su proiezione di Jarni, che calibra un cross rasoterra sul quale nessun granata si trova pronto.
44' Va in vantaggio in Toro con una prepotente azione di Silenzi, il cui tiro incrocia il tacco complice di Ceramicola, così da sorprendere Gatta.
76' Tripletta del Toro, doppietta per Silenzi, che raccoglie una respinta di Gatta su cross di Jarni.

MICROFONI APERTI
Goveani: «Due goal e mezzo di Silenzi? Direi tre, dalla Maratona la deviazione mi è parsa influente».
Goveani 2: «La novità dei prossimi mesi del Torino è la disposizione tattica che prevede insieme Jarni e Sergio. Due propulsori sulle fasce che sono in grado di rifornire palloni su palloni a Silenzi. Oggi abbiamo visto come il centravanti sia in grado di sfruttare».
Goveani 3: «Sarà un campionato difficile per il Lecce che contro di noi ha disputato la sua onesta partita. Comunque faccio gli auguri a Marehesi che mi sembra un ottimo allenatore».
Francescoli: «Dobbiamo sfruttare al massimo questo buon momento. Ora il Toro è consapevole dei propri mezzi. Lo dimostra il modo in cui di domenica in domenica affronta gli avversari».
Silenzi: «Il goal più bello: il primo... dettore. Il più importante, con cui abbiamo sbloccato la partita. Il più bello: il secondo, senza dubbio».



fila più in là. È tempo di scherma contrattuale tra il tecnico ed il Notario. Non si amano, né si detestano. Un limbo agnostico, in cui l'uno non è ancora certo di poter fare a meno dell'altro. Ed è uno scontro di posizione inesperto verbalmente, che fa della tifoseria uno speciale sensore della popolarità. E la curva ha fatto la scelta che sa di plebiscito: Mondonico, il late indicato sull'onda di emozioni dai forti contrasti che gli regala la squadra che si identifica in personaggi che oggi portano sulla schiena non numeri, ma i nomi immensi

dell'uomo in più. Carbone, dei recuperati Jarni, Francescoli e mezzo Aguilera, dei resuscitati Sergio e Silenzi. I goal di quest'ultimo - due per la statistica, tre per chi sente il calcio come qualcosa di indivisibile nel gesto atletico - sono griffe d'autore e a un tempo inequivocabili messaggi ad Arrigo Sacchi con cui è stata travolta la digiornata dal Lecce. Al Delle Alpi non c'è stata storia. Né film da raccontare. Silenzi ha ridotto i novanta minuti ad un cortometraggio, esaltante nel suo montaggio tra una sforbiciata e l'altra del-

le sequenze del primo tempo. Primi piani su Jarni, il cui viso croato, rientrato da una convalescenza di circa due mesi, su Francescoli, un augurio per il quale non poteva e non doveva avere cittadinanza calcistica - il solo certificato anagrafico. Entrambi sembrano essere usciti da un'immaginaria postazione de «L'amicizia ritrovata» di Uhlman. Il primo ha dominato la fascia sinistra con la sicurezza di un passato prossimo, proponendo all'ontologia, attraverso i suggerimenti contro cui Gazzani, nulla ha potuto e nulla ha fatto. L'altro, finalmente - assecondato da un' apprezzabile condizione fisica, ha lottato senza risparmio, ha impostato con continuità il gioco alle spalle di Silenzi e Carbone ed ha distribuito assist con invenzioni i cui geni si nutrono di un felice sincronismo con Venturin e Fortunato. L'occhio della telecamera poi nel spostarsi su Sergio, preferito a Mussi per il corridoio di destra, si allarga ed offre un campo lungo in cui si scopre il nuovo credo tattico di Mondonico, che il Lecce ha sperimentato sulla sua pelle: il doppio fluidificante per rifornire palme alle a getto continuo da una parte e l'altra, la tor-

leccese non assume le proporzioni di un diluvio. Merito anche di chi ricorre al mestiere, di chi si arrangia al limite del regolamento, come al 35', quando il braccio del libero Verga va incontro - ad una palla crossata dal solito Sergio, e ai 37', con Biondo che pinza le gambe di Carbone, pronto a sgusciare in area tra le maglie giallorosse. Alla tentazione del fallo, facilitata da un magnanimo arbitro Treossi, non resisteva neppure l'elegante Gerson, che al 57', nel periodo di maggior pressione di un Torino alla ricerca del raddoppio, strudevava proprio quel Francescoli

(beccandosi così il primo cartellino giallo della partita) che al 66' allunga un perfetto assist a Silenzi che si liberava di Ceramicola e fondava a rete. Un altro pezzo da emblema granata, da guardare alla moviola, che illumina Mondonico, presidente e saggio nel risparmiare a risultato acquisito Carbone (sostituito da un vispo Aguilera) per l'incontro di domani in coppa Italia contro l'Atalanta. L'ultimo inquadramento va in dissolvenza al 76 su un tiro di Jarni - a conclusione di combinazione con Aguilera - deviato da Gatta sul piede letale di Silenzi.

SERIE A CALCIO

Poche emozioni
nessun gol
La supersfida
finisce pari
e le due big
sono raggiunte
dalla Samp
Lancio di carta
igienica: avvio
in ritardo
Un «rotolo»
colpisce Rossi

Marcel Desailly contrastato da Zoratto: il francese è stato uno dei migliori in campo. Sotto, a destra, il colombiano Asprilla inseguito da Panucci



Spettacolo in bianco

Tanta attesa per nulla: vince la paura di perdere

PARMA
Bucci 6, Benarrivo, Di Chiara 6 (72' Balleri sv), Minotti 6.5, Apolloni 6, Sensini 6.5, Broin 5.5, Zoratto 6, Crippa 6, Zola 5 (87' Melli sv), Asprilla 5, (12 Ballotta, 13 Gallì, 14 Nava, 15 De Napoli).
Allenatore: Scala

MILAN
Rossi 6, Panucci 7, Maldini 6, Desailly 6.5, Costacurta 6, Barresi 7, Orlando 5, Donadoni 6, Papin 5.5, Laudrup 5 (46' Carbone sv), Massaro 5. (12 Allenatore: Capello)

ARBITRO: Ceccarini di Livorno 6.
NOTE: angoli 3 a 1 per il Parma. Spettatori 28.803 per un incasso di 1.340.326.000 lire, nuovo primato in campionato. Ammoniti: Orlando, Minotti, Papin, Panucci, Broin. Al 99' lancio di cartolina igienica. Colpito da un rotolo di carta igienica, si accascia ma poi riprende a giocare; al 72' Di Chiara esce per infortunio. In tribuna il ct azzurro Arrigo Sacchi.

non si è visto nulla di nulla per mezz'ora, fatta eccezione per una serie di calci proibiti inaugurata da Orlando al 4' con una brutale zampata su Broin avvenuta nella tre quarti del Parma. Si affrontavano il 4/4/2 classico del Milan di Capello e il 5/3/2 del Parma di Scala, il calcio del presente e quello del futuro: per dirla come aveva fatto alla vigilia Minotti. In difesa, il Milan ha rappresentato il grandissimo Baresi di questi tempi, affiancato dal solito Costacurta luci e ombre (ma Asprilla, nella sua zona non ha sfondato), dai laterali Panucci (ottimo) e Maldini, non al top, ma sufficiente a neutralizzare chiunque si affacciasse dalla sua parte, in particolare Zola. A centrocampo Capello aveva preparato il suo muro, impostandolo sul francese Desailly, autentica rivelazione di giornata per forza fisica e combattività; attorno al nerissimo transalpino di origini ghanesi, Donadoni e gli esterni Orlando e Laudrup, questi ultimi due molto modesti. Fin qui, però, tutto bene: è in attacco, con Papin e Massaro, che il Milan ha fallito del tutto, sovrastato dalla difesa a 5 parmigiana, che ha avuto nel trio Minotti-Apolloni-Sensini il suo punto di forza, e in Benarrivo e Di Chiara due terzini un po' affaticati. Il Parma aveva poi a centrocampo il trio Zoratto-Broin-Crippa: lo svedese, mai così imprezioso, ha tradito, gli altri due si sono battuti in maniera sufficiente in quel caos di pressing che c'è stato a centrocampo; di Asprilla e Zola si è detto, il colombiano non ha mai tirato in porta confermando il periodo di pessima forma, Zola ci ha provato una volta sbagliando la mira e non ha trovato neppure la punizione vincente come contro Juve e Atalanta.

C'è voluta mezz'ora per vedere un'azione pericolosa, al 30' Asprilla ha superato finalmente Costacurta ma dal limite ha tirato fuori di una quindicina di metri, penoso. Poi, mischie e qualche botte: scontri fra Laudrup e Di Chiara, fra Minotti e Laudrup, a gioco fermo fra Crippa e Costacurta, e infine fra Papin e Apolloni, con il rosso del Parma a terra per un minuto. Primo tempo orrendo, ripresa un po' meglio. Parola di Rossi su corner di Zola: ancora Rossi a salvare su Asprilla, e Zola a sbagliare la mira sulla respinta; e finalmente la prima parata era di Bucci su conclusione di Massaro (57') bisbetica dieci minuti dopo su tiro di Desailly deviato sul palo. Poi ancora botte: Di Chiara costretto a uscire dopo un colpo di Panucci. Il finale è di nuovo una pena. Ed è una beffa per Melli, che Scala butta in campo a due minuti e mezzo dalla fine. Fra i due è ormai guerra aperta.



MICROFONIA APERTA

Zola: «Non ho giocato una bella partita; sì, non ero in buona forma fisica (raffreddore forte, mal di gola) ma questa non è una giustificazione. Il fatto è che non era una partita facile, soprattutto per noi attaccanti. Il gioco era tutto in trenta metri, difficile combinare qualcosa».

Zola 2: «La mia punizione era destinata al gol, se Panucci non l'avesse toccata con la mano. Ma è un episodio, inutile recriminare».

Zola 3: «La mia sostituzione è stata giusta. Il mister voleva provare la soluzione Sandro Melli: ha fatto bene».

Minotti: «Ho visto la mano di Panucci salire in alto. Di solito, su punizione, le mani si tengono lungo il corpo. Per me era rigore».

Bucci: «Il tiro di Desailly mi sembrava indirizzato a destra, poi ha cambiato direzione ed ho dovuto buttarmi sulla sinistra, per deviare. È stata la parata più difficile del campionato».

Desailly: «Il mio inserimento migliora di giorno in giorno; il bello, per il Milan, deve ancora venire».

Papin: «Eravamo stanchi a causa della partita giocata a Bruxelles. Bisogna tenerne conto».

Capello: «L'incontro di oggi poteva essere considerato una sfida scudetto. Primo tempo del Parma, e secondo tempo a nostro favore, come da parecchie partite ci succede. Entrambe le squadre hanno giocato in maniera tattica, ed essendosi equivale lo spettacolo ne ha risentito. Comunque oggi ho visto due compagni allo stesso livello».

Scala: «Parlo di punti persi solo nelle sconfitte, gli altri sono tutti guadagnati. E lo è ancor più questo, conquistato contro la squadra più forte del mondo con la quale non abbiamo mai sofferto, dunque faccio i complimenti ai miei».

Scala 2: «Melli ha giocato nel finale così come poteva giocare dall'inizio. Faccio le mie scelte e preferisco non rispondere a chi chiede perché non l'ho utilizzato prima. Si gioca in undici. Mi spiace per Sandro ma ripeto che per noi è un giocatore molto importante che verrà sicuramente utile. Asprilla si sta riprendendo e se non lo faccio giocare non riesco a recuperare completamente. Quanto a Zola mi è piaciuto molto, ha giocato duecentomila palloni».

Rossi: «Non era carta igienica, ma rotoli da calcolatrice, e quando uno di questi mi ha colpito sulla spalla ho sentito un gran dolore, mica facevo scena. Poi è passato».

35' Fallo di Costacurta su Zola, punizione di Zola dal limite, tocca la barriera rossoneria ma Rossi para; il Parma protesta per un «mani» di Panucci.

39' Rossi è colpito alla spalla da un rotolo di carta scagliato dalla curva degli ultras del Parma, ma si rialza e continua a giocare.

48' Corner di Zola diretto in porta, Rossi sorpreso rimedia respingendo di piede.

53' Errore di Massaro.

MICROFILM

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
FRANCESCO ZUCCHINI

PARMA. Tanti record, tanto caos, tanto rumore: tutta questa agitazione per una partita imbarazzante. Perché Parma-Milan, presunta università del pallone, ha prodotto due tiri in porta e un palo, poi basta: terribile pensare di aver assistito a una partita-scudetto, giusto che nessuna delle due squadre oggi sia in fuga solitaria, non lo avrebbe meritato il Milan e tantomeno il Parma. Lo zero a zero ha espresso benissimo il nulla.

«Le grandi attese producono quasi sempre dei pareggi». Nevio Scala forse se lo sentiva, venerdì scorso, che il suo Parma non ce l'avrebbe fatta anche con un Milan così, privo di molti protagonisti, da Boban a Simone, da Lentini a Erario, Albertini, Tassotti, con l'aggiunta magari di Savicovic e Van Basten. Parma e Milan si sono annullate reciprocamente a metà campo, dove ha vinto il pressing sulle buone intenzioni, si sono piegate il giusto, hanno mostrato i muscoli e non l'anima, la forza bruta e non la tecnica. Le difese si sono confermate più solide dei rispettivi attacchi, lo dicevano già le statistiche ancor prima di giocare. La sfida impossibile

(Parma con 12 vittorie in casa consecutive, Milan con una sola sconfitta nelle ultime 40 trasferte) ha prodotto il risultato più logico, ma che delusione per le 30mila persone che hanno invaso il «Lardini» comprando biglietti dai bagarini a prezzi vergognosi!

Il sospetto di aver sbagliato partita, e che lo spettacolo fosse stato spostato magari 50 chilometri più a nord, sempre sulla via Emilia ma a Piacenza dove avrebbero segnato nove reti in un colpo solo, è balenato quasi all'istante, quando il colpo d'occhio di uno stadio pieno come non mai è stato annullato da un leggendario lancio di carta igienica in direzione del portiere milanista Sebastiano Rossi. «Rotoli, rotoli...», cantando sul motivo della famosa canzoncina anni '60 gli ultras del Parma hanno quasi seppellito il metro e 95 del moderno Cudicini rossonerio, tormentandolo poi per tutto il primo tempo finché un rotolone gigante scagliato con mira eccezionale lo ha centrato al minuto 39, inabissandolo per 30 secondi.

La partita è iniziata così con 7 minuti di ritardo; ma lo spettacolo ha tardato anche di più:

PUBBLICO & STADIO

All'ingresso delle squadre in campo scatta l'operazione «dieci punti di morbidezza». Dalla curva nord piovono sul terreno di gioco quantità impressionanti di rotoli di carta. La partita con sette minuti di ritardo. Ma la saga non finisce qui. Per tutto il primo tempo i «Boys» del Parma tentano di interrompere la gara lanciando altri rotoli. Uno di questi, verso il finire del tempo colpisce ad una spalla il portiere milanista Rossi. Solo a questo punto arriva l'invito, dell'altoparlante, «a non lanciare oggetti in campo». Niente intemperanza dal settore rossonerio dove faceva bella vista uno striscione dal nome curioso: «Pugne Korps». Gli ultras gialloblu si sono schierati apertamente dalla parte di Melli. «Sandro dimenticato da tutti, non da noi» recitava una striscione appeso in curva. E nel secondo tempo hanno cominciato a cantare «Nevio Scala metti su Alessandro». Un invito accolto tardi dal tecnico emiliano. È stato stabilito il nuovo record di spettatori: 28.803 i presenti tra paganti e abbonati. Il precedente primato risaliva a due settimane fa contro la Juventus. Imbattuto il record d'incasso, permangono quelle quote conseguite nella finale di Coppa Italia del '92. Ieri il totale fra incasso e rateo abbonati ha raggiunto quota 1.340.326mila lire, che costituisce comunque l'incasso principe relativo a incontri di campionato. Affari d'oro per i bagarini. Le curve sono state vendute anche ad 80mila lire (prezzo di vendita lire 30mila). I tagliandi di tribuna hanno raggiunto le 250-300mila. Sorpresa per i giornalisti. Il Parma Calcio ha separato la sala stampa dalla tribuna d'onore rendendo più difficile il lavoro dei cronisti. Tale separazione non ha impedito ad un manipolo di ultras di salire in sala stampa a disturbare i giornalisti stessi.

Il tecnico lo manda in campo all'87', il bomber si trattiene a fatica

Scala e Melli, separati in casa L'attaccante: «Meglio tacere...»

FRANCESCO DRADI

PARMA. Scala e Melli ai ferri corti. Ormai fra l'allenatore del Parma e l'attaccante è guerra aperta. Senza esclusione di colpi. Ieri il tecnico ha fatto scaldare il giocatore e lo ha fatto entrare negli ultimi tre minuti, più che altro per accontentare i tifosi che lo invocavano. L'ex golden boy del Parma, fino all'anno scorso conteso da Inter, Milan e Juve, è ora diventato panchinario di lusso in un Parma che Scala ha ridisegnato con gli arrivi di Zola e Crippa. Ora la squadra di Tanzi continua a «giaggiare al comando della classifica, ma con una mina vagante al suo interno. Ieri a fine partita Melli è uscito nervosissimo» dallo stadio, considerando i tre minuti giocati come un vero e proprio affronto. «Meglio che stia zitto, altrimenti...». Scala cerca di attenuare il clima pesante. «Non lo lascio fuori per un motivo particolare. Ho fatto delle scelte e la squadra che fino ad ora ho messo in campo ha reso al meglio. E mostra di giocare un buon calcio. L'ha dimostrato anche oggi, tenendo a bada il Milan, anche mettendolo spesso alle corde. Detto non c'è alcuna prevenzione nei confronti di Melli. E tutto, per me, finisce qui». Scala invece se la prende con i tifosi della curva nord che prima della partita hanno gettato in campo quintali di rotoli di carta, costringendo l'arbitro a ritardare di sette minuti il fischio d'inizio. La turbolenza delle curve è proseguita per tutta la partita e a metà del primo tempo l'allenatore è scattato in piedi multando le braccia per tentare di calmare le acque. «Non si sono comportati in maniera esemplare», ha spiegato alla fine capisco l'entusiasmo, ma quell'episodio mi è dispiaciuto. Non mi piacciono simili esagerazioni nelle manifestazioni sportive».

Un altro protagonista indispertito è Minotti. Il libero del Parma si lamenta per un fallo di mano di Panucci in area, in occasione della punizione di Zola. «Il difensore rossonerio», commenta, «ha sollevato il braccio, invece di tenerlo lungo il corpo come prescrive il regolamento; ha deviato il pallone. L'arbitro ha fatto finta di niente. Queste situazioni non sono nuove nell'area milanista. Anche l'anno scorso, ricordo, i difensori rossoneri sulle punizioni mettevano spesso la

matina. Quasi come atteggiamento tattico prevaricato. I milanisti giustificano la prova non esaltante con le fatiche accumulate mercoledì a Bruxelles in Coppa Campioni. «Quel campo infame, completamente ghiacciato», spiega Papin: «ci ha distrutto. Inevitabilmente ne abbiamo risentito contro il Parma». Capello saluta la Samp nuova conquinata in vetta alla classifica e Gullit a quota 9 gol nella graduatoria dei marcatori. «La squadra di Eriksson a questo punto è una delle naturali favorite nella corsa allo scudetto, anche perché non avendo impegni di Coppa alla lunga farà valere una maggiore freschezza atletica. Sono contento anche per Gullit. È un grande campione. Ma non ho rimpianti per la sua partenza. Noi guardiamo avanti, non indietro».

Sensini ok Asprilla la delusione

DALL'INVIATO
WALTER QUAGNELI

Bucci 6: Compie l'intervento salva-partita sul tiro di Desailly che cambia traiettoria negli ultimi 16 metri. Ottima anche l'intuizione sul tiro di Massaro. Conferma la sua straordinaria freddezza.

Benarrivo 6: Corre e sbuffa sulla fascia destra, anche se poi, stringi stringi, non riesce a rimettere palloni efficaci nell'area milanista.

Di Chiara 6: Svolge bene il suo lavoro sull'out sinistro; belle finte che «bruciano» l'avversario. Poi s'infortuna.

Minotti 6.5: Puntuale e deciso negli interventi spazzarea. Sacchi in tribuna, ma probabilmente non convincerà ad inserirlo nei 22 per gli Usa.

Apolloni 6: Ordinaria amministrazione. L'abulia di Massaro e Papin non gli permettono di salire alla ribalta.

Sensini 6.5: L'argentino è impeccabile nel chiudere tutti i varchi. Gran faticatore a ritrovare il posto in squadra.

Broin 5.5: Le nuove disposizioni tattiche di Scala lo costringono a correre e ripiegare, bruciando energie e lucidità. Certo è utile nell'economia della squadra, ma fatica a centrare lo specchio della porta.

Zoratto 6: Si nota poco, ma conta parecchio. Corre, contrasta, «ricuce» e accorcia la squadra. Inevitabile un piccolo «logoramento» finale.

Crippa 6: Come Zoratto, getta il cuore oltre l'ostacolo e lavora decine di palloni. Inevitabilmente ne sbaglia. Ma il suo lavoro serve a frenare il centrocampo rossonerio.

Zola 5: Cerca la punizione vincente, ma Panucci (con la mano) sventa il pericolo. Per il resto giornata opaca per il «lamburino» sardo. Anche perché la retroguardia milanista gli concede poco o nulla.

Asprilla 5: Ha perso lo smalto dei primi due mesi, cerca testardamente il dribbling. Ne infila un paio, poi un avversario lo blocca o magari è lui stesso ad incepparsi e cadere. Per la disperazione dei compagni che invocano la palla.

Balleri (dal 73', sv): Entra al posto di Di Chiara, si propone in alcune incursioni nella fascia destra.

Melli (dal 87', sv): Scala lo manda in campo a tre minuti dalla fine accentuando la sua ira. È fin troppo evidente che i due sono in rotta di collisione.

Desailly la sorpresa Male Laudrup

DALL'INVIATO

Rossi 6: È chiamato all'opera in due sole occasioni e se la cava bene. Tempestiva soprattutto l'uscita su Asprilla che salva il risultato. Non si fa intimidire dai rotoli di carta igienica che gli ultras del Parma lanciano a ridosso della sua porta. Un rotolo lo colpisce, lui crolla a terra, poi però si rialza.

Panucci 7: Domina sulla fascia destra. Contrasta con efficacia, ma soprattutto è abile nell'impostare. Azzarda lanci da 30 metri e sbaglia poco. Sacchi, in tribuna, gongola.

Maldini 6: Un «mastino» ma ha sbagliato qualche intervento. Bravo, invece, insieme a Baresi, quando ha «chiuso» bene Zola che stava per segnare a porta vuota.

Desailly 6.5: In poche settimane s'è inserito nel meccanismo del gioco milanista alla perfezione. Bucci gli toglie la soddisfazione del primo gol italiano.

Costacurta 6: Non ha molto lavoro da svolgere e comunque si muove in buona sintonia coi compagni.

Barresi 7: Non sbaglia una mossa e quel che più conta corre e sgobba come un ragazzino. I suoi interventi d'anticipo provocano mormorii d'ammirazione nella tribuna centrale.

Orlando 5: Sferraglia sulla sinistra senza produrre un acuto. Lascia troppi varchi per i centrocampisti del Parma.

Donadoni 6: Opera da centrale e si produce in cose piuttosto buone, al fianco di Desailly. Alla lunga perde un po' di lucidità, come tutta la squadra. Le fatiche di Bruxelles si fanno sentire.

Papin 5.5: Stretto nella morsa di Apolloni e Minotti, non riesce mai a mettere il muso davanti a Bucci. Il francesino cerca scusanti nel campo tagliagambe e nella fatica del mercoledì di «toppa».

Laudrup 5: Partita alla moviola il danese è lento e prevedibile. Non salta mai l'avversario e il contributo al centrocampo è praticamente nullo.

Massaro 5: Come Papin si assente per lunghi tratti dalla partita. Poi uno sprazzo, uno scatto, bruciato e l'occasione del gol. Il diagonale è buono, ma Bucci sventa.

Carbone (dal 91'): Entra a tempo scaduto al posto di Laudrup. *(L.Wa. Ca.)*

IL FISCHIETTO



Ceccarini 6: con lui il Milan va tranquillo e una volta tanto non si può lamentare. Undici volte ha diretto i rossoneri, e mai il Milan ha perso, rimediando invece 8 vittorie e 3 pareggi. Lo zero a zero di ieri lo ha pilotato anche lui: sul «mani» di Panucci ha sorvolato, per il resto ha ammonito il giusto, e alla fine se l'è cavata bene considerando che era segnalato come uno degli arbitri meno in forma del campionato.

SERIE A **AL** Mazzone, Capioli e gli altri, una partita nel segno degli ex
 Negli spogliatoi, riconciliazioni e grandi strette di mano
 In campo, un risultato che accontenta tutti, tranne Giorgi
 Ma ha pesato la fatica di metà settimana col Malines

La nostalgia è pari

1 CAGLIARI
 Fiori 6, Herrera 5 5, Pusceddu 6, Sanna 6 5 Napoli 6, Firicano 6, Moriero 6, Bisoli 5 5, Dely Valdes 6 (72), Aloisi 6, Matteoli 6, Oliveira 6 5 (12 Dribtonto 13 Bellucci, 15 Marcolin, 16 A.legri)
 Allenatore Giorgi

1 ROMA
 Lorieri 6, Garzya 5 5, Festa 6, Mihajlovic 6 5, Comi 5 5 (84), Benedetti 6, Carboni 6, Haessler 6 5, Berretta 6 5 (72), Rizzitelli 6, Balbo 6 5, Giannini 6, Capioli 6 (12 Pazzagli, 14 Bonaccia, 15 Scarchioli)
 Allenatore Mazzone

ARBITRO Boggi di Salerno 6
 RETI 37 Oliveira, 73 Haessler
 NOTE angoli 4 a 0 per la Roma. Bella giornata di sole, temperatura mite, terreno in buone condizioni. Spettatori 20mila. Ammoniti Mihajlovic, Giannini e Firicano

GIUSEPPE CENTORE

■ CAGLIARI Tutti contenti, tranne Giorgi. Il pareggio tra Cagliari e Roma non soddisfa il tecnico rossoblu che sino all'ultimo sperava in una vittoria dei suoi. Ma il risultato in fondo è stato giusto. Certo, il Cagliari ha avuto qualche occasione in più, ma la Roma ha mostrato un gioco più compatto ed equilibrato, anche se la rete del pareggio è giunta da un calcio piazzato. L'incontro si apre con le due squadre disposte sul campo quasi specularmente. Una sola differenza importante: La Roma che schiera Capioli all'ala sinistra e Mihajlovic sempre in mediana ha un uomo in più a centrocampo.

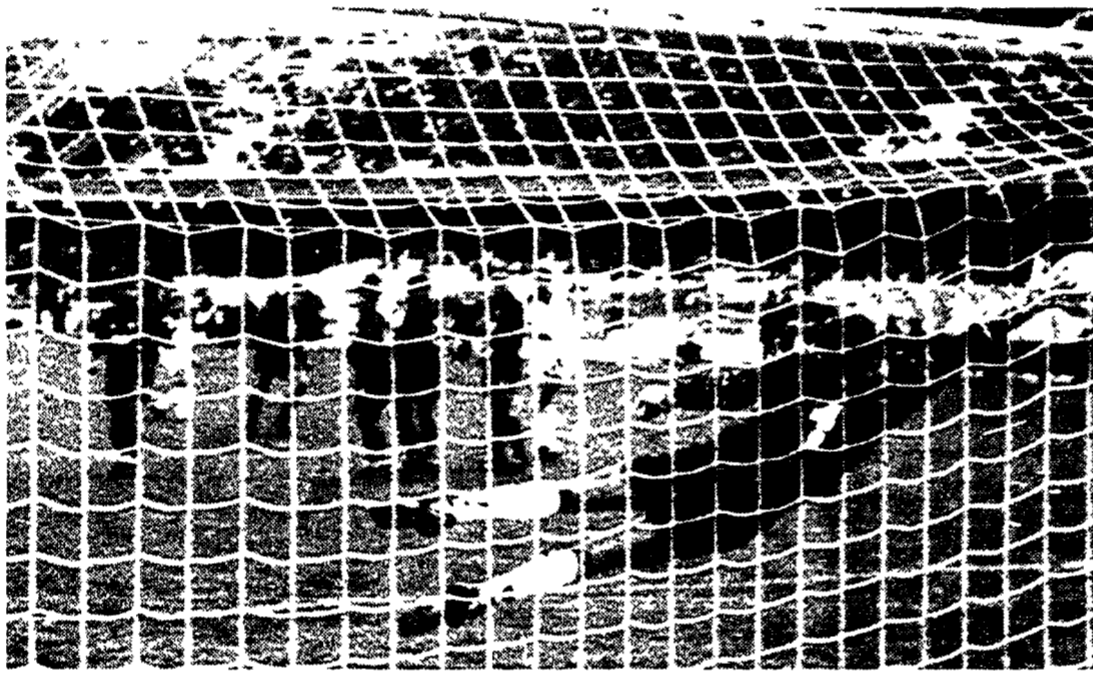
Il Cagliari è più squilibrato in avanti e non disdegna di saltare proprio la zona centrale del terreno di gioco con lunghi e pericolosi lanci per Moriero e Oliveira. Il lato destro, dove il raddoppio di marcatore su Moriero non sempre ha effetto, è la parte più favorevole al Cagliari. Da lì giungeranno tutte le azioni pericolose dei rossoblu. La Roma, nella prima mezzora, si rende efficace solo con Balbo che è stato solo davanti a Fiori sbuccia il pallone su cross di Haessler. La rete del Cagliari arriva al 36, ed è figlia dell'indecisione in area romanista. Matteoli, dopo un dialogo con Moriero, crolla al centro per Oliveira il pallone su pari tre difensori e giunge in-

MICROFILM

14' Valdes si proietta in avanti. Dal limite dell'area lascia partire un gran tiro che impegna a terra Lorieri.
 36' Vantaggio per i sardi. Cross di Matteoli per Oliveira. Difesa giallorossa immobile lascia tempo e spazio a Oliveira per fermare la palla e appoggiare dentro di piatto destro.
 56' Oliveira interviene su un retropassaggio di Garzya verso Lorieri, anticipa portiere e avversario ma si fa sorprendere a sua volta da Festa.
 63' Assist smarcante di Oliveira per Pusceddu. Gran tiro in palla esce poco.
 73' Pari giallorosso. Punizione di Haessler palla che carambola sul palo e sul corpo di Fiori prima di entrare in rete.

IL FISCHIETTO

Boggi 6: si è adeguato ai ritmi della partita. Ha fischiato poco quando le squadre stavano ancora impostando la gara cartellino giallo quando gli animi si sono riscaldati. La punizione da cui è nato il pareggio per la Roma a molti è sembrata dubbia, ma i giocatori del Cagliari non hanno protestato. Ha lasciato correre qualche fallo di mano volontario e un paio di falli di troppo del Cagliari nella ripresa.



In alto Oliveira scocca il tiro del vantaggio cagliaritano. Qui a fianco Fiori cerca di intervenire sulla punizione di Haessler.

MICROFONI APERTI

Giorgi: «Abbiamo fatto qualcosa in più della Roma il 2 a 0 ci poteva anche stare»
Giorgi 2: «Mazzone? È stato molto fortunato, la sua squadra non meritava il pareggio»
Mazzone: «Rivedere questo stadio e questo pubblico mi ha fatto piacere, anche per la bella partita che abbiamo disputato»
Mazzone 2: «Io fortunato? Ma no, lasciamo perdere che è meglio. Siamo migliorando partita dopo partita e andremo avanti. Senza fortuna, naturalmente»
Cellini: «La Roma doveva perdere. Deve ringraziare di avere trovato un Cagliari stanco e acciaccato dopo la notte di Coppa, altrimenti altro che il pareggio»
Festa: «Il pareggio è meritato, abbiamo giocato un buon primo tempo e una efficace ripresa. Solo nel finale abbiamo tirato i remi in barca. Non ci stavamo a perdere»
Capioli: «Il Cagliari si può accontentare del pareggio. La Roma non ha rubato niente. Ci sono rimasto male per quei fischi, non li meritavo, ma capisco che l'accoglienza per Francesco era qualcosa di speciale. Alla fine della partita sono andato a parlare con i tifosi e tutto si è chiarito»

PUBBLICO & STADIO

■ I soli ventimila tra paganti e abbonati hanno fatto un tifo tutto sommato modesto, almeno rispetto ad altri campi. Mazzone, Capioli e Festa gli ex non dimenticati, sono stati accolti con applausi, ma è mancato quel calore che aveva accompagnato l'ingresso di Francesco con la maglia granata a conferma della freddezza dei tifosi cagliaritano. Per Capioli inizialmente qualche fischio, poi come per gli altri il tradizionale assalto dei ragazzini a fine partita. Un solo strascione ricordava il passato dell'allenatore romano in terra sarda, ma esaltava più Giorgi che Mazzone. Gli altri non se la sono presa né con la stampa né con il sindaco di Cagliari. I loro, che loro erano stanchi dopo il Belgio.

Per emiliani e pugliesi una partita ricca di emozioni e di colpi di scena. Un inseguimento durato ottantaquattro minuti. Doppiette di Roy e di Turrini.

Tiro a segno per la salvezza

5 PIACENZA
 Taibi 5 5, Polonia 6, Brioschi 6, Ferazzoli 6, Maccoppi 6, Lucci 6, Turrini 7 5, Pappas 7, Ferrante 6 (80), Chiti sv, Moretti 6 5, Piovani 7 (12 Gandini, 14 Di Cintio, 15 Carranante, 16 Ronca)
 Allenatore Zanini

4 FOGGIA
 Mancini 5 5, Nicolì 5, Di Bari sv (12 Bucaro), Di Biagio 6, Bianchini 5, Chamot 5 5, Bresciani 6 (60), Capellini 6, Seno 6, Kolivanov 5, Stroppa 5 5, Roy 6 5 (12 Bacchini, 14 Scacca, 15 De Vincenzo)
 Allenatore Zeman

ARBITRO Rodomonti di Teramo 5 5
 RETI 2 Piovani, 15 Roy, 18 Ferrante, 32 Ferazzoli, 43 Stroppa (su rigore), 68 Roy, 71 Turrini, 72 Capellini, 84 Turrini
 NOTE angoli 7 a 3 per il Foggia. Spettatori 11.000. Espulsi al 64 Chamot e all'84 Capellini. Ammoniti Chamot, Moretti, Ferrante, Polonia e Seno

MICROFONI APERTI

Cagni 1: «Il Foggia gioca in un modo del tutto particolare e per affrontarlo abbiamo deciso di stravolgere il nostro modulo abituale, applicando sistematicamente il fuorigioco e giocando un po' sbilanciati in avanti. È stato solo un esperimento, che peraltro ha dato buon esito, ma da domenica si torna al nostro assetto tattico abituale»
Turrini: «Zeman è stato il mio allenatore a Parma. Le sue squadre hanno sempre avuto queste caratteristiche: Grande aggressività e gioco costante, mente proteso all'attacco. In questo modo si segnano molte reti ma si rischia anche molto. Oggi non abbiamo fatto come loro e ci è andata bene»
Cagni 2: «Una partita in cui si vedono

Friulani e bergamaschi pareggiano senza gol la sfida della grande paura. Monologo bianconero nel secondo tempo, ma al calcio non si vince ai punti.

Pioggia, fango e niente reti

0 UDINESE
 Battistini 6 5, Pellegrini 5, Kozminski 6, Rossitto 5 5, Calori 5, Desideri 5, Helveg 6, Statuto 6 (Braca 5 5, Pizzi 5 5, Borgonovo 6 (84), Biagini sv), 12 Testaferrata, 13 Gelsi, 14 Rossini, 16 Bertotto)
 Allenatore Fedele

0 ATALANTA
 Ferron 6 5, Valentini 5 5, Poggi 6, De Paola 6, Pavan 6 5, Montero 7, Oriandini 6 (76 Magoni sv), Tacchinardi 6 5, Ganz 6 5, Rambaudi 5 (66 Perrone sv), Minaudo 6 (12 Pinato, 13 Assennato, 16 Saurini)
 Allenatore Valdinioci

ARBITRO Fucci di Salerno 5 5
 NOTE angoli 8 a 5 per l'Udinese. Giornata fredda e umida, terreno scivoloso, ammoniti Pellegrini, De Paola, Tacchinardi, Oriandini e Pavan. Si è giocata la ripresa con le luci artificiali. Spettatori 16.000

MICROFONI APERTI

Valdinioci: «Noi cattivi? Siamo solo stati più umili e determinati rispetto alle scorse domeniche»
Valdinioci 2: «La respinta sulla linea di Minaudo? Dalla panchina non si vede bene, lo sapete»
Valdinioci 3: «Bravissimo Pavan, dopo Asprilla ha annullato Braca»
Rambaudi: «Sono soddisfatto di me, anche se la pavalgia non mi dà tregua»
Perrone: «Non discuto le scelte del mister, quel che conta ora è mantenere unito il gruppo»
Ganz: «L'obiettivo cambia, prima ci battevamo per l'Ucl, ora per la salvezza»

GIORGIO LAMBRI

■ PIACENZA Calcio spettacolo o festival degli errori difensivi? Le nove reti segnate al «Galleana» sono frutto di grande entusiasmo tattico, ma certamente anche di notevole disattenzione. Il Piacenza ha giocato ad imitare il Foggia ed alla fine ha avuto ragione. Ma sul risultato di partita al 40 del secondo tempo Roy ha sprecato un'occasione facilissima per chiudere la partita e «sanificare» il calcio-campione di Zeman.

A favore la goleada è stata anche un'impertinente applicazione della tattica del fuorigioco, difetto comprensibile per il Piacenza che adottava questo modulo (un modo sistematico) per la prima volta, ma non per il Foggia. Quasi tutte le verticalizzazioni trovavano in pratica gli uomini smarcati davanti ai portieri, entrambi peraltro non immuni da colpi su almeno quattro dei nove gol.

La partita comunque è valsa il prezzo del biglietto ed il pubblico ha infatti tributato un lungo ap-

ROBERTO ZANITTI

plauso ad entrambe le squadre a fine gara. In campo nessuno si è risparmiato, questo è certo. Ritmi e pignone, che non hanno però influito sulla precisione delle giocate. Le difese di entrambe le parti si sono annannate automaticamente, perfetti almeno dalla cintura in su.

Ad infiammare la partita dopo due minuti ci pensa Piovani. Ferazzoli salomaggia fra i difensori e mette al centro un traversone che la sinistra bresciana corregge di stinto. Mancini ribatte ma Piovani è ancora il più veloce e ribadisce in rete. Invano gli emiliani ma è il Foggia alla prima vera occasione. 15 Bresciani taglia dentro per Roy che aspetta Taibi in uscita e lo trafigge.

Al centro ed il Piacenza è ancora in vantaggio. 18 Ferrante si avventa su una punizione fatta spiovare in area da Lucci e scaglia Mancini. Tre minuti dopo il Foggia potrebbe già pareggiare. Maccoppi tenta il dribbling su Stroppa e per due palla assist per Roy che calcia-

UDINESE

La paura fa zero a zero. Ma in un pomeriggio abbastanza triste sul piano del gioco, decisamente contornato da freschi di stagione (cielo plumbeo, pioggia sottile, terreno scivoloso). Udinese e Atalanta cercano ugualmente di darsi battaglia, secondo il loro modesto bagaglio tecnico disponibile. I bergamaschi ancora sbalottati da una profonda crisi intestina e i friulani alla ricerca di un nuovo assetto dopo la rivoluzione di novembre, affirmano subito l'importanza della sfida, sono i bianconeri a prendere in mano il comando delle operazioni con gli avversari impegnati a difendersi senza eccessivi affanni. Fedele, ancora in silenzio stampa, annuncia subito a due tessere del muretto di riparazione. Genzi e Adamczuk si ritrovano in tribuna per fare posto al danese Hel-

UDINESE

veg, lo strano affare gestito dal padre-padrone del club friulano Pozzo, che ha prelevato il giocatore (emarginato nel primo tempo) e impegnato in un gioco di elusione sulla fascia con Poggi nella ripresa, in prestito per tre mesi per valutare o meno le sue possibilità di riconferma a prima vera.

In avanti la nuova B2 (Branca Borgonovo) cerca senza fortuna automatici e gloria. Sull'altipiano Valdinioci e Prandelli annunciano agli stranieri Sautze e Alemam presentando una formazione lignosa, compatta che offre al solitario Ganz e al suo compagno di ventura Rambaudi scarse opportunità di graffiare.

Ma è proprio Ganz il friulano ad aprire le ostilità sprecando con un tiro alle stelle un servizio di Rambaud. La difesa friulana

SERIE B CALCIO

ACIREALE-FIORENTINA 0-0

ACIREALE Amato, Solimano, Pagliaccetti, Modica, Miglio, Migliaccio, Logudice, Tarantino (40 st Morello), Sorbello, Favi, Lucidi (17 st Di Dio) (12 Vaccaro 13 Bonanno 15 Di Napoli) FIORENTINA Toldo, Carnasciali, Luppi, Iachini, Bruno, Malusci, Zironelli, Effenberg, Battistuta, Orlando (10 st Pogliani, Banchelli (1 st Amerini) (12 Scalabrelli, 15 Robbati, 16 Beltrami) ARBITRO Cardona di Milano NOTE Angoli: 5-2 per l'Acireale. Giornata fredda e piovosa, terreno scivoloso. Spettatori 8.000. Ammoniti Morello per simulazione.

ANCONA-COSENZA 1-0

(giocata sabato) ANCONA Nista, Sogliano, Centofanti, Pecoraro, Lizzani, Giorelli, Vecchiola, Gadda (32 st Fontana), Agostini, Brunetti, Caccia (15 st Hervatin) (12 Arnelini, 14 Mazzara, 15 De Angelis) COSENZA Zunico, Scanziano, Compagno (15 st Fabris), Napoli, Napolitano, Evangelisti, Lemme, Monza, Marulla, Maiellaro, Carameli (12 Betti, 13 Civero, 14 Matrone, 15 Rubin) ARBITRO Franceschini di Bari RETE 29 pt Agostini su rigore NOTE Angoli: 11-3 per il Cosenza. Serata di cielo coperto, temperatura rigida, terreno allentato. Ammoniti Napoli, Scanziano, Marulla. Spettatori settomila circa.

BARI-F. ANDRIA 1-1

BARI Fontana, Montanari, Grossi (45 st Mangano), Tangorra, Amoroso, Gentile, Gautieri, Bigica, Tovaletti, Pedroni, Joao Paulo (12 Aliberga, 14 Alessio, 15 Puglisi, 16 Capocchiano) F. ANDRIA Mondini, Rossi, Del Vecchio (23 st Carillo), Quaranta, Ripa, Giampietro, Cappellacci, Masolini, Insanguine, Bianchi (14 st Ianuale), Nicola (12 Bianchessi, 13 Luceri, 15 Romairone) ARBITRO Beschin di Legnago RETI nel 21 Tangorra (32 Masolini) NOTE Angoli: 10-4 per i Fideles Andria. Pioviggia, terreno pesante, spettatori 19.000. Ammoniti Bigica e Tangorra per proteste, Montanari e Ianuale per gioco fatisso.

BRESCIA-VERONA 1-1

BRESCIA Cusin, Mezzanotti, Giunta, Gallo (33 st Domini, Baronchelli, Ziliani, Schenardi, Sabau, Lerda (19 st Ambroselli), Hagi, Neri (12 Landucci, 13 Dimuri, 15 Piovaneli) VERONA Fabbri, Caverzan, Guerra, Fioretti, Fattori, Furlanotto, Pellegrini, Pessotto, Lunini (11 st Bianchi), Manenti (33 st Esposito), Signorelli (12 Guardabassi, 13 Pin, 16 Tommasi) ARBITRO Stafoggia di Pescara RETI nel 27 Lerda, nel 16 Lunini NOTE Angoli: 5-3 per il Brescia. Cielo sereno, terreno allentato. Spettatori 13.500. Ammoniti Guerra, Fioretti, Neri e Schenardi.

LUCCHESI-ASCOLI 0-0

LUCCHESI Di Sarno, Costi (11 st Pistella), Di Francesco, Giusti, Taccola, Vignini, Di Stefano, Monaco, Rastelli, Albino, Altomare (12 Quirion, 13 Capecci, 14 Ferronato, 15 Berti) ASCOLI Bizzarri, Mancini, Mancuso (1 st Bugiardini), Pierleoni, Pascucci, Zanoncelli, Cavaliere, Bosi, Bierhoff, Troglio (33 st Maini), Sanseverino (12 Ziretti, 14 Di Rocco, 15 Monascina) ARBITRO Battagino di Milano NOTE Angoli: 8-1 per la Lucchese. Pomeriggio di sole, terreno in buone condizioni; spettatori paganti 5.240 per un incasso di 129.417.737 lire. Ammoniti Mancuso, Costi, Pascucci, Pierleoni, Sanseverino e Di Stefano.

MODENA-PALERMO 0-0

MODENA Tonini, Adani, Baresi, Marino, Bertoni, Zani, Maranzano, Puccini, Provitali (1 st Landini), Cucciarri, Chiesa (32 st Bonfiglio) (12 Meani, 13 Cavalletti, 14 Montipò) PALERMO Mareggini, De Sensi, Ferrara, Fiorin, Bigliardi, Biffi, Campofranco (17 st Pisciotto), Favo, Rizzolo (41 st Buonocera), Neri, Ammoniti, De Rosa (12 Schirfino, 14 Cateri, 15 Berti) ARBITRO Neri di Ascoli Piceno NOTE Angoli: 1-0 per il Modena. Giornata di sole, terreno in buone condizioni; spettatori 4.500. Ammoniti Berti, Bigliardi e De Rosa.

MONZA-VENEZIA 0-0

MONZA Rollandi, Romano, Manighetti, Finetti, Mignani, Dolpiano (40 st Marra), Dell'Oglio, Saini, Artistic, Brambilla, Pisani (23 st Valtolina) (12 Mancini, 14 Radice, 15 Bellotti) VENEZIA Bosaglia, Conte, Dal Moro, Fogli, Servadei, Mariani, Bonavita, Nardini (3 st Vanoi), Campionigo (1 st Carruzzo), Monaco, Cerbone (12 Riatto, 14 Tomasoni, 15 Rossi) ARBITRO Borriello di Mantova NOTE Angoli: 6-3 per il Monza. Cielo sereno, terreno in ottime condizioni; spettatori 4.000. Al 3 st è uscito per infortunio Nardini. Ammoniti Saini, Brambilla per gioco fatisso, Bonavita per proteste.

PADOVA-CESENA 3-1

PADOVA Bonati, Cucchi, Gabrieli, Coppola, Rosa, Franceschetti, Pellizzaro (19 st Maniero), Nunziata, Galderisi (27 st Simonetta), Longhi, Montrone (12 Dal Bianco, 13 Civero, 14 Cavazzini) CESENA Biato, Scuggia, Calcaterra, Leoni (33 st Salvetti), Barcella (19 st Pepi), Medri, Teodorani, Piraccini, Scarafoni, Dolcetti, Hubner (12 Dadina, 14 Del Bianco, 16 Zagari) ARBITRO Cinciripini di Ascoli Piceno RETI nel 2 Hubner, 26 Cucchi, 29 Longhi (rigore) 38 Longhi (rigore) NOTE Angoli: 10-1 per il Padova. Giornata nuvolosa, temperatura nella media stagionale, terreno in buone condizioni; Ammoniti Nunziata, Longhi, Medri, Scuggia, Calcaterra e Hubner per proteste. Spettatori 11.045 per un incasso di 260 milioni di lire.

PESCARA-PISA 1-0

PESCARA Savorani, Alfieri, Nobile, De Iulius, Dicara, Loseto, Compagno, Sivebaek, Carnevale, Ferretti, Massara (37 st Bivi) (12 Martinielli, 14 Ceredi, 15 Di Marco, 16 Terenzi) PISA Antonelli, Lampugnani, Farris, Baldini, Susic, Flamigni, Rocco, Malletti (17 st Rotella), Lorenzini (24 st Polidori), Cristallini, e Muzzi (12 Lazzarini, 13 Brandani, 14 Cavazzini) ARBITRO Paretto di Nichelino (Torino) RETI nel 14 Carnevale NOTE Angoli: 5-3 per il Pisa. Giornata invernale con cielo coperto, terreno pesante. Spettatori 10 mila. Espulsi Lampugnani al 35 del pt e Loseto al 40 del pt per doppia ammonizione. Ammoniti Baldini e Muzzi per gioco scorrotto.

RAVENNA-VICENZA 2-0

RAVENNA Micillo, Filippini, Tresoldi, Conti (6 st Meneghini), Baldini, L. Pellegrini, Sotgia, Cucchi, Vieri (35 st Cardarelli), Zannoni, Francesco (12 Bozzini, 15 Billio, 16 Fiorio) VICENZA Sterchele, Ferrarose, Di Carlo, Pulga (18 st Civitani), Frascelloni, Lopez, Gasparini (24 st Cecchini), Valotti, Bonaldi, Viviani, Braschi (12 Bellato, 13 Di Pellegrini, 14 Conte) ARBITRO Raccaluto di Gallarate RETI nel 25 e 10 Vieri NOTE Angoli: 8-5 per il Vicenza. Giornata nuvolosa, terreno in buone condizioni; spettatori 5.100. Ammoniti Conti, Viviani, Filippini, Pellegrini e Micillo.

Padova-Cesena. Veneti in netta ascesa. Longhi implacabile dal dischetto Secon di rigore

IL PUNTO

Crisi del gol Di moda lo 0-0

La tredicesima giornata ha fatto registrare il record negativo stagionale di marcature: soltanto dodici realizzazioni di cui appena tre in trasferta. Esattamente un anno fa il 29 novembre del '92 Lucchese e Ascoli (arbitro Barzoli) pareggiarono 0-0 per la tredicesima giornata dello scorso torneo. Monza e Palermo a scendere dal 17 ottobre i branzoli realizzarono l'ultima rete contro il Pescara (Artinico) mentre i siciliani piegarono il Bari (Buoncammino). Il Verona ha ottenuto ieri il primo pareggio in trasferta. Nelle prime sei uscite fuori casa i veneti avevano rimediato 4 sconfitte. Settimo risultato utile per la Fideles Andria. Negli ultimi 7 turni i pugliesi hanno ottenuto 5 pareggi e 2 vittorie. 6 i gol messi a segno 2 que li sono tornati. Christian Vieri centrava nel Ravenna e della Nazionale Under 21 ha realizzato ieri il terzo gol nelle ultime tre partite. [M.F.]

ENRICO CONTI

PADOVA La tenacia e il rigore concessi dall'arbitro Cinciripini permettono al Padova di battere il Cesena 3-1 e di salire al secondo posto nella classifica di serie B proprio in concomitanza con i bianconeri. I padovani imbattuti dal 12 settembre (1-2 a Padova) hanno sfruttato al massimo il doppio turno interno che il calendario aveva loro assegnato. Otto giorni fa era stato il Brescia di Lucchese ad uscire battuto dall'Appiani (1-1) e stata la volta del Cesena di Bolchi, che in precedenza aveva concesso l'unica sconfitta in campionato ad Ancona. Alla squadra romagnola non è bastato per far proprio l'incontro a grande Hubner autore del gol del vantaggio iniziale dei cesenati. Il capocannoniere del torneo in rete da quattro giornate consecutivamente non è però riuscito a mettere il Padova al tappeto fallendo clamorosamente il gol del possibile 2-0 poco prima che i veneti cominciarono la rimonta. La partita comincia bene per il Cesena con Hubner che prima si fa respingere un diagonale da Bonati e poi colpisce la traversa con un tiro al volo. Al 2 della ripresa i romagnoli vanno in gol sempre con il proprio numero 11 che batte imparabilmente di destro Bonati. Sempre Hubner potrebbe raddoppiare al 18 quando solo davanti a Bonati cerca di battere il portiere padovano con un pallonetto che però esce di poco alto. A questo punto inizia la rimonta dei veneti che raggiungono il pareggio al 26 grazie ad una punizione di Cucchi che manda la palla nell'angolo alla sinistra di Biato. Passano solo 2 e i padroni di casa trovano la rete del vantaggio. Leoni atterra in area Longhi e Cinciripini indica il rigore. La trasformazione è di Longhi. Al 38 Longhi si ripete battendo un altro penalty fischiato per un fallo di Teodorani su Sarno. netta. Dopo le polemiche sugli arbitraggi, nella massima serie potrebbero da oggi iniziare anche le partite a due direzioni di gara di serie B con le due massime punizioni assegnate ieri al Padova, ha ottenuto quattro rigori nelle ultime quattro sfide (uno con il Cosenza ed un altro contro la Lucchese). Il risultato finale è comunque troppo pesante per il Cesena, autore comunque di una buona gara e forse troppo generoso per il Padova che dopo aver superato il doppio esame casalingo è atteso dalla difficile trasferta di Ascoli.

Rugby, incontro tra Lega, Rai e Federazione per la diretta tv

Il rugby c'è. Lo spazio televisivo della Rai. In questo senso si sta interpretando l'incontro in programma oggi tra Rai e i rappresentanti della federazione e della Lega. Gianfranco De Laurentis direttore della Testa e Giornalisti e Sportiva incontrerà i rappresentanti del mondo della palla ovale per discutere della possibilità di trasmettere in diretta le partite del campionato di serie A. nel rispetto delle esigenze sia del ente televisivo sia delle società di rugby.

Rugby 2 Padova e Treviso campioni d'inverno

Mdp Roma 12 Rovigo e Catania 10. Mirano e Casalese e Cas Roma 2.

Automobilismo In forse il Gran Premio di Argentina '94

La federazione argentina chiederà di posticipare la competizione nella fase finale del campionato del '94, già occupata da altri Gran Premi (Portogallo e Giappone) con il Sudamerica pronto ad insediarsi. L'ultimo Gran Premio in Argentina corso nel 1981 vide il successo di Nelson Piquet.

Maratona A Lisbona vince Said Er-Rmili

Il marocchino Said Er-Rmili ha tagliato per primo il traguardo della Maratona di Lisbona, coprendo la distanza nel tempo di 2h12'29". Tra le donne successo della poliglotta che sostenuta dal suo pubblico ha portato a termine la prova in 1h23'31".

A Piacenza operai in campo prima del match per protestare

La partita di calcio di serie A Piacenza-Lecce è stata preceduta da una manifestazione di protesta. Una trentina di dipendenti del gruppo industriale piacentino (Mandelli) prima del fischio d'inizio hanno colpito un giro del campo per richiamare l'attenzione del pubblico sulla situazione di crisi dell'azienda. I tifosi hanno risposto con lunghi applausi. Gli operai si sono poi recati in blocco alla partita per Piacenza e la hanno autosostituita. Piacenza-Lecce 2-1.

Calcio estero In Belgio avanti l'Anderlecht In Olanda l'Ajax

Waresghe-Charleroi 2-1. In classifica comanda l'Anderlecht con 28 punti di vantaggio al FC Bruges. In Olanda l'Ajax è avanti con 21 punti di vantaggio. In Germania il Bayern di Gullit è avanti con 21 punti di vantaggio. In Francia il PSG è avanti con 21 punti di vantaggio. In Inghilterra il Liverpool è avanti con 21 punti di vantaggio. In Spagna il Real Madrid è avanti con 21 punti di vantaggio. In Italia il Milan è avanti con 21 punti di vantaggio.

Tennis Elthing-Haarhuis campioni mondiali di doppio

Woodforde in tre combattuti set 7-6 (7-5) 6-4 il punteggio finale. Questa è la prima volta che un danese vince il titolo di campione del mondo in doppio. Elthing e Haarhuis hanno vinto il titolo di campione del mondo in doppio a Wimbledon. Il loro avversario era il coppia di americani Todd Woodbridge e Mark Woodforde.

Colonna Totip 48 milioni ai vincitori con il «12»

Questa volta i vincitori del concorso Totip n° 78 hanno corso il numero 12. I vincitori sono 21. I vincitori hanno vinto 48 milioni di lire. Il premio è stato diviso tra i vincitori. I vincitori sono: 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21.

Coppa Italia Andata ottavi Atalanta e Torino anticipano in tv

Domani i due ottavi di semifinale della Coppa Italia e in gara a vide per l'andata. Atalanta e Torino anticipano in tv. Le partite saranno: Atalanta-Torino (20.30), Fiorentina-Cagliari (21.00), Lazio-Venezia (21.00), Roma-Milan (21.00).

Acireale-Fiorentina. Netta supremazia dei padroni di casa, viola inconsistenti in attacco

Avanti adagio, felici e contenti

ACIREALE Acireale e Fiorentina pareggiarono 0-0 a conclusione di una gara dominata dalla formazione toscana. I toscani infatti, in 90 minuti di gioco hanno tirato in porta una volta soltanto a fronte di almeno sei palli-gol avute dagli acesi. Viola completamente nulli nella prima frazione di gioco con i padroni di casa ripetutamente vicino al gol al 17' Lucidi (ieri davvero poco in sintonia con il proprio cognome) lanciato da Sorbello si trovava solo davanti al portiere dei toscani Toldo. L'attaccante siciliano, però, tirava altissimo. Al 28 Sorbello si esibiva in un'acrobatica semirovesciata con la palla che sfiorava il palo. Al 40' Lucidi ha tirato fuora da posizione favorevole e lo stesso dopo cinque minuti dentro l'area di rigore si è fatto deviare in angolo un tiro dal portiere viola. La ripresa iniziava sulla falsariga del primo tempo già al secondo minuto una conclusione di Tarantino sfiorava la traversa. Un minuto dopo Lucidi ha avuto l'occasione migliore dell'incontro dopo una respinta di Toldo su tiro di Favi la punta acese ha colpito a

botta sicura da pochi passi ma ha centrato l'incrocio dei pali. Il tecnico della Fiorentina Claudio Ranieri, completava il piano difensivo dopo aver sostituito la punta Banchelli con Amerini, ha fatto uscire un centrocampista, Orlando per fare entrare un difensore. Pogli Biongnava assistere al 67' minuto per attendere ad un'incursione degli ospiti il tedesco Effenberg si coordinava bene e girava al volo colpendo il palo alla destra del portiere Amato. L'Acireale ha colto ieri il tanto pareggio consecutivo mentre la Fiorentina - ancora imbattuta - ha dimostrato di essersi perfettamente ade-

quata alla «legge della B». Tra i cadetti è importantissimo non perdere muovere sempre e comunque la classifica. I viola, nelle sette trasferte sin qui disputate, hanno ottenuto tre successi e quattro vittorie senza peraltro esibire spesso (è il caso di ieri) una manovra brava e convincente. I siciliani si sono portati a quota 12 in una posizione di classifica intermedia a quattro lunghezze dai «ogni di promozione» e ad altrettanti dalla quarta ultima piazza. Il pericolo per gli uomini di Padalupo rimane l'attacco soltanto 9 reti con 5 uomini in rete. Dall'inizio del torneo

Lucchese-Ascoli. Infruttuose le offensive dei toscani. Ospiti sin troppo prudenti

Caro, buon vecchio catenaccio

LUCCA È durata solo 45 minuti la sfida personale fra il tecnico ascolano Orzi e il suo presidente Rozzi. Il «pomo della discordia» fra i due (il di fensore Mancuso) è rimasto in campo solo nella prima frazione. E chissà cosa avrà pensato il vile antico Costantino quando ha saputo della disubbidienza di Orzi. Nella ripresa però dal sottopavimento è spuntato il numero 13 Bigliardi. Nessuno immaginava cosa sia accaduto in quell'intervallo. Poteri del telefono cellulare o potenza latente visto che Mancuso si era beccato anche un cartellino giallo e sovente era stato messo in difficoltà dal «trottolino» Di Stefano? Do-manda più che lecita ma che non trova risposta. Sfida a parte i Lucchese e Orzi conquistano un punto prezioso al «Porta Elisa» contro una Lucchese, bella solo a tratti. Uno 0-0 che consente di allungare la tradizione ultratrentennale che vede i bianconeri in serie positiva con i toscani. Fin dalle prime battute ci si è subito accorti quale sarebbe stato il leit motiv dell'incontro. Da una parte una Lucchese padrona assoluta del campo dall'altra un Ascoli arroccato in difesa con il solo Bierhoff a giustificare la domenica della retroguardia rossonera. Mon-

co Giusti, Altomare e Albino impongono da subito le loro geometrie a centrocampo dove trovano spazi e tempi utili per giocare a piacimento. L'argentino Pedro Troglio visto ieri più che un giocatore di calcio sembrava il soggetto ideale per la trasmissione. Chi l'ha visto. Stesso discorso per Bosi. E al loro nemmeno il tempo per prendere le misure, che la Lucchese nello spazio di un quarto d'ora confeziona quattro miti palli-gol sulle quali il portiere Bizzarri si salva con fortuna e con l'aiuto dei compagni che respingono nei pressi della linea le conclusioni di Lucicola e Monaco. Ma l'iniziativa fiammata rossonera via via si

affievolisce. Il centrocampo continua a giocare un gran numero di palloni che però non sono concretizzati dall'unico punta Rastelli. La manovra pur rimanendo fluida e veloce diventa prevedibile. I marciatori hanno buon gioco sulle palle alte e dopo i pericoli iniziali serrano ancor più le fila. E qui sta la chiave dell'incontro. Fascetti doveva annunciare a Baraldi Russo e soprattutto Paci che si integra a meraviglia con Rastelli e riesce a esaltarne le doti e le cose non sono cambiate quando il «sor Eugenio» ha mandato in campo Pistella al posto di Costi. Vista quindi la Lucchese di ieri, gli Ascoli non è rimasto altro che erigere una diga davanti a Bizzarri con i van Zanoncelli. Pascucci, Pierleoni e Mancini che ha seguito a tutto campo il gioiello Albino. E proprio da un errore di quest'ultimo nasce l'unica occasione per l'Ascoli con Bierhoff che calciava su invito di Sanseverino. Nella ripresa tutti si attendevano una Lucchese più aggressiva invece i lucchesi dei tempi rimangono inesorabilmente bianchi. Fatta eccezione per un bel triangolo (32) Altomare-Pistella Altomare con l'ex partenopeo che manda clamorosamente la palla a una manciata di metri da Bizzarri. Finisce qui con i rossoneri in cui non resta che consolarsi con lottavo risultato utile consecutivo.

SERIE B 13. GIORNATA

Table with columns: SQUADRE, Punti, PARTITE (Giocate, Vinte, Pari, Perse), RETI (Fatte, Subite), Media inglese. Rows include Fiorentina, Padova, Cesena, Bari, Cosenza, F. Andria, Ancona, Lucchese, Venezia, Brescia, Ascoli, Verona, Acireale, Vicenza, Modena, Pisa, Pescara, Ravenna, Palermo, Monza, Ravenna, Vicenza, Verona, Modena.

Table with columns: SQUADRE, Punti, PARTITE (Giocate, Vinte, Pari, Perse), RETI (Fatte, Subite), Media inglese. Rows include Fiorentina, Padova, Cesena, Bari, Cosenza, F. Andria, Ancona, Lucchese, Venezia, Brescia, Ascoli, Verona, Acireale, Vicenza, Modena, Pisa, Pescara, Ravenna, Palermo, Monza, Ravenna, Vicenza, Verona, Modena.

SERIE C

Table with columns: C1. GIRONA A, C1. GIRONA B, C1. GIRONA C, C2. GIRONA A, C2. GIRONA B, C2. GIRONA C. Rows include results for various teams like Fiorentina, Padova, Cesena, Bari, Cosenza, F. Andria, Ancona, Lucchese, Venezia, Brescia, Ascoli, Verona, Acireale, Vicenza, Modena, Pisa, Pescara, Ravenna, Palermo, Monza, Ravenna, Vicenza, Verona, Modena.

VARIA

Il bolognese cade durante la prima manche dello slalom di Park City e lascia via libera ai rivali. Ne approfitta l'austriaco Stangassinger che precede il talento sloveno Kosir e l'olimpionico norvegese Jagge. Quinto l'altro austriaco Mader, ormai uno dei pretendenti alla Coppa

Un Tomba poco speciale

Niente da fare per Alberto Tomba. Dopo il bel secondo posto di sabato in gigante, il bolognese è caduto ieri durante la prima manche dello slalom speciale di Park City. Al momento dell'arrivo era il più veloce. Vittoria per l'austriaco Thomas Stangassinger, vecchia conoscenza dei pali stretti. Quinto il connazionale Mader che si inserisce fra i pretendenti alla Coppa. De Crignis il migliore azzurro.

NOSTRO SERVIZIO

Non sappiamo se Alberto Tomba sia superstizioso. Di certo qualora creda davvero a certe influenze nefaste il bolognese avrà ripensato sconvolto alle affermazioni che erano circolate alla vigilia del weekend di Coppa del mondo concluso ieri a Park City. «In slalom gigante è ancora a disagio ma in speciale è una vera bomba». Le ultime parole famose. Brillante secondo ad appena due centesimi dal vincitore nella prova fra i pali larghi disputata sabato, all'indomani Tomba ha visto malgrado «assaggiato» la neve statunitense. Finendo gambe all'aria a pochi metri dal traguardo della prima manche. Un errore innescato dall'eccessiva velocità con cui l'azzurro è entrato in una sequenza «ripia» di pali un metro troppo elevato che gli ha reso impossibile mantenere la coordinazione provocando la conseguente caduta. A parlarci la consolazione del bolognese è perlomeno la constatazione del buon margine di vantaggio accumulato nei confronti dei rivali prima dell'errore.

Uscito di scena Tomba a giocare lo slalom speciale, so-

no rimasti in molti complici due tracciati senza eccessive difficoltà che poco hanno contribuito a separare i valori tecnici in campo. Alla fine ha prevalso una vecchia conoscenza dei pali stretti, l'austriaco Thomas Stangassinger ed il suo successo ha fatto coppia con quello squadra biancorossa che ha piazzato altri due atleti fra i primi cinque: Gstrein (4°) e Mader (5°). E quest'ultimo tenuto conto della vittoria nel gigante di sabato sembra ormai un sicuro pretendente alla conquista del trofeo di cristallo accanto ad Aamodt e Girardelli (ieri saltato). Al secondo posto si è classificato lo sloveno Kosir, un ragazzo di eccezionali mezzi fisici che potrebbe monopolizzare il futuro della specialità. Terzo il norvegese Jagge che sembra finalmente avviato ad uscire dal tunnel della crisi imbecca subito dopo una vittoria olimpica di Albertville '92. Una citazione la merita anche l'austriaco Voglreiter. Dopo aver fissato il miglior tempo nella prima manche, nonostante un petto reale di partenza molto alto è incredibilmente saltato a po-



chi secondi d'arrivo quando sembrava avere la vittoria in pugno. Poche notizie dall'«ol tre l'ombra». L'unico italiano capace di mettersi in evidenza è stato Fabio De Crignis, quinto settimo dopo due manche abbastanza regolari.

Classifica: 1) Stangassinger (Aut) 1.35.54 2) Kosir (Slo) 1.35.98 3) Jagge (Nor) 1.36.00

Compagnoni fuori. Voleva riuscire a salire sul podio nella

Santa Caterina dopo i due piazzamenti ottenuti nei giorni disputati nei giorni precedenti. Ed invece Deborah Compagnoni ieri si è ritrovata fuori pista all'inizio della seconda manche dello slalom speciale. Un errore veniale provocato dall'urto di un paletto che è però giunto dopo una prima manche non certo entusiasmante conclusa dall'azzurro al nono posto. La Compagnoni è apparsa a disagio

fra i pali stretti, ancora incapace di tradurre in un alto rendimento agonistico il suo eccezionale talento. Un po' meglio è andata a Morina Gallizio nonostante che nella vigilia l'atleta sia stata tormentata dai fastidi muscolari alla schiena. La Gallizio ha concluso in nona posizione risalendo un po' di posizioni nella frazione conclusiva. La vittoria è stata conquistata dalla veterana Vreni Schneider plurivincitrice

in Coppa del Mondo. I clienti ca ha ottenuto il miglior tempo in entrambe le manche, precedendo nella graduatoria con esclusa la «solista» austriaca Anita Wachter che con questo piazzamento ha ulteriormente rafforzato la sua leadership nella classifica generale di Coppa del Mondo. Al terzo posto la sorprendente slovena Urška Hrovat addirittura seconda al termine della prima manche. Oltre alla Gallizio

soltanto un'altra azzurra ha concluso la gara fra le prime trenta concorrenti. Si tratta di Lara Margoni piazzatasi al 20° posto.

Classifica: 1) Schneider (Aut) 1.38.93 2) Wachter (Aut) 1.39.84 3) Hrovat (Slo) 1.39.94 4) Wiberger (Sv) 1.40.16 5) Muerhofer (Aut) 1.40.38

Coppa del mondo: 1) Wachter (Aut) 275 2) Schneider (Sv) 275 3) Muer (Aut) 218

Il problema è stato dibattuto dal Consiglio federale dopo le pesanti denunce fatte dal vice presidente Ferrini

Sulla cima doping il ciclismo cerca di superare la crisi

Doping, un problema che da tempo affligge il ciclismo internazionale e che non ha mai trovato una soluzione. Sicuramente per negligenza. Ma ora lo sport della bicicletta cerca di ricorrere ai ripari. A Bologna, nel corso del consiglio federale, se ne è discusso dopo le pesanti denunce del vicepresidente Ferrini che ha dichiarato che almeno il 60% dei ciclisti fa uso di sostanze proibite.

Bologna. Biciclette in ansia. I sospetti di doping e le denunce fatte da alcuni vecchi protagonisti del pedale che da qualche giorno aleggiano nel mondo delle due ruote, hanno sollevato un grosso polverone provocando reazioni a catena da parte degli addetti ai lavori e messo a disagio i dirigenti.

Ieri così nel corso del consiglio federale di Bologna, il problema doping è stato al centro della discussione. Al centro del dibattito è venuta la stampa e il vice presidente Ferrini. Eccesso oppure realtà? I pareri all'interno sono stati contrastanti e alla fine è stato deciso di chiedere a Ferrini di produrre nuovi elementi a supporto delle sue denunce per approfondire il tema. Comunque parte del consiglio ha ritenuto esagerate le cifre di Ferrini (il sessanta per cento degli atleti fa uso di doping) rifacendosi alle statistiche della federazione. Secondo queste gli atleti dopati nel '93 sono stati lo 0,20 per cento. Ma nessuno ha interesse a spiegare che sono numerose le tecniche che permettono a molti atleti di farla franca

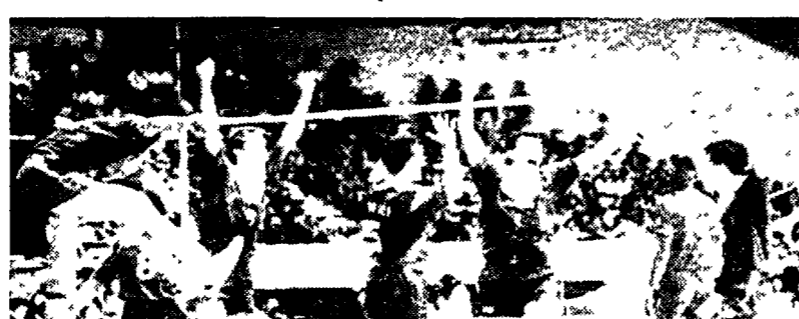
nonostante una maggiore severità e frequenza dei controlli. Una situazione alla quale la federazione (e non solo quella italiana) non riesce a far fronte. Tuttavia il consiglio federale si è detto consapevole dell'importanza del problema che affligge il mondo della bicicletta come tutto il resto dello sport italiano e della necessità di produrre ulteriori sforzi nel prossimo futuro.

Per quanto riguarda gli altri temi della discussione si è parlato di quadri tecnici. L'esame del progetto di regolamento presentato da Giuseppe Zecchi è stato rinviato al consiglio federale dell'11 dicembre a Bologna in occasione del quale verrà presa una decisione definitiva.

Sui campionati mondiali che si svolgeranno in Sicilia nel '94 è stata confermata la disponibilità per tutti i supporti richiesti dal comitato organizzatore. Si è discusso della candidatura di Catania quale eventuale quarta sede anche in riferimento ad un'eventuale dirigenza di ciclismo dal sindaco della città di

Pallavolo. Caraibici sconfitti per 3-1, gli azzurri si aggiudicano la Grand Champions Cup. I ragazzi di Velasco battono anche Cuba. L'Italia è di nuovo in cima al mondo

ITALIA-CUBA 3-1
(15-10, 15-9, 9-15, 15-13)
ITALIA: Gardini 3+4, Gravina 4+4, Tofoli 5+2, Galli 2+10, Bracci 5+20, Bernardi 2+9, Cantagalli 6+14, Zorzin e Pippi 0+1, Giani 4+10, Bellini, Pasinato 15+27, Ali Velasco.
CUBA: Brooks Vante 4+6, Despaigne 8+24, Valdes Sanchez 10+22, Diago 4+5, Hernandez O 2+24, Gato 3+12, Hernandez I 4+12, Nicolas e Milan e Garvajal e All Samuels.
ARBITRI: Nishikawa (Giappone) e Clarke (Usa).
BATTUTE VINCENTI: Italia 8 e Cuba 3.
BATTUTE SBAGLIATE: Italia 18 e Cuba 8.
MURI VINCENTI: Italia 15+2, Cuba 12+1.

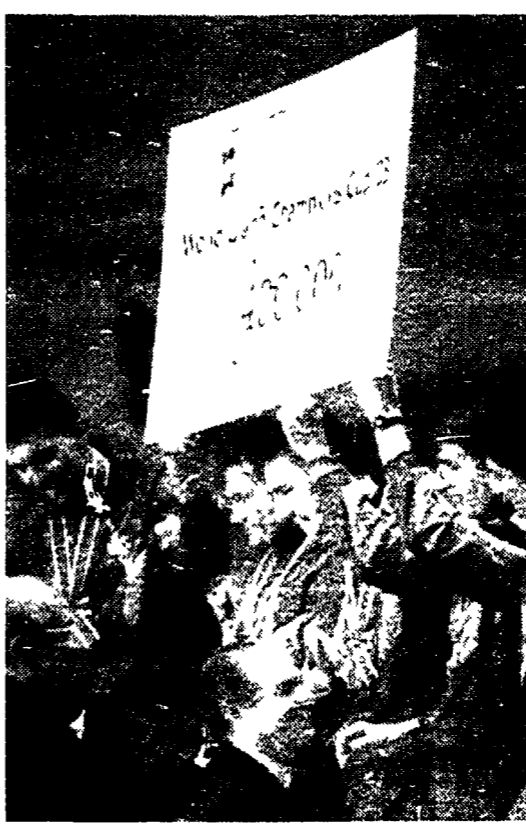


con il morale alle stelle. Sabato al termine di due ore e venti di battaglia Bernardi e soci avevano avuto ragione dei campioni olimpici del Brasile. E con i cubani è giunta la quinta vittoria in altrettante partite mentalissime quindi l'affermazione nella classifica finale.

Sul parquet di Osaka, però, la vittoria contro la nazione

di Cuba non è stata facile. Le prime due frazioni di gioco ricadevano allo stesso copione. L'Italia passa subito avanti (4-0 identico parziale) per l'inizio di entrambi i set e poi rintuzzato il ritorno degli avversari chiude in 15-10 e 15-9.

Nel terzo set però la musica cambia. Velasco per dare fiato ai giocatori forse ancora provati dalla battaglia con i «canocci» manda in campo un sestetto inedito di cui sono utilizzati Bernardi e



Due momenti della vittoria contro Cuba, prima i festeggiamenti poi la consegna di un simbolico assegno di 400.000 dollari per la conquista della World Grand Champions Cup.

per un 11-4 fissa il punteggio della frazione sul 15-9.

Ma Velasco che per tutto il match non ha utilizzato Zorzin, eroe del giorno precedente, corre ai ripari. In campo si vedono Cantagalli e Pasinato (12 palle vincenti per lui, 15 punti e 27 cambi palla). Questo il suo eccezionale tabellino) ma la battaglia è dura. Si registra subito un incoraggiante 3-0 per gli azzurri ma i cubani reagiscono e si portano avanti sul 5-0. Velasco cerca ancora una volta con successo nella panchina la carta vincente. Bernardi rievoca Cantagalli e Pippi viene utilizzato in prima linea. Il risultato si vede: ricreazione e muro migliorano e anche se con molta fatica l'azzurro è sul 9-9. Finalmente la nazionale azzurra sembra ritrovare il bandolo della matassa e cerca di prendere il largo, siamo sul 13-11. Ma Cuba è sospesa dal giudice ma l'andomito Sanchez reagisce ancora e si

aggrappa per sperare nella vittoria. Il punto che la porta sul 13-13. Ma a ora è Bracci a raddrizzare la situazione con due battute violente che fissano il punteggio sul 15-13. È il trionfo. Il volley italiano può quindi gioire anche per la ricca fetta intasata (400.000 dollari) del montepremi di 750 mila dollari. Scintillata la soddisfazione di Velasco: «Sono particolarmente contento del contributo del muro e del contributo di tutti e dodici gli elementi e mi dispiace di essere venuti in una squadra». E su questo non ci sono più dubbi.

La classifica finale: Italia 13, Brasile 8, Cuba 6, Giappone 4, Usa 2, Cina 0.

CHE TEMPO FA



SERENO **VARIABILE**
COPERTO **PIOGGIA**
TEMPORALE **NEBBIA**
NEVE **MAREMOSSO**

IL TEMPO IN ITALIA L'area di bassa pressione che ancora influenza il tempo sulle regioni meridionali è in fase di graduale attenuazione e nello stesso tempo si sposta verso levante. Si sta attenuando anche la fascia di alte pressioni che dall'anticiclone russo si estendeva verso l'Europa centrale e la penisola iberica. Questo ultimo fatto permetterà nei prossimi giorni alle perturbazioni atlantiche di avvicinarsi alla nostra penisola.

TEMPO PREVISTO sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di tempo variabile caratterizzato da alternanza di annuvolamenti o schiarite. In mattinata l'attività nuvolosa sarà più accentuata sulle Tre Venezie e sulle regioni adriatiche con possibilità di qualche pioggia isolata. Per quanto riguarda il Meridione ciclo generalmente nuvoloso con precipitazioni sparse a carattere intermittente.

VENTI: deboli di direzione variabile.

MARI: generalmente calmi i bacini di ponente leggermente mossi quelli di levante.

DOMANI: inizialmente condizioni di tempo variabile al Nord e al Centro, durante il corso della giornata aumento della nuvolosità sul settore nord-occidentale, le regioni del alto Tirreno e la Sardegna. Sull'Italia meridionale annuvolamenti irregolari e possibilità di piogge isolate.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	mp	7	L'Aquila	5	4
Verona	1	4	Roma Urbe	R	11
Trieste	5	7	Roma Forum	10	1b
Venezia	4	7	Campobasso	4	7
Milano	1	7	Bari	10	1b
Torino	2	8	Napoli	10	1b
Cuneo	mp	7	Potenza	6	8
Genova	6	13	S. M. Leuca	13	11
Bologna	3	7	Riggio C	14	14
Firenze	2	10	Messina	11	1
Pisa	3	10	Policastro	13	1b
Ancona	6	8	Catania	11	1b
Perugia	5	7	Verdara	6	14
Perugia	4	10	Cagliari	11	1b

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	4	7	Londra	1	8
Atene	7	9	Madrid	1	12
Berlino	4	3	Mosca		
Bruxelles	3	2	Nizza	7	1b
Copenaghen	0	2	Parigi	7	1
Ginevra	0	0	Stoccolma	2	0
Heilinki	7	0	Varsavia	13	
Lisbona	11	11	Vienna	3	

ItaliaRadio

Oggi vi segnaliamo

- 8 10 **Italia Radio Classica** A cura di Andrea Montanari
- 9 10 **Rassegna stampa**
- 10 10 **Filo Diretto** In studio Giovanni Berlinguer
- 11 10 **Il programzone** Settimanale di cultura, informazione e spettacolo
- 15 30 **Diario di bordo.** L'Italia vista da Alessandro Natta
- 16 10 **Teatro: «Pensione Italia».** Intervista a Enzo Jannacci
- 16 30 **Libri: «Guerin Meschino»** Con Gesualdo Bufalino
- 17 10 **«Rosso di sera»** Con A. Giolitti, R. Nicolini e E. Montesano
- 18 15 **Domenica rock**

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	1.350.000	1.180.000
6 numeri	1.025.000	1.338.000
5 numeri	1.315.000	1.160.000

Estero

Annua	Semestrale
7 numeri	1.720.000
6 numeri	1.345.000
5 numeri	1.338.000

Tariffe pubblicitarie

Ammod. (com. 39 e 40)
Comunicazione fed. d. l. 340.000
Comunicazione fed. d. l. 350.000
Linee strette 15 pagine fed. d. l. 3.500.000
Linee strette 15 pagine fed. d. l. 3.500.000
Manichette di testat. l. 2.200.000
Redazionali l. 750.000
Linee larghe concess. Ass. Ap. d. l. l. 6.350.000 - Postale l. 720.000
A par. l. 1.800.000 - 1.800.000
Economiche l. 700.000

Concessioni per la pubblicità
SIPRA Via Belfiore 31 Torino
tel. 011 775511

SP/ Roma Via Belfiore 31 tel. 06 47578

Stampa in f. c. simk
Ed. stamp. eomat. Roma - Via della Murgia
n. 287 - Tel. Milano - Via C. d. Pistoia 1



BASKET

Treviso perde, e malamente, contro la Glaxo in casa. Roma la imita ed esce sconfitta nettamente nel match contro Pistoia. Tutto come previsto nelle altre partite: Caserta capitola con Milano mentre la Buckler sommerge la Reggiana

Benetton in saldo

Un super Williams «incerotta» il derby veneto

FABIO ORLI

TREVISO. Se si vanno a sfogliare i libri di storia della pallacanestro, al capitolo «partite importanti» non si trova traccia della sfida tra Treviso e Verona ma la realtà di ieri è molto diversa e i motivi per assistere a questo derby veneto sono parecchi: innanzitutto la posizione in classifica delle due formazioni, poi la sfida nella sfida di Frosini e Rusconi, il futuro contro il presente dei centri italiani della nazionale. Tutto questo, ovviamente, sempre tenendo presente le due filosofie diverse dei coach: basket «selvaggio» e in velocità per Frates e il Benetton, pallacanestro controllata e disciplinata all'ennesima potenza per Marcellini e la Glaxo. Ne è uscita, e non avrebbe potuto essere altrimenti, una partita tattica che ha portato alla conquista dei due preziosi puni: il Glaxo Verona (64-76 il punteggio finale).

Fin dalle prime azioni si capisce subito l'intenzione diversa dei due quintetti: Benetton con due centri di ruolo, Vianini e Rusconi, con Pittis in ala, Glaxo che affida all'esperienza di Boni la potenza fisica di Rusconi. Si va avanti a strappi: è la Glaxo a rompere l'equilibrio grazie ad otto punti consecutivi di Williams (8-17 all'8'), poi la Benetton ritorna sotto con un Rusconi estremamente

concreto che vince il suo duello su Frosini. Garland, Pittis e Mannion continuano a sparare a salve e l'unica arma offensiva dei biancoverdi è Rusconi in piedi la barca riuscendo a chiudere il primo tempo sul 31-33.

Nella ripresa gli accorgimenti tattici sono i medesimi: la Glaxo continua a condurre grazie a Bonora e Gray, mentre le percentuali di tiro della Benetton continuano ad essere insufficienti. Per rimediare alla situazione Frates chiede ai suoi una difesa a zona ma la Glaxo di oggi è squadra troppo compatta per potersi precludere: Boni piazza due canestri che portano a +8 gli ospiti veronesi (39-47 al 4') e la Benetton deve ricominciare tutto da capo. La volata decisiva comincia a 10' dal termine: la Glaxo continua a bucare la zona della Benetton ma deve fare i conti col quinto fallo di Boni ed allora la Benetton scatenata Garland e Rusconi. Ma dalla parte veronese c'è sempre Henry Williams a fare la differenza e gli errori ai tiri liberi di Rusconi pesano parecchio sull'economia di squadra. La Glaxo può tenere basso il ritmo, perde anche Frosini per falli, ma ringrazia gli errori di Mannion e Pittis: Gray, Williams e Bonora si vestono da giustizieri ed espugnano il Palaverde guardandosi il titolo di «grande» del campionato.

IL PUNTO

Pesaro ritorna «grande»

Milano e Pesaro, benemerite. Nella giornata in cui Trieste annaspa appena un po' contro la Pfizer, il campionato saluta la ricomparsa di due piazze storiche del nostro basket. La Recoaro viola il Palamaggio grazie a un Tabak in crescendo e alla cattiva giornata dei due Usa di Caserta. E la Scavolini pesca nei giovani la chiave per ovviare all'assenza di Mc Cloud e acuire la crisi di Cantù. Nota statistica: Garrett ne la 22 (contro i 23 punti di Magnifico), Hammink venti in meno. Condizioni da un'uscita per falli, precoce. Viene persino il dubbio che alla Clear non fosse tutta colpa di Diaz Miguel. Finalino: da sabato prossimo gli anticipi su Tmc, spostati alle 20.30, vanno contro i megashow del sabato sera. L'eventuale l'ha chiesto, le società - per non indispettare chi versa loro diritti neppure cospicui - hanno acconsentito. Avanti così, è il basket diventerà una loggia massonica per «fratelli» sempre meno numerosi.

Esposito gioca male. Ma Bologna 2 vince anche senza di lui

MARCO SUPERBI

BOLOGNA. Sarà stata la presenza di - il tribuna Vip - dell'amatissimo (dai bolognesi di sangue biancoblu) Gary «Baron» Schull, volato in Italia dalla Florida su invito della società bolognese per un ritrovo di vecchie glorie. Oppure i 22 punti di Paolo Zamberlan, alla della Reyer, gran mano, veloce, asciutto. Ma la Filodoro di ieri sera è sembrata ancora una volta distratta. A dir poco. Contro una Reyer lenta ma tenace, soltanto i supplementari hanno risolto una partita dove, i pronostici, davano per favorita la squadra di Scariolo. Ma che nei fatti (lo scarto di dodici punti del finale non è fedele all'andamento dell'incontro) ha fatto vedere una Reyer per niente «seduta». Disposta, invece, a combattere il tutto per tutto: nel secondo tempo, ad esempio, il primo era terminato 38 a 35 per i biancoblu. Dopo due pale perse dalle maglie rosse (ed errori ne ha commessi molti), dopo due bombe consecutive dei bolognesi (prima Fumagalli, poi Dallamora) e un massimo vantaggio della Filodoro che a 17' dal termine conduceva di 10 punti ma gli uomini di De Sisti non mollavano. Anzi, al 10' arrivavano al sorpasso (57-58) per poi restare sulla cresta fino al termine del secondo tempo regolamentare.

Per il resto, ha giocato lo scatto d'orgoglio dei bolognesi. Ancora 80 pari dopo due minuti di supplementare. Poi una bomba, l'unica, di Esposito. Alcune discusse decisioni arbitrali (arbitri Pozzana e Rudellat) e una Reyer un po' stanca che ha subito i veloci contropiede lanciati da Corrado Fumagalli, play Filodoro: alla fine dodici punti di scarto per i bolognesi. Un risultato certo non generoso nei confronti di Zamberlan e compagni.

A1/ Risultati

9ª giornata	
BENETTON	64
GLAXO	75
SCAVOLINI	82
CLEAR	76
STEFANEL	87
PFIZER	81
BIALETTI	99
BAKER	85
REGGIANA	93
BUCKLER	104
BURGHY	85
KLEENEX	88
ONYX	77
RECOARO	79
FILODORO	94
REYER	82

A2/ Risultati

9ª giornata	
FRANCOROSSO	90
TEAMSYSTEM	75
CAGIVA	109
TONNO AURIGA	93
ELECON	114
NAPOLI	77
PAVIA	88
TEOREMATOUR	82
GOCCIA DI CARNIA	86
TELEMARKET	90
B. DI SARDEGNA	84
OLITALIA	89
CARISPARMIO	106
OLIO MONINI	116
FLOOR	100
PULITALIA	90

A1/ Classifica

	Punti	G	V	P
STEFANEL	18	9	9	0
BUCKLER	14	9	7	2
GLAXO	12	9	6	3
BENETTON	12	9	6	3
RECOARO	12	9	6	3
ONYX	10	9	5	4
SCAVOLINI	10	9	5	4
PFIZER	8	9	4	5
CLEAR	8	9	4	5
BURGHY	8	9	4	5
KLEENEX	8	9	4	5
BIALETTI	6	9	3	6
FILODORO	4	9	5	4
BAKER	3	9	2	7
REYER	2	9	1	8
REGGIANA	2	9	1	8

A2/ Classifica

	Punti	G	V	P
ELECON	16	9	8	1
CAGIVA	16	9	8	1
OLIO MONINI	14	9	7	2
TEAMSYSTEM	14	9	7	2
TELEMARKET	12	9	6	3
OLITALIA	12	9	6	3
FRANCOROSSO	10	9	5	4
FLOOR PD	10	9	5	4
PAVIA	8	9	4	5
T. AURIGA	6	9	3	6
B. SARDEGNA	6	9	3	6
NAPOLI	6	9	3	6
PULITALIA	4	9	2	7
TEOREMAT.	4	9	2	7
CARISPARMIO	4	9	2	7
G. DI CARNIA	-1	9	1	8

A1/ Prossimo Turno

5-12-93
Buckler-Benetton; Clear-Stefanel; Recoaro-Burghy; Pfizer-Onyx; Kleenex-Filodoro; Baker-Scavolini; Glaxo-Bialetti; Reyer-Reggiana.

A2/ Prossimo Turno

5-12-93
Olio Monini-Francorosso; Teamsystem-Goccia di Carnia; Olitalia-Cagiva; Telemarket-Elecon; T. Auriga-Pavia; Teorematour-Carisparmio; Napoli-Floor; Pulitalia-B. Sardegna.

Nardiello, dopo il successo su Galvano, preparerà oltreoceano le sfide mondiali. Scelta obbligata dalla crisi della boxe azzurra.

Da Ostia all'America, coi pugni e per i dollari

La «terribile sfida», tutta romana, fra l'ex campione del mondo e d'Europa Mauro Galvano di Fiumicino e il suo ex amico Vincenzo Nardiello nato a Stoccarda ma residente ad Ostia e pure lui ex campione europeo, si è risolta venerdì notte al Palazzo del ghiaccio di Marino in 12 rounds per niente rabbiosi come qualcuno aveva invece pronosticato. Match a tratti accanito ma unilaterale per la costante superiorità dell'ostiese, uno scazzottatore spesso disordinato, tuttavia senza il «punch» micidiale.

A sua volta Mauro Galvano, volto insanguinato e sofferente per le ferite al naso, all'arcata sinistra ed allo zigomo destro, sembrò un mansueto assonnato. Mauro si è risvegliato dal torpore soltanto dal decimo assalto quando la partita era ormai perduta salvo un impro-

babile colpo della domenica che non fu parte del ring, di piovra nell'ostacolare l'avversario con le lunghe braccia essendo alto, Galvano, 1,81. Verdetto facile dai giudici: per l'arbitro 117-113, per gli altri due 118-113 e 117-112 tutti per Nardiello che meritò altri 6 punti da chi scrive.

In fondo la «terribile sfida» ha fatto rimpiangere, riempienti di malinconia, un precedente campionato d'Europa fra romani. Accadde nell'allora Stadio del Pal (20 settembre 1942 in piena guerra), fra il campione in carica dei leggeri, Ascenzo Botta, e lo sfidante Roberto Proietti. L'anno precedente il pugno saettante di Botta aveva fulminato nel primo round, sempre a Roma, il granitico Bruno Bisterzo di Busto Arsizio. Un mese dopo Bisterzo, un fighter, si era ripre-

so la cintura europea (ancora a Roma) in 15 rounds per perdersi contro baby-face Ascenzo Botta, pupillo delle ragazze romane.

Fu allora che Roberto Proietti, un talento, un asso della tecnica e dell'intelligenza (altro che Gianfranco Rosi e Parisi!) sfidò Ascenzo Botta. L'europeo tutto romano riempì le pagine dei giornali comprese quelle del *Littoriale* (diventato poi il *Corriere dello Sport*) perché erano due idoli del pugilato pugilato italiano di allora che poteva contare su Luigi Musina, Duilio Spagnolo, Alfredo Oldoini, Italo Palmari, Michele Palermo, Aldo Minelli, Gino Bondavalli, Federico Costoni, Enrico Urbinati, Vincenzo Anastasi (il «triplino») ed altri ancora nelle otto categorie di peso.

GIUSEPPE SIGNORI

Oggi, purtroppo, abbiamo 17 divisioni di peso e, dopo il ritiro di Sambu Kalambar (il migliore) oltre a Rosi e Parisi, Maurizio Stecca e Massimiliano Duran, non abbiamo altri pugili di valore internazionale. Vincenzo Nardiello, a Marino, ha fatto un passo verso i top, mentre Mauro Galvano venne bocciato nettamente nella sfida strapaesana anche se accusa l'alibi di una mano in disordine. È che Galvano, malgrado sia stato campione europeo dei super-medi (1990) quando a Capo d'Orlando superò il britannico Mark Kaylor e nove mesi dopo a Montecarlo divenne campione mondiale delle «168 libbre» (76,203 kg) Wbc superando l'argentino Diego Walker. Mattoncini, non ha mai convinto con la sua boxe

fatta di scorrettezze, di fughe, di scarso vigore, di sonnolenza a volte.

Perse il titolo mondiale a Marino (3 ottobre 1992) contro il colorato britannico Nigel The Dark Benn che ci mise tre rounds per chiudere la sfida. Quando lo scorso marzo tentò la rivincita con Benn a Glasgow, Scozia, Galvano indispettì la folla con il suo comportamento di virtuoso del *catch as catch* (lotta libera) sfruttando le lunghe braccia: il britannico vinse per verdetto (3-0) dopo 12 riprese di «signobile arte».

Invece Vincenzo Nardiello, campione europeo dei super-medi (1992) ad Arcica, quando superò l'inglese Fidel O'Toole, nel suo unico tentativo mondiale contro il pescatore portoricano Victor Cordoba,

residente in Irlanda, pur perdendo a Parigi per ko tecnico nell'11º assalto, si fece onore: valoroso ma sfortunato. Otto mesi prima a Marsiglia, Cordoba aveva distrutto Christophe Tiozzo in 9 rounds, l'idolo dei francesi che vedevano, in lui, un «nuovo» Marcel Cerdan, il *Mitico franco-marocchino*.

Dopo aver promesso la rivincita a Galvano, il nuovo campione europeo presentatosi sulla bilancia a Kg. 75,900 (contro il Kg. 74,750 dell'ex amico e rivale), adesso pensa ad un mondiale. I quattro campioni in carica sono James Toney (Ibt), un distruttore; Michael Nunn (Wba) che nel 1989, a Las Vegas, mise ko Kalambar in un assalto; Nigel Benn (Wbc) due volte vincitore di Galvano; e Chris Eubanks (Wbo) terribile picchiatore che mise ko Nigel Benn (1990) e mandò in coma il

poovero Michael Watson (1991) a Londra. Da allora il truce Eubanks pare in declino come ha dimostrato nella recente rivincita con Nigel Benn terminata alla pari. Forse è l'avversario meno pericoloso per Nardiello.

Tornando all'indimenticabile remota sfida romana fra Botta e Proietti, vinta da quest'ultimo per verdetto dopo una partita magnifica, allora in Europa c'erano leggeri di alta levatura come il belga Kid Dussart. Nel dopoguerra, i primi italiani a presentarsi a Londra furono proprio Proietti e il massimo toscano Enrico Bertola. Ma non ebbero fortuna: Proietti, dopo 15 rounds equilibrati, cedette il titolo europeo a Billy Thompson ma Roberto, a Bruxelles (1949), recuperò contro Kid Duassart, il «mancino», vincitore di Thompson a Lon-

dra. Proietti mantenne il titolo sino al 1950 quando, al Vigorelli di Milano, boccia l'altro belga Jo Preys; poi abbandonò il titolo. Invece Bertola, a Londra, dopo aspra battaglia, venne sconfitto dal famoso Freddie Mills futuro campione del mondo (1948) dei mediomassimi superando Gus Lesnevick del New Jersey. Tragica la sorte di Bertola e Mills: il marinaio toscano morì negli States dopo un combattimento con l'ex gallegio Lee Oma già sfidante del campione dei massimi Ezzard Charles mentre Freddie Mills venne assassinato, nel 1965 a Londra davanti al suo ristorante cinese.

Negli anni Venti, Trenta e subito dopo la guerra, moltissimi pugili italiani emigrarono negli Stati Uniti e in Argentina in cerca di soldi e gloria. Erminio Spalla a New York (1924) tenne testa, per 7 rounds, a Gene Tunney vincitore per squalifica. Primo Camera divenne campione del mondo dei massimi (1933) e Cleo Locatelli, peso welter, affrontò il biplione Ceferno Garcia campione dei medi (1936).

Aldo Spoldi sostenne tremende battaglie con Henry

Homicide Hank Armstrong e i fratelli Aldo e Livio Minelli si misurarono, a turno, con Kid Gavilan Aldo a New York (1951), Livio a Cleveland (1953) e a Boston (1954), battendo Scotty e costoro, alla sconfitta Willie Pastrano a New Orleans (1953) futuro campione del mondo dei medio-massimi. Combatterono tutti altri oltre Atlantico compreso il povero Leone Elrat, un ebreo romano, valente sfidante di Leo Rodak campione mondiale dei piuma. Elrat, tornato a Roma (1939), venne catturato dai fascisti nel ghetto, spedito in Germania, per morire nelle camere a gas assieme a Young Perez, ebreo lituano, già campione del mondo dei pesi mosca.

Oggi, purtroppo, il pugilato italiano è in ginocchio. A Marino, l'imprenditore Elia Costana, già campione d'Europa dei piuma (1975-76), deve aver perso un centinaio di milioni: la Rai-Tv non ama più il pugilato se non con spettacoli. Rosi e Parisi devono battersi all'estero come del resto Cardinale (massimi), Chianese e tanti altri. In questa crisi la «boxe» ha le sue colpe.

HA DA VENI' BABBONE!





il manifesto mese

Babboe natale

Piccoli e giovani consumatori tra la tentazione dei regali e l'assistenza della recessione

Panettoni, torroni, cenoni, salmone, zamponi, illusioni: questo è Natale diventa più grande. Il delirio consumistico, all'ombra dell'abete, e le sue possibili contromisure. Sul prossimo numero del manifestomese, dedicato in particolare ai bambini e ai giovani, dicono la loro, tra gli altri, Bernardi, Cavalli, Crepet, Lazzarato, Manzi, Montalban, Nebbia, Ongini.

IL MANIFESTO MESE: "BABBOE NATALE". MERCOLEDÌ 1 DICEMBRE IN EDICOLA, CON IL MANIFESTO, E CON 3000 LIRE.

LIBRI

«Non dice nulla, ma come sa spiegarlo».

ELIAS CANETTI

INCROCI: tutto il bene di Taylor con Hitler e Pol Pot. **VITTORIO SPI-NAZZOLA E TIRATURE:** quando il sesso fa successo. **CAPPUCETTO ROSSO A NEW YORK:** intervista a Carmen Martin Gaité. **PARTERRE:** la sfida del cambiamento globale. **QUESTIONI DI VITA:** medici che non ascoltano. **ROVATTI-DAL LAGO:** casca il mondo, ma è solo un gioco. **SE-GNI & SOGNI:** Michela e Loach i miei amori. **ALBERTO BRECCIA:** José Munoz ricorda una delle figure più significative del fumetto moderno

Settimanale di cultura e libri a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Antonella Fiori, Giorgio Capucci

POESIA: CARLO EMILIO GADDA

ENEL VISO AVEVA UNA LUCE.

E nel viso aveva una luce,
un sorriso!
Una vana angoscia mi riconduce
Pervani sentieri
Ma i pensieri del passato già sono persi
Ed altri mondi mi vogliono
Deserti, neri.

Sono stanco!
Intanto è venuta la notte,
Antra dei mondi
Immobile notte -
I tuoi punti di zaffiro e d'oro
Sono, forse, lontani dolori.

(da Poesie, Einaudi)

UN PO' PER CELIA

GRAZIA CHERCHI

Il piccolo principe

Il principe dei lettori. Nell'ultima edizione di «Galassia Gutenberg» la scrittrice napoletana Fabrizia Ramondino (di cui spero di poter leggere presto, raccolti in volume, i testi teatrali: amici fidati li trovano eccellenti) lancia la proposta di assegnare un premio al lettore: cioè all'italiano che legge di più. Mi sembrò un'idea decisamente controcorrente ma impossibile da realizzare, come individuare questo lettore super, come «provare» la sua voracità libraria? Comunque sarebbe giusto segnalare qualcuno - di tanto in tanto - e perché no? intervistarlo. Ad esempio, in una libreria di La Spezia, Adel, ho ascoltato un lettore di quattordici anni (proprio 14), Luca, che non posso che definire straordinario per acutezza e appunto per vastità di lettura: è il mio candidato per il «Premio Ramondino». Inoltre, girovagando negli ultimi tempi per librerie e biblioteche di città piccole (Desenzano, ecc.) ho avuto sorprese veramente sorprendenti. C'è tutta un'Italia da scoprire, ignorata ovviamente dai media, ricca di appetiti culturali. È il caso di ricordare che la battaglia culturale è la madre di tutte le battaglie?

Una grande spagnola Mercè Rodoreda è secondo me una delle grandi scrittrici del nostro secolo. Qui da noi non è abbastanza riconosciuta il suo eccezionale talento di narratrice. Eppure sono stati tradotti molti dei suoi romanzi da quello scritto a trent'anni *Aloma* (Giunti) a quello che è forse il suo capolavoro *La piazza del Diamante* (Bollati Boringhieri), da *Via delle Camelie* (La Tartaruga) a *Lo specchio rotto* al recente *Colpo di luna* (Bollati Boringhieri), ventidue racconti che risalgono al 1958. Racconti amari e laceranti, con personaggi strappati alla vita di ogni giorno, gente comune vittima di amori improvvisi o sfionti, di inulti e mossa-vate crudeltà (*Galline taranne*), di eccessi di gelosia mortale (*Ultimi istanti*, bellissimo racconto che chiude la raccolta), intravista tra gli accessi della disperazione. Che scrittore! In questo caso dice bene il risvolto il realismo della Rodoreda: «avvol-

GAMBAROTTA: CARA EINAUDI

Einaudi, la casa editrice torinese, compie sessant'anni. Bruno Gambarotta ne ricorda storie e personaggi. Il racconto di un'utopia che si innamora di un catalogo. Intervista inedita a Primo Levi a proposito delle sue vicende di autore Einaudi.

ANNI NOVANTA - Terzo rapporto Iard sui giovani. Né hippies, né yuppies, attenti al volontariato e alla famiglia dalla quale escono sempre più tardi. E se la scuola è una trappola, il censo segna le divisioni

Chiusi in classe

MARINO SINIBALDI

Meglio diffidare dei sondaggi. E non solo per le recenti sorprese elettorali: chi è stato giovane tra gli anni Sessanta e Settanta, quelli poi passati alla storia come l'apogeo dell'impegno giovanile, ricorderà il bombardamento di dati statistici che segnalavano invece apatia e scarso interesse per la politica. Soprattutto quando si ha a che fare con situazioni complesse come l'essere giovani: cifre e proiezioni demoscopiche servono a poco. Il caso delle indagini Iard è però diverso. Intanto perché quello appena pubblicato (*Giovani anni 90*, a cura di Alessandro Cavalli e Antonio de Lillo) è il terzo rapporto che segue quelli apparsi nel 1984 e nel 1988 e dunque consente di misurare cambiamenti e oscillazioni nell'arco di dieci anni importanti. Ma soprattutto perché queste ricerche interrogano tutti i luoghi e i nodi della condizione giovanile in Italia, da quelli economici a quelli «valoriali», dagli orientamenti politici ai comportamenti quotidiani dalle relazioni familiari al rapporto con la scuola e il lavoro ma anche la droga e il sesso.

Cosa ci racconta dunque il terzo rapporto Iard? Tante cose, anche molto disparate: quante volte i giovani intervistati escono la sera (2 o 3 alla settimana, in prevalenza, ma il 20% soprattutto donne non esce mai) e quante volte vanno a messa (il 22% tutte le settimane il 28% mai), quanti sono credenti (circa 180%) e quanti si sentono orgogliosi di essere italiani (ben 187%) ma anche quanti suonano uno strumento (circa il 15%), vanno regolarmente in discoteca (il 33%), in biblioteca (il 18%), in libreria (il 20%) ecc. Ma il dato più significativo è nella formulazione stessa della ricerca. Per la prima volta, infatti, l'indagine è stata estesa fino ai ventiseventenni mentre il precedente limite di età era di 25 anni. Anzi ha stati staccati i ragazzi così il fenomeno che è al centro di tutto il rapporto, ossia il primingamento della condizione giovanile. Tutte le soglie di accesso alla vita adulta tendono a essere varate a un età più avanzata di quanto non succedesse soltanto un decennio fa. I percorsi scolastici sono più lunghi, l'ingresso in una posizione stabile nel mondo del lavoro avviene sempre più tardi, la coabitazione con i genitori si prolunga per molti anni. In fondo i trent'anni il matrimonio avviene in ritardo rispetto alle generazioni precedenti e la nascita dei figli, che per la maggior parte degli individui segna il passaggio definitivo alla vita adulta, viene spostata sempre più avanti.

Nel determinare questo fenomeno si intravedono diversi fattori: una generale sfiducia nel futuro ma anche una scarsa propensione all'autonomia e all'assunzione di responsabilità che è un po' la variante giovanile di un tratto tipico del nostro carattere nazionale. A leggere però le pagine e le decine di tabelle del rapporto Iard emergono altri elementi. Per esempio nel rapporto col lavoro che registra lente ma profonde trasformazioni non solo per le sempre più difficili condizioni oggettive ma anche

per la disponibilità soggettiva all'esplorazione e insieme per le maggiori aspettative qualitative. Questa «combinazione di scelte consapevoli e di nuove condizioni strutturali» aumenta la disponibilità a lavori marginali e flessibili, come anche la propensione verso il lavoro autonomo (il 58,8% contro il 30% che preferirebbe un lavoro dipendente). In generale i minuscioni tanto il rifiuto che l'idealizzazione del lavoro «né hippies né yuppies» questi giovani sembrano avere un rapporto razionale e disincantato (quasi il 60% preferirebbe orari più lunghi in cambio di guadagni maggiori) ma più

azioni sviluppate, selezione che passa più per canali socio-economici che meritocratici, nessuna capacità di orientamento lavorativo e regressivo pedagogico tracciano la mappa di un drammatico fallimento. Nonostante questo «forse proprio per questo» il numero dei giovani che ritengono lo studio e la cultura molto importanti sale in meno di dieci anni dal 21,9 al 36,4%. Molto basso rimane invece il numero di chi ritiene importante l'attività politica, anche se c'è una lieve inversione di tendenza rispetto all'indagine del 1987, quella che registrava l'involutione civile degli anni

quelli sociali e di classe ma anche di genere tra ragazzi e ragazze e geografiche, non solo Nord Sud ma anche tra regioni diverse e tra grandi e piccole città. Le più significative sono però le disuguaglianze che derivano dal patrimonio economico, culturale e psicologico ereditato dalla famiglia. Il peso di questa situazione domina nel resto tutta l'indagine: la famiglia è il valore più importante per il 85,6% (contro l'81,9 nel 1982-1983 nel 1987) e i rapporti familiari sono considerati soddisfacenti dal 93% dei giovani. Non solo in famiglia vive l'80% dei giovani tra i 15 e i 29 anni ma chi se

quelli sociali e di classe ma anche di genere tra ragazzi e ragazze e geografiche, non solo Nord Sud ma anche tra regioni diverse e tra grandi e piccole città. Le più significative sono però le disuguaglianze che derivano dal patrimonio economico, culturale e psicologico ereditato dalla famiglia. Il peso di questa situazione domina nel resto tutta l'indagine: la famiglia è il valore più importante per il 85,6% (contro l'81,9 nel 1982-1983 nel 1987) e i rapporti familiari sono considerati soddisfacenti dal 93% dei giovani. Non solo in famiglia vive l'80% dei giovani tra i 15 e i 29 anni ma chi se

quelli sociali e di classe ma anche di genere tra ragazzi e ragazze e geografiche, non solo Nord Sud ma anche tra regioni diverse e tra grandi e piccole città. Le più significative sono però le disuguaglianze che derivano dal patrimonio economico, culturale e psicologico ereditato dalla famiglia. Il peso di questa situazione domina nel resto tutta l'indagine: la famiglia è il valore più importante per il 85,6% (contro l'81,9 nel 1982-1983 nel 1987) e i rapporti familiari sono considerati soddisfacenti dal 93% dei giovani. Non solo in famiglia vive l'80% dei giovani tra i 15 e i 29 anni ma chi se

quelli sociali e di classe ma anche di genere tra ragazzi e ragazze e geografiche, non solo Nord Sud ma anche tra regioni diverse e tra grandi e piccole città. Le più significative sono però le disuguaglianze che derivano dal patrimonio economico, culturale e psicologico ereditato dalla famiglia. Il peso di questa situazione domina nel resto tutta l'indagine: la famiglia è il valore più importante per il 85,6% (contro l'81,9 nel 1982-1983 nel 1987) e i rapporti familiari sono considerati soddisfacenti dal 93% dei giovani. Non solo in famiglia vive l'80% dei giovani tra i 15 e i 29 anni ma chi se

FOGLI IN TASCA

ALFONSO BERARDINELLI

Leggerò Segre senza nominarlo

È uscito ora da Einaudi un nuovo libro di Cesare Segre intitolato *Note sulla crisi*. Il sottotitolo precisa: *Dati e la critica letteraria*. Ottimo filologo studioso della prosa italiana dalle origini al Cinquecento, Segre ha lavorato a edizioni critiche dell'*Orlando Furioso* e della *Chanson de Roland*, ha scritto su Cervantes e su Machiavelli, su Calvino e su Garcia Marquez. Può essere considerato in Italia, uno dei protagonisti del passaggio, avvenuto nella prima metà degli anni Sessanta, dalla critica stilistica (considerata allora troppo soggettiva e impressionistica) alle strutturalismo e alla semiologia che poi hanno dominato in Italia e in Europa, per una quindicina d'anni.

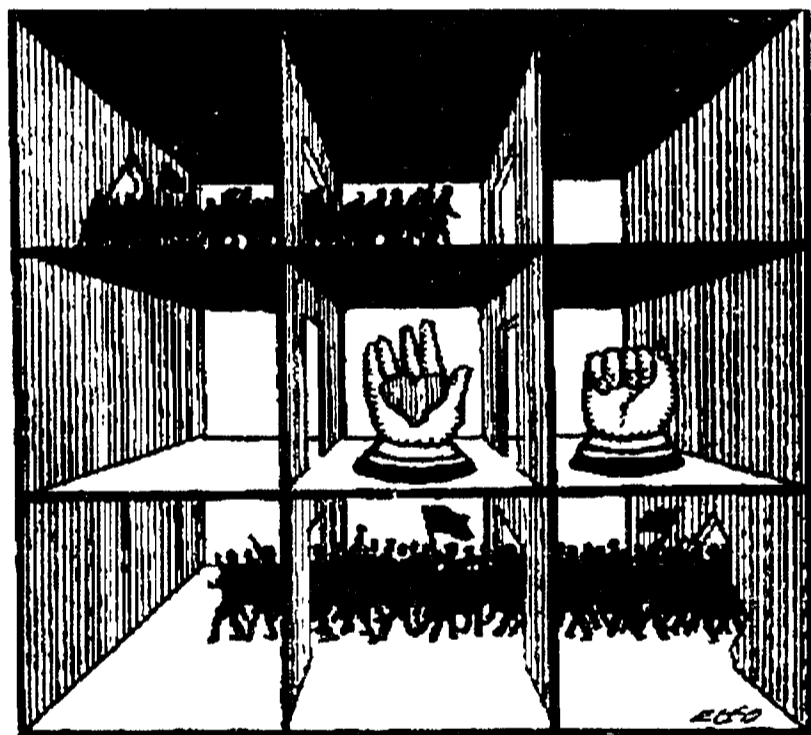
Note sulla crisi (pag. 317, lire 38.000) raccoglie studi e interventi di vario tipo ma come anche in libri precedenti, nonostante la continuità dell'impegno, è proprio quando tratta problemi di metodo e di teoria che Segre è più deludente. Si potrebbe dire: troppo eclettico e generico. Teoria e metodologia sono state soprattutto un utile terreno per la gestione dei rapporti accademici internazionali. Segre si tiene aggiornato (anche se molto meno dell'onnivoro Lino Ramondino) cercando soprattutto di stare in equilibrio pendente fra le diverse tendenze che dominano il mercato. Il suo pensiero potrebbe essere riassunto con formule del tipo: la struttura è importante, ma la storia anche, l'analisi formale è imprescindibile ma il significato non deve essere trascurato: ogni opera letteraria appartiene al suo momento storico ma anche il suo rapporto con noi che la leggiamo mentre tutta l'attenzione è rivolta al piacere della lettura: ma la scienza è altrettanto necessaria. In

TRENTARIGHE

GIOVANNI GIUDICI

Chi se ne frega del tuo Io

Intermittente ma non perciò meno affezionato lettore di *Ciò che* un qual che disappunto mi ha provocato il riferimento sulle pagine del settimanale della cultura *Fogli in tasca*. Non dico che fosse (e che anche nella nuova misura continua essere) un'impacciata. Tra lecazioni in utilità di questo «libro della parola stampata non va mai avanti al suo lavoro» il quale il lettore poteva sentirsi indotto a un per caso dire «chi se ne frega del tuo Io» gradito, in che caso, nella città di Bologna, che si frega del tuo Io. Del resto che è a questo modo di dire che mi ha preso il cuore. Ma il modesto livello del quale mi prendo la cenza nasce e forse ben sarà caputo per un eccesso di consenso per il ritrovato pedagogico dell'idea in sé, avvedendomi stesso fatto motivo di un'intermissione e come me si spela altri soggetti scriventi. «Stai attento, mi sono sorpreso più di una volta, e di un qual che giovane amico a non a dirmi: nella trappola che ti se ne frega è perpendicolare in agguato. Uno di questi giovani amici sono, benché meno giovane io stesso, che nello scrivere mi porra e anche in versi ho oltre notato sotto le maglie dell'autocensura in



Disegno di Eifo-Storiestrasce

Come stanno i giovani italiani? Godono certo di grandi attenzioni: da parte dei genitori (forse più e più a lungo di un tempo), da parte della politica, della pubblicità come larghissimo mercato, dei giornali. Ora i giovani sono persino scesi in piazza: cortei studenteschi a Bologna, scuole occupate, ritorno (?) del movimento. I ragazzi '93 invadono i quotidiani, pagine dei quotidiani, libri. Ultimo tra questi quello pubblicato dal Mulino, «Giovani anni 90. Terzo rapporto Iard sulla condizione giovanile in Italia» (a cura di Alessandro Cavalli e Antonio de Lillo, pag. 312, lire 32.000). È una fotografia dettagliata dell'universo giovani, che aiuta a capire lo stato e l'evoluzione della società italiana. Una osservazione conclusiva: accanto ai «nuovi protagonisti», ci sono i dimenticati della sigillistica (della narrativa). Gli operai ad esempio, perché per saperne qualche cosa dobbiamo andare al cinema per vedere il film dell'inglese Ken Loach o dell'italoamericano John Turturro?

INCROCI

FRANCO RELLA

Taylor tutto bene Ma non c'è Hitler?

Esiste ancora la filosofia in senso proprio? È una domanda che mi faccio spesso, quando mi costringo a leggere libri...

Radici dell'io, va detto subito, è un libro molto vasto e articolato, che richiede un'approfondita esplorazione...

Taylor polemizza con i naturalisti e con i filosofi cioè che vorrebbero ridurre la vita umana e il suo spessore etico e morale...

Per affrontare questa complessità la filosofia ha adottato in luogo della descrizione concettuale la nozione di narrazione...

Charles Taylor Radici dell'io La costruzione dell'identità moderna Feltrinelli pagg. 614 lire 100.000

SESSANT'ANNI EINAUDI - Il racconto di un tifoso che si innamora di un catalogo di libri. Dall'estate del '51 (quando un saggio costava 3500 lire) a oggi: storia di una casa editrice, dei suoi uomini e della sua anima

Struzzo in testa

BRUNO GAMBAROTTA

Chiedo scusa al cortese lettore ma questo non è un articolo di cronaca culturale né tantomeno un saggio critico...

Èra la tarda estate del 1951 l'anno prima Cesare Pavese si era congedato chiedendo di non fare troppi pettegolezzi...

arrivare alle scelte dei titoli da pubblicare attraverso le famose riunioni del mercoledì del comitato editoriale...

Questo gusto sicuro nasce dalla frequentazione da parte del giovane Einaudi dell'ufficio di Carlo Frassinetti...

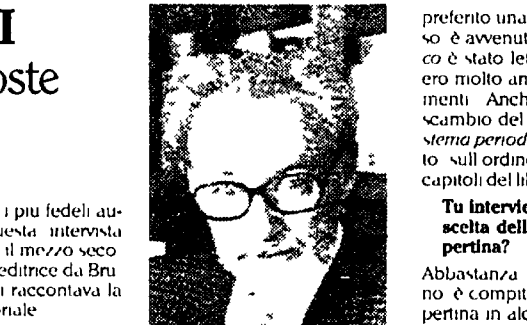
comprammo tutto naturalmente a spese della casa editrice per pochi soldi. Come aveva previsto Solmi fummo subito fulminati da questa cosa...



Giulio Einaudi e Mario Soldati

PRIMO LEVI «Le mie proposte mai accolte»

Primo Levi è stato tra i più fedeli autori Einaudi. In questa intervista inedita, raccolta per il mezzo secolo di vita della casa editrice da Bruno Gambarotta...



Primo Levi

Qual è il tuo più antico ricordo di libri Einaudi? È il ricordo di un rapporto fallito. Perché il mio primo libro...

Quali sono i rapporti tra uno scrittore e la sua casa editrice, quelli con l'Einaudi in particolare? Si un libro di racconti, Storie naturali che ho pubblicato dopo i primi due...

preferito una lettura critica che, in qualche caso è avvenuta. Per esempio Il sistema periodico è stato letto da Daniele Ponchiroli...

Alcuni tuoi libri sono ristampati nelle collane per la scuola. Quattro miei libri sono usciti nella collezione Lsm (lettura Scuole Medie)...

Tirature: quando il sesso fa successo

PAOLO SORACI

Con ironica umiltà Valentino Bompiani diceva di sé e della sua catalogazione di libri...

Tutti questi indirizzi stati di fronte agli ultimi anni di una messe di studi senza precedenti nel nostro paese...

La lettura di massa dal Pasolini di Petrolia insomma al fronte dallo stesso Spinzola fu all'immagine del sesso...

ai meccanismi promozionali di questi aspetti professionali di questo numero. L'idea è di un'idea di un'idea di un'idea...

CIBI INTORNO AL MONDO

L'editrice Sonda lancia una collana di 10 volumi originali ed economici, sulle abitudini gastronomiche e sui prodotti alimentari del Sud del mondo...

I REBUSI DI D'AVEC

flobusta i pirati della concussione ambientale metodico che mette con sistematicità inconcepibile inimmaginabile con le manette grigionero detenuto nei Grigioni...

Vittorio Spinzola Tirature 15 volumi in 15 fascicoli di pagg. 312 lire 20.000

SEGGI & SOGNI

ANTONIO FAETI

I miei amori Michela e Loach

Sono in procinto di commettere per ben due volte il reato di interesse privato in atti di ufficio. Insomma, mi accingo a scrivere qualcosa a proposito della trasmissione televisiva a puntate "I ragazzi del muretto", e lo farò solo perché non posso tacere più a lungo del mio rapporto (omnicoloro) con Michela Rocco di Torrepadula, presente in tutti gli episodi e quasi protagonista di almeno un paio di essi. Ebbene ecco qua Michela (posso osare?) è il contrario esatto di Miglio. Non mi riferisco alla simmetria opposta che si ha tra il sembianza luciferino dell'ex docente della Cattolica e l'aurorale bellezza della giovane attrice. Penso invece che Michela, creatura aggregativa sommativa, plurisegnica, capace di condensare infiniti messaggi pitonici perché è bella come le bellezze femminili di Altichiero del Pisanello di Benozzo, di Melozzo, del Parmigianino del Pontormo è una presenza provvidenziale e motivatamente antileghista. Non vedete quante Itale belle e diverse si condensano in questo volto così pittorico da sembrar fatto da Gombriach al computer, più che da un pittore? E allora ricordo che Henry Michaux scrisse che c'è del buono sicuramente, nei luoghi in cui nascono ragazze così belle e penso che dobbiamo stare uniti perché nascano ancora altre due fatte così. E come è fatta Michela si vede nel numero di aprile di "Ciak", dove appare vestita da dea appunto. (Qui potrei citare Pierre Benoit) ovvero solo con due braccialetti in tutto. Poi, della trasmissione in sé, concentrato come ero su Michela, so ben poco. Però, l'altro giorno, mentre vedevo sfilare ben ventimila studenti mediobioinesi, li vedevo simpatici, trepidi, sordenti, un poco inerti, ordinati e tanto volutamente uguali tra loro ho dovuto riconoscere che, visivamente almeno i ragazzi del muretto ha davvero raccontato questa generazione. Sì, ha raffigurato la loro buona quota di non raffigurabilità, li ha collocati nell'imprendibile e nel non visibile, li ha mostrati mentre tengono più o meno insieme il loro gruppo, ma non li ha mai fatti pronunciare una asserzione. Come i ventimila di Bologna,

ALBERTO BRECCIA

La scomparsa di una delle figure più significative del fumetto moderno. Lo ricorda José Muñoz

Maestro a Buenos Aires

GIANCARLO ASCARI



Un disegno di Alberto Breccia, da "Mort Cinder".

Muñoz, come ha conosciuto Breccia? Avevo dodici anni quando nel '56 andai a prendere lezioni da lui alla Scuola Panamericana d'Arte a Buenos Aires. Allora era sui quarant'anni ed era un disegnatore già pienamente affermato nell'area del fumetto commerciale. Come insegnante era capace di suggerire tagli di disegno e soluzioni tecniche con grande semplicità per me che stavo a un'età di quattordici anni. Proprio quando ho smesso di frequentare quella scuola, lui iniziava la parte più importante della sua carriera realizzando con Oesterheld le storie di Sherlock Holmes e racconti di guerra e il Mort Cinder. Tutta la base tecnica che aveva accumulato negli anni precedenti iniziò a evolversi in una strada nuova con quelle storie importanti composte spiritualmente. Il ruolo di Oesterheld fu molto importante non solo con Breccia ma anche con Hugo Pratt e gli altri italiani che allora lavoravano come fumettisti in Argentina. Proprio in quegli anni apparvero le opere più importanti del fumetto argentino e per noi che eravamo giovani era come assistere a una fantastica partita di biliardo in cui c'era un gioco di sponda tra tutti quei disegnatori. In quella partita Oesterheld svolgeva il ruolo di maestro di cerimonie e per noi che stavamo a guardare era davvero uno spettacolo magnifico.

È scomparso nei giorni scorsi Alberto Breccia, uno dei grandi maestri del fumetto moderno. Nato in Uruguay nel 1919 e cresciuto a Buenos Aires, Breccia ha percorso tutte le tappe possibili nella carriera di un disegnatore, partendo dalla produzione commerciale per approdare a una sperimentazione grafica totale. Le sue opere più importanti, come la serie Mort Cinder all'inizio degli anni 60, sono nate dalla collaborazione con lo sceneggiatore Hector Oesterheld, che fu poi vittima, assieme ai familiari, del golpe militare in Argentina. Abbiamo parlato di lui con José Muñoz, disegnatore argentino, che di Breccia è stato allievo.

ogni giorno in un disegno che fosse più in là di quello che aveva fatto il giorno prima. Una lezione di sopravvivenza estetica. Infatti io non credo di conoscere alcun disegnatore che abbia avuto un'evoluzione così continua e radicale... Quando verso i quarant'anni Breccia ha abbandonato il fumetto commerciale ha iniziato a introdurre nei suoi lavori elementi di pittura e collage. Le sue tavole e volantini talmente composte da strati di carte e colori da sembrare dei bassorilievi. Era di quel tipo di artisti creativi capaci di lavorare facendo sempre qualcosa di nuovo che non era mai l'eco stanca di quello che aveva realizzato da giovane. È vero che chiunque oggi faccia o legga fumetti si ritrova comunque a dover fare i conti con Breccia? Senza dubbio perché ha riportato nel fumetto inquietudine della ricerca artistica. Se pensiamo alla nascita stessa e ai primi tempi dei comics, novant'anni fa, questa componente era presente e fu così fino a quella che io chiamo l'epoca del ballo lieve nel fumetto quando divennero egemoni i grandi sindacati americani con prodotti ben confezionati ma di puro intrattenimento. Quando negli anni 60 si sviluppò in Europa e negli Usa quello che viene chiamato fumetto d'autore Breccia era pronto a quella svolta che aveva anticipato a un'evoluzione che mischiava il fumetto con urgenze e inquietudini artistiche e letterarie. Per esempio rappresentando a fumetti racconti di Borges e di Lovecraft cercò di dare carne e sangue a quelle storie mettendoci dentro tutta la cupezza della situazione dell'Argentina in cui stava vivendo. A volte lui tornava su quei testi per esorcizzare il lato oscuro del vivere i suoi allievi come me sono ora spargliati per il mondo chi in Europa chi negli Stati Uniti, e in qualche modo hanno influenzato i disegnatore dei paesi in cui sono giunti. Così Alberto Breccia continua a lavorare nei nostri lavori.

Quando è iniziato l'allontanamento di Breccia dal fumetto tradizionale? Alla fine degli anni 60 quando il fumetto argentino iniziava a declinare dal punto di vista del successo commerciale. Come accade spesso, ad imbrunire si vedono gli spettacoli più affascinanti e in quel caso fu la serie di Mort Cinder di Oesterheld e Breccia che pur apparendo su una rivista scarsamente diffusa spalancò una porta nuova sulle possibilità espressive del fumetto. Oesterheld si andò radicalizzando politicamente sempre più a sinistra, mentre il potere in Argentina andava a destra e i primi anni della sua vita ha fatto lavori umili sia in Brasile che in Argentina. Lui diceva: "Finito il lavoro nei mattatoi di Buenos Aires, avevo tre strade da raggiungere: pugile, rigolo oppure disegnatore". Quando poi è arrivato col fumetto a trovare una base per la sua sussistenza gli è scoppiato dentro un fuoco di giovinezza che è durato fino alla fine dei suoi giorni. In questo è stato davvero un maestro ha saputo mostrare come è possibile fare il lavoro del disegnatore in modo creativo fino all'ultimo. La sopravvivenza è un'arte in sé ma la leggato, la sopravvivenza anche al riuscire a guardarsi

to della lingua delle città di tutto secondo una linea in cui la figura di Jean Valjean potrebbe stagliarsi su un muro di pinto da Utrillo. Forse Macaroni può insegnarci proprio questo gli stranieri a volte amano più di noi ciò che hanno trovato qui da noi forse come il ragazzo italiano spremono tutto quanto possono dalla cultura che ospita che tende che offende che bolla con la denominazione alimentare ma che appare bella seducente difendibile a oltranza.

Il ricordo di mio padre Gad da Duby e Anès sono stati il vaticino migliore per vedere e apprezzare. Provovo pietre di Ken Loach. Fin dai tempi di Family Life del 1971 ho soprattutto sentito questo regista che ha tre anni più di me come una specie di fratello lontano purtroppo non conosciuto di retamente. E la descrizione della classe operaia inglese di oggi su cui piovono continuamente le pietre mi riporta alle origini della mia personale miseria il protagonista si indebita rischia di farsi ammazzare perché operato disoccupato e cattolico praticante vuol com-

NUOVE RIVISTE

Ragion pratica e critica

Quale il senso di fondare una rivista dedicata alla "ragion pratica"? Ragion Pratica (pagg. 243, lire 25.000) - leggiamo nella presentazione al primo numero del periodico semestrale edita dalla casa editrice Anabasi - risponde a una diffusa e profonda richiesta di "normatività" che si esprime sin da questo primo numero con un'attenzione alle diverse ragioni del diritto, della morale delle politiche dell'economia. «Crisi del diritto vecchi e nuovi dilemmi dell'etica, richieste di nuove regole del gioco per la politica e per l'economia reclamano risposte all'altezza dei problemi» sostiene che, oltretutto non possono più venire dedotte dagli articoli di fede di una ideologia. Trattando quindi le ragioni non come semplici strumenti ma come ven e propri vincoli al ragionamento e dunque all'azione. Direttore responsabile della rivista è Riccardo Guastini ma nella direzione troviamo Paolo Comanducci, Letizia Gianformaggio, Francesco Viola. Coordinatore di redazione Mauro Barberis, mentre fanno parte del comitato scientifico, tra gli altri Gustavo Zagrebelski, Luigi Ferrajoli, Stefano Zamagni, Flavio Baronecchi, Jesus Ballesteros, Stanley J. Paulson, Rodolfo Vazquez. Quattro le sezioni in cui si divide Ragion Pratica: «Cov è la ragion pratica» in cui troviamo articoli di Maurizio Barbens («La fondazione di regole e i suoi limiti»), di Eugenio Lecaldia, Carlos S. Nino, Ugo Pagano, Michele Tarullo, Francesco Viola. In «Studi» troviamo il diritto come sistema di governance di Luigi Ferrajoli in «Note» di Enrico Diciotti «Una ragionevole proposta di legalizzare la droga» e un saggio di Baldassare Pastore su «Controllo e Cassazione giustificazione della decisione giudiziaria». Infine nel «Case», il senatore interpellante e attualissimo breve saggio di Pierluigi Chiassoni dal titolo «Una nuova legge contro i neofascisti? Per una deontologia del giurista interprete».

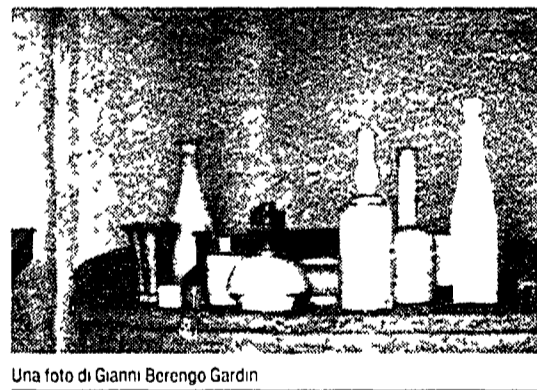
VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI

DISCHI - Miti e tributi Il ritorno di Jimi

Miti e tributi la storia del rock guardando al passato e celebrando i suoi personaggi da leggenda. Ormai grandi e reinventandosi in questi tempi di creatività risicata Jimi Hendrix tanto per cominciare, cui è dedicato Stone Free (Wea) cartellina di classici reinterpretati da una manciata di musicisti di varia estrazione non solo rock per intendere. Con una finalità benefica rivolta allo sviluppo della musica negli States. Capita allora di ascoltare i Cure alle prese con una versione «new dance» di Purple Haze oppure Pat Metheny coltore di tracce funky jazz Third Stone from the Sun e ancora il bambino cattivo della musica «Nigel Kennedy a darsi dentro con violi, violini e arrangiamenti bizzarri in Fire. Restano fedeli all'area rock blues il Clapton di Stone Free la coppia Seal-Jeff Beck e Slash Paul Rodgers rispettivamente impegnati in Manic Depression e I Don't Live Today il vecchio Buddy Guy con Red House. C'è persino il suono di Seattle dei M.A.C.C., sigla che nasconde una collaborazione fra Pearl Jam e Soundgarden intesi a una buona «cover» di Hey Baby. Mentre stupiscono quasi le punte di diamante del suono nero del momento, Boyz n Count e Living Colour che rap impazzite e radicali del giro rap e rock anni Novanta. Niente stravolgimenti nelle loro evoluzioni ma un rispetto quasi filologico per il grande Jimi ecco allora Hey Joe e Crosswalk Traffic, così belle e così simili agli originali. Bravi. Meno conosciuta al grande pubblico è la figura di Grand Parsona, uno dei più importanti allievi del country «scornato» in giovane età nel 1973

FOTO - Nei giardini degli oggetti di Morandi

In occasione della apertura del Museo Morandi a Bologna il 4 ottobre scorso è uscito un catalogo di fotografie di Gianni Berengo Gardin («Lo studio di Giorgio Morandi» Edizioni Charta lire 30.000) preceduto da un testo di Mariella Pasquale direttore del museo stesso. La documentazione fotografica è stata richiesta in vista del trasferimento delle suppellettili e degli arredi degli oggetti e dei ricordi morandiani al museo. Si trattava quindi di documentare lo stato dell'atelier prima dell'intervento. Altre fotografie si sono cimentate con lo stesso in foto in bianco e nero in un luogo carico di sacralità con le immagini di altri negli occhi e sapendo che il suo lavoro sarebbe stato in assoluto l'ultimo possibile in quel luogo e con quelle modalità. Ma testo e immagini sono la prova che la decisione di ricorrere ad un lavoro fotografico non era peregrina e per una volta sono entrambi sullo stesso piano. Denso privo di retorica competente e rispettoso il primo severo analitico senza compiacenze mimetiche né sguardi troppo inquisitori le seconde immagini in bianco e nero che si pongono alla distanza confacente per un percorso nella foresta degli oggetti morandiani. Lo studio di Morandi da come lo presenta Berengo appare più che foresta giardini in un italiano orto botanico o dei pensieri raffinati del pittore. Ordine e calma tempo dilatato dalla ricerca delle armonie e dei ritmi di questi oggetti dimes-



Una foto di Gianni Berengo Gardin

si che si accostano e si affollano in modo mosso da una mano invisibile che ne regge le sorti secondo alchimie musicali. Oggetti che sembrano ormai immovibili inchiodati nello spazio come se il gesto pittorico che li ha fissati sulla tela li avesse per sempre definiti in eterno inchiodato nello spazio dello studio. Una volta Umberto Eco parlando del lavoro di Ugo Mulis

VIDEO - Ernesto e la fine del sogno argentino

Un'operazione coraggiosa e decisamente interessante quella di proporre in home video un mazzo di film inediti in versione originale con sottotitoli in italiano. L'operazione è tuttora praticabile solo da editori solidi - e Mondadori Video certamente lo è - sperando che possa diventare una sorta di pilota per altre consimili operazioni future (anche se in Italia non è mercato di grandi numeri quello delle versioni originali). In ogni caso uno dei primi titoli proposti da Mondadori Video è un film che avrebbe tranquillamente potuto passare in prima visione anche nelle nostre sale non solo per le sue qualità stilistiche ma anche per la sua densità narrativa ed emozionale. Si tratta di Un lugar en el mundo (Un posto nel mondo) dell'argentino Adolfo Aristarain premiato a San Sebastían a Vancouver e Nantes nomination all'Oscar per il miglior film straniero nel 1992. È forse una delle prime opere argentine che evocano coraggiosamente la tragedia stagionale - non poi molto lontana - dominata dal lugubre generale Videla la stagione della repressione sanguinosa della sinistra delle migliaia di morti dei «desaparecidos». Una evocazione collocata sul sfondo ma sempre presente quasi irrisolvibile non solo nelle parole e nei ricordi dei protagonisti ma anche negli atti nella loro vita quotidiana. I genitori di Ernesto infatti sfuggiti a un rastrellamento sono venuti a rifugiarsi in questo angolo relegato dal mondo. Due intellettuali, i militanti Ana e Mario, lui professore, una mia le media. Sono passati gli anni Ernesto studia medicina a Buenos Aires, e un giorno decide di compiere un pellegrinaggio per visitare la tomba del padre. La storia infatti si svolge in un luogo flash back che inizia con l'arrivo del giovane sui luoghi della sua adolescenza. I suoi genitori non hanno mai abbandonato la loro «cella di via». Hanno fondato una cooperativa tra gli alleati di pecore per metterli in grado di trattare alla pari con il signorotto locale che fa il bello e il cattivo tempo. Niente più viaggio a capo chino per vendere la lana. Capita un geologo spagnolo una volta di anarchico all'apparenza scettico e disincantato in realtà profondo e altruista. La sua presenza è come un sasso gettato in uno stagno. Nelle conversazioni serali riaffiorano i cordi dolorosi. Ernesto viene a sapere di uno zio fratello della madre, prelevato dagli schiari di Videla nella notte e sparito nel nulla. Intanto il ragazzo si prende una cotta per una giovane vera del padrone cui insegna a leggere e a scrivere di nascosto dal padre. Poi le cose precipitano. Il signorotto comincia a comprare le terre dei contadini per quattro soldi. Molto vento e se ne vanno Mario e comincia a sentire puzza di bruciato. Si scopre ben presto che si è rimesso in moto un vecchio progetto di centrale idroelettrica abbandonato da vent'anni e che si tratta di pura speculazione. Il geologo è subito per le proiezioni alla fine rivela tutto. Rassegnato di missione e riparte lasciando dietro di sé un fottio di malinconie e di rimpianti. Nel frattempo per Ernesto si avvicina il momento di raggiungere la città per iscriversi al liceo. Ma il padre muore improvvisamente di infarto. Il ragazzo e la madre tornano a Buenos Aires. E tutto finisce. La cooperativa il sogno egualitario e l'infanzia felice

DISCHI - Kurtàg lirico e il piano di Sciarino

Tre protagonisti della musica di oggi György Kurtàg, Franco Donatoni, Salvatore Sciarrino sono dedicate nuove registrazioni particolarmente seducenti anche per la varietà di prospettive che aprono all'ascolto. Kurtàg ha una capacità rarissima e personalissima di racchiudere verità espressive fra le più intense in pagine di concentrata brevità anche usando vocaboli semplicissimi che nelle sue mani acquistano la forza visionaria delle rivelazioni in una scrittura di

Ensemble Modern e le braviissime R. Hardy e C. Whittle. La scrittura vocale non ha riscontro nelle tradizioni nazionalistiche, né nel lirismo, ma recenti mi compie una originale sintesi attentissima ai valori della parola, tesa ad incandescente nel variegato rapporto con le folgoranti e raffinatissime combinazioni strumentali. Nel Cd c'è poi quasi una fantasia per piano (Herminia Krizschar) e gruppi strumentali (1988) un capo lavoro che inizia e si spegne nel nulla dove un gesto arcane ed elementare è il punto di partenza per momenti di estatico contemplativo lirismo e per lacranti accenti drammatiche. L'intreccio per eccellenza della musica pianistica di Sciarino Massimiliano Damentti la ha registrata tutta nel modo migliore. Dal Prlu

del 1969 alle quattro Sonate (1976-82) alla magra sospesa rielaborazione di Perduto in una città d'acqua (1981) in un Cd Dynamic Cds 82. Anche con il piano forte Sciarino ravla ogni volta in modi diversi un insieme di faccende e spicci di reinventare il suono mantenendo peraltro nel pora proibiti nuovi rapporti creativi con la storia. Così ad esempio Liszt Ravel Debussy sono tra i nomi tutelari delle prime due Sonate mentre Boulez e Stockhausen lo sono per la funebola aggraviata e la complessa stratificazione della Terza (cui la Quarta si ricollega). L'invenzione del suono è determinante nella poetica di Sciarino in Donatoni è invece centrale la moltiplicazione delle tecniche di trasformazione e proliferazione con esiti di prodigiosa